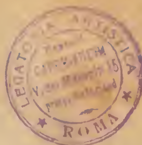



6
19 H B
69


LEGATORIA ARTISTICA
ROMA

RIME
DI M. LODOVICO
DOMENICHI

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

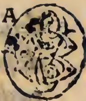


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
M D XLIIII.







ALLA SERENISSIMA BVONA SFORZA REINA DI POLONIA.



IL mio licentioſo ardire, Sereniſsima Reina, da neſſun merito accõpagnato, ilquale mi perſuade a mandare il preſente libro alla Maeſta uoſtra e ſimile a i preghi, che gli huomini uſano di fare a Dio. Io, preſentando cõ la diuotion del core, & con la riuerenza delle carte coſi uil dono, non ho poſto mente all'altiſsimo grado ſuo, ne alla infima condition mia: ma confidatomi nella benignita di lei col mezzo, delle ſcritture ho fatto penetrare il mio nome oſcuro dinãzi allo ſplẽdor de gli occhi ſuoi. Gli huomini porgendo uoti al Re del cielo con l'humilta dell'anima, & con la ſincerita

della mente, non risguardano la miseria de peccati loro: ma fatti securi della pieta di lui, con gli accenti della boccha propria fanno arriuare le sue preghiere al cospetto del Signore, et dalla misericordia di quello impetrano gratie, et perdono. Chi può dunque mettere in dubbio il desiderio mio: ilquale e, che la M. V. si degni non rifiutare quel, ch'io le porgo; se quella imitando ogn'hora la bõta d'Iddio s'ha fatto hoggimai conoscere al mõdo per tale, che gli huomini si marauigliã più della dimora, ch'ella fa in terra; che non si dorrebbono della sua partita per ritornare in cielo? Stando di continuo in quel sospetto, che suole hauer maggiore chi molto ama, et ha cara cosa degna d'essere amata, & hauuta carißima. Io ho sempre sperato & creduto in Dio: & dal mio sperare, & credere in lui ho ri-

tratto quel premio, che le piu uolte, anzi sempre, ottiene ogni fedel Christiano: Hora trouandomi hauer posto buona parte di quella speranza, & fede, ch'io soglio hauere in lui, nella M. V. si come in cosa diuina, & non humana ch'io la stimo: per non incorrere la sua maledittione confidandomi in huomo: uo consolãdo me stesso con l'essempio di me medesimo: ilquale m'assecura, che si come io ho impetrato dal Signor Iddio le mie honeste orationi: cosi dalla M. V. saro essaudito ne i miei leciti desiderij. Piaccia a Dio: et sia uolõta della M. V. che io sia tenuto a render gratie a quella, nel modo, ch'io mi trouo obligato a riconoscere, et rĩgratiare lui de i suoi benefici incomparabili dispensati in me suo disutile seruo: accioch'io cõtinoui, poi che io ho incominciato, a celebrare il suo ualore, a predi-

care la ſua magnanimita, & eſſaltare la ſua corteſia. Ne debbe la M. V. eſsẽpio d'humilta, paragone di modeſtia, et ſpecchio di giuſtitia rifiutare queſto mio amoreuole et riuerente ufficio come non conueniente alla humanita di quella: perche Iddio ottimo maßimo non isdegna, che le uoci degli huomini lo laudino, lo benedichino, & gli dian gloria: anzi per lo primo precetto impoſe loro, che lo adoraßino, gli faceſſero tempij, & magnificaſſero il nome ſuo. Perche la M. V. dee conſentire a queſta mia licẽza: laquale io m'ho preſo di celebrarla, predicarla, & eſſaltarla ſecondo le forze del mio debile ingegno. Et queſto ſolo: accio che le Reine ſue pari, ſe diſimili a lei ſi ritrouano, prẽdendo eſſempio da i religioſi et giuſtißimi coſtumi dell'animo ſuo, imparino a gouernare i popoli, et i regni a

loro commeſsi dalla prouidenza diuina. Son certo, ch'alla M. V. non piace contrauenire a i precetti di Dio: et pero nõ dubito, che ella debba hauer caro, che le buone opere di lei appaiano dinãzi al cospetto degli huomini: et ſpecialmente nelle contrade d'Italia, laquale gloriandosi d'eſſere ſtata madre del nobiliſsimo ſuo legnaggio, & della real pſona di lei tempra l'amaritudine di tutte le ſue noie preſenti con la dolcezza della paſſata memoria di tanti ualoroſi auoli ſuoi, & del feliciſſimo naſcimento di quella. Et s'ella haueſſe coſi ſaputo ſerbare appreſſo di ſe il pretioſo theſoro, che i cieli le haueuano conceſſo come n'e ſtata liberale al fortunato Regno di Polonia, ueramente, ch'ella non haurebbe da inuidiar molto al ſuo piu auenturoſo tempo quãdo era donna delle prouincie, & non, co

me hora serua delle genti. Hora nō potendo io, ne sapendo per modo alcuno rēdermi grato alla real gentilezza dell'animo del uirtuoso, & nobile M. Francesco Reuesla Nouarese seruitor di V. M. & amicissimo mio: ilquale raccōtādomi le diuine qualita di lei, me l'ha fatto perpetuo seruo, come potro giamai farmi degno di predicar quelle: & di seruir la M. V.? Quella riceuēdo cō lieto core queste mie fatiche, uoglia rendermi tale: & consentire, ch'io nel miglior modo, che m'e concesso faccia testimonio al mondo del ualor suo, & della diuotion mia. A V. M. bacio le mani con quella riuerenza & humilta, che mi si conuiene. Alli XVI d'Aprile MDXLIIII Di Vinegia.

Di V. Sereniss. M. Perpetuo seruo.

Lodouico Domenichi.


En che rime d'amor ĩ baſſo ĩchioſtro
Scritte, che non uſci mai d'Helicona
Porga a l'honor de la real corona;
Ch'alteramẽte adorna il nome uo=
Io però riuerenza alta ui moſtro, (ſtro;
Et l'affetto miglior, che'l ciel mi dona
Per inchinarmi a uoi ſacrata BVONA,
Gloria, & lume maggior del ſecol noſtro.
So, che ui ſi deurian porgere incenſi,
Statue a l'aura drizzar, & ſacrar tempio,
Soura l'uſo mortale alzando i ſenſi:
Ma a uoi, che ſete d'humiltade eſſempio
Queſto humil uoto mio tanto conuienſi,
Quanto io con puro, & humil cor l'adempio.

BVONA immortal, ch'al bel nome Latino
Tornate acceſi lumi i ſpenti honori;
Et con l'opre di uoi, ch'appaion fuori
Moſtrate il puro intrinſeco diuino,
Parmi ueder, che'l mondo humile, & chino
Vi ſparga ſempre intorno i piu bei fiori;
Et creſcan molte a uoi palme, & allori
Come a ſpirito eccelſo, et pellegrino.
O do poi da mille animi deuoti
Per la uoſtra ſalute ardenti preghi
Farſi a l'eterno Iddio con mille uoti.
Coſi benigno cielo a lor ſi pieghi,
Come i proſſimi popoli, e i remoti
Conuerrà, ch'un deſio medeſmo leghi.

Gia non deuria del ſol punto lagnarſi
  Sarmatia; che i ſuoi raggi a lei lontani
  Tenga, et nõ tempri i ghiacci horridi, et ſtrani
  In ogni parte del ſuo corpo ſparſi;
Poi c'ha la Dio mercede, onde lodarſi,
  Onde leuar'a lui ſempre le mani
  Beata piu che gli altri imperi humani,
  Non come quegli hauendo i cieli ſcarſi.
Scalda il freddo di quella aſpro, & natio
  La Magnanima B V O N A a tutte l'hore;
  Et rende ogni empio cor'humile, & pio,
Sia pur uoler del ſommo ſuo fattore,
  Che indugi a ritornar'ond'ella uſcio;
  Perc'habbia il regno pace, il cielo honore.

Di ſaggi, & uelociſsimi penſieri,
  Di maturi conſigli honeſti, & tardi
  Pieno è'l cor tuo, Dottiſsimo Lionardi;
  Onde tema il nemico, & mai non ſperi.
Ne'tuoi giudicij pur giuſti, & ſeueri
  Confida huom pio, ma reo da lor ſi guardi:
  Che piu de le parole hai tu gagliardi
  Gli effetti al giuſto, & a l'honeſto intieri.
Tu di quanto natura, & ſtudio altrui
  Han potuto giamai far larga parte
  Se'ricco; & teſtimon n'hai fatto a nui:
Coſi le tue uiuaci eterne carte
  Poſte a la luce, & tolte a i luoghi bui
  In beneficio ſian del mondo ſparte.

Thirſi Paſtor, poich'a la fine ha colto
Alcun frutto d'Amor, che non credea;
Et prouato Amarilli aſſai men rea
Di quel ch'ella moſtrò turbata il uolto,
Queſte uaghe uiole a te riuolto
Ti da con pura mente, o Citherea.
Il piccol don non riſguardar'o dea:
Ma gradiſci del cor l'affetto molto.
Io dopo queſta ſiepe eſſendo aſcoſo
Tre dolci baci, ſenza piu le tolſi;
Che la madre d'appreſſo era in ripoſo.
S'io corrò frutto mai dolce, & gioioſo
Loqual tanto aſpettato unqua non colſi,
Diua, altro dono haurai piu gratioſo.

Et queſta quercia antica, & queſta ombroſa
Selua, oue mai del ſol non paſſa il raggio;
Et doue ne l'ardente ſuo uiaggio
Speſſo nimpha, & paſtor lieto ripoſa,
Thirſi ſempre amerà ſopra ogni coſa,
Facendola ſecura d ogni oltraggio:
Et ciaſcuno anno il dì primo di Maggio
Memoria ne farà dolce amoroſa;
Mentre il piu fortunato de paſtori,
Che foſſer mai potrà ridurſi a mente
D'hauer colto d'Amor, et frutti, & fiori,
Qui prima egli guſtò, ſoauemente
Sotto queſt'ombra i ſuoi felici amori:
Et u'hebbe a ritornar piu che ſouente.

Illustre Colatin, ch'à gentilezza
D'antichißimo sangue, a molte rare
Doti, ch'altrui fortuna, & Dio puo dare
Di corpo aggiungi, & d'animo bellezza;
Quel piu fallace ben, che'l mondo apprezza;
Et suole hauer tra le sue gioie care,
Il tuo purgato cor non sa degnare;
C'ha sol d'honor, anzi del ciel uaghezza
Tu con lodato ardir cingendo spada;
Ch'a molti è di licenza ampia cagione,
Dio temi; & tutto cio fai, che gli aggrada.
Tu quella età, ch'a le uirtu s'oppone
Reggendo in guisa tal, che mai non cada,
Ti fai sempre piu caro a le persone.

Non pur queste eccellenze alme, & diuine,
Che soglion donna far uaga, & gradita;
Fresca purpurea guancia colorita,
Negletto ad arte crespo, & aureo crine,
Vermiglie rose sparse infra le brine,
E'n somma ogni bellezza riuerita,
Che si uede ne l'altre esser finita,
Termine in uoi non ha modo, ne fine.
Non pur quel piu leggiadro, & piu gentile,
Ch'a gli occhi altrui uisibilmente appare,
Come i leggiadri fior nel uago aprile:
Ma beltà di bell'alma singolare,
Honestà, cortesia, senno uirile
V'han posto, alma mia Dea, tra le piu rar

Quando ben ſaggio,& prouido nocchiero
Vſcito di tranquillo,& grato porto
Di periglioſo nembo è fatto accorto;
Che gli uien contra minaccioſo,& fiero,
Sperando pur tornar col legno intiero,
Et non reſtar in mezzo l'onde morto
Toſto ha lume del ciel benigno ſcorto
Che gl'inſegna il miglior dritto ſentiero.
Tal io con frale,& combattuta naue
Solcando il mar d'amor pien di periglio
Sento creſcer fortuna acerba,& graue.
Perch'ogni mia ſalute ogni conſiglio
Viemmi dal tuo ſplendor,ſtella ſoaue;
Ne per mio ſcampo altrui ſoccorſo piglio.

Malanotte;e ſi ueggiono a di noſtri
Pochi ſi come uoi prudenti,& forti,
Di uirtu tanto ornati,quanto accorti,
Ne di ſi bei coſtumi come i uoſtri.
Però conuien,che'l mondo amor ui moſtri;
E'l nome uoſtro in riuerenza porti,
Facendo lunghi i uoſtri giorni corti
Con una uita d'honorati inchioſtri.
Et è ben dritto,ch'ogni raro ingegno
Ogni lingua eloquente,ogni alta penna
Penſi,parli,& di uoi mai ſempre ſcriua
Ma duolmi,ch'a far queſto io non ſia degno:
Onde la lode,che'l mio ſtil u'accenna
Mi ſtarà in mezzo'l cor ſcolpita & uiua.

Quest'empia, & di furor'armata stella
Promettendo gia lume almo, & soaue
Del porto uscendo a la mia debil naue,
Et saldo schermo contra ogni procella,
Solcar m'ha fatto in questa parte, e'n quella
Il mar d'Amor pien di periglio, & graue;
Fin che turbata, & ria condotto m'haue
A i colpi di fortuna acerba, & fella.
Ma dolermi non uo, che di me stesso;
Che incontra lei non ho cagion di doglia
Da me medesmo in tanto affanno messo:
Perche a stella di mar non è concesso
Fermo splendor, ma errante come foglia;
A cui credendo altrui ne uiene oppresso.

Credendo la mia stella, ond'haue il sole
Quanto comparte altrui lume, & splendore,
Luce piu ch'altra hauer salda, & maggiore;
Si come a lei dar loco ogni altra suole,
Vidila; & questo sol m'afflige, & duole,
Fra le piu erranti hauer seggio, & honore:
Perche tal doglia poi m'accrebbe al core,
Ch'a fatica si puo dir'a parole.
L'hòueduta talhor sottrarmi a l'ombra
Col uiuo, ardente, & matutino raggio;
Et l'alma hauermi d'ogni nebbia sgombra:
Hor cangiando l'usato almo uiaggio
Di mille indegnità tutto m'ingombra;
Ond'altro piu c'horror da lei non haggio.

Tra gli antichi, famosi, illustri heroi.
Ben ui potete por Caula honorato;
Et nome riportar chiaro, & pregiato,
Ch'oscure il meglio, e'l piu degli honor suoi:
Poiche sopra il ualor, ch'è posto in uoi,
Onde hauete la destra, e'l cor armato
Rara uirtú benigno ciel u'hà dato;
Cui prima non fu pari; & non fia poi.
Ne ben contento d'armi, & di consigli
Fatto hauerui de i molti unico & solo
Che Marte tien tra suoi piu cari figli,
Alzato ha anchor il uostro animo a uolo
Sopra i piacer del mondo; onde si pigli
Deuoto essempio il martiale stuolo.

Beati campi, & fortunate riue,
Che'l Re degli altri fiumi al destro corno
Inonda; hor che ui fa dolce soggiorno
Nimpha gentil, cui par'altra non uiue.
Questa con sue bellezze altiere & diue
Muoue a tutte l'antiche inuidia, & scorno:
Et uolgendo i begli occhi d'ognintorno
Cria uoglie in altrui d'infamia schiue.
Questa diuini angelici concetti
spiega in eterne, & honorate carte
Hor col suo Mincio, & hor col Tosco fiume.
Cosi poteß'io in bei pensieri eletti
Degni di uoi, Diua Camilla in parte
Cantar quanto dal cielo hauete lume.

Quella rara uirtu, che'n uoi si uede
Sforza, congiunta a cor d'ardire armato
V'apparecchia felice, & lieto stato;
Se premio eguale a merto il ciel mai diede.
Et l'empia, & ria, che con instabil piede.
Ha contra uoi tutte le forze oprato,
Fatta pietosa ha il suo pensier cangiato;
Per inalzarui a gloriosa sede.
Continuate pur nel uostro stile:
Ne ui torcano i crudi empi tiranni,
Fortuna, e Amor dal solito uiaggio:
Ch'a paragon d'ogni anima gentile
La uostra al tempo ogn'hor facendo inganni
Goderà fresca, & sempiterno maggio.

Qual marauiglia fu, s'al uostro aspetto,
Che fa de l'alme altrui dolce rapina,
Tutto diuenni ardor, donna diuina,
Colmandomi di gioia, & di diletto?
Qual marauiglia è poi, se dentro il petto
Presi la uostra imagin pellegrina;
Cui giorno, & notte il mio pensiero inchina,
Come d'alto ualor uero ricetto?
Se da begliocchi, & dal bel uiso santo,
Da le parole, & dal bel nome altiero;
Muoue la fiamma, che m'incende tanto
Sel mio dolce signor pietoso, & fiero,
C'ha d'ogni spirto, & d'ogni anima uanto
Sopra questo mio cor s'ha preso impero.

S'ogni

S'ogni uoſtro deſir il cielo acqueti,
Lo qual par che'gli miei ſdegni,& rifiute,
Et gradiſca ogn'hor piu quella uirtute,
Che fara i giorni uoſtri & molti,& lieti:
Se Natura i belliſsimi ſecreti
Vi ſcopra & l'opreſue non conoſciute;
Et ſtieno al par di uoi le lingue mute
Degli antichi,& nouiſsimi Poeti;
Cantate in dolci uerſi,& uaghe rime
Stampa gentile i lieti,e i meſti effetti,
Ond'hor il mio bel ſol m'alza,& opprime.
S'udirà poi da i nobili intelletti
Lodar il nome uoſtro alto,& ſublime,
Et darui ſeggio fra gli ſpirti eletti.

Ben ſi puo dir,chel cielo habbia ſpirato
L'altiſsimo paſtor del ſacro ouile:
Ilqual per gradir uoi ſpirto gentile
V'ha del ſuo peſo una gran parte dato.
Ond'ei giuſto,& corteſe inſieme è ſtato,
Per non mancar del ſuo lodato ſtile;
Che fu ſempre d'hauer il uitio a uile,
Et d'alzar la uirtute a degno ſtato.
Pero il gregge di Dio,ch'aggiunger uede
Si ſollecita uerga al ſuo gouerno,
Et al biſogno ſuo ſi grande aita,
Ha nel uoſtro gran cor poſto la fede
Di poter gir ſecuro eſtate,et uerno
Paſcendo ſempre,ogni piaggia fiorita.

Qual lingua è per dar gratie al sommo Iddio,
C'habbia a luce mandato il gran pensiero
Chiuso il cor del sollecito nocchiero,
Ch'a la naue di Pietro è giusto,& pio?
Poi che per trar a fin l'alto desio
Di condur quella salua al porto uero,
Dato n'ha parte al uostro animo altiero
Ardente,& pronto,& non freddo,& restio.
Ond'ella i uenti,& le tempeste a scherno
sotto cosi leale,& fida scorta
Haurà,senza temer l'ira del uerno,
Et però giustamente si conforta;
Che'l uostro securißimo gouerno
Volger la potrà ben da la uia torta.

Non mi doglio però Donna,ch'io u'ami;
Anzi ad amarui ogni dolcezza ascriuo;
Ch'io non son stato pria morto,ne uiuo,
Se non poi che fui preso a suoi dolci hami;
Ma non posso gia far,che non disami
Me stesso;mentre io son di gioia priuo
Vedendo il uostro cor si di me schiuo,
Ch'a me par la mia morte altro non brami.
Duolmi dentro uie piu che fuor non mostro;
Et uederlomi uoi potreste in core,
La doue alberga il bel sembiante uostro:
Iui è l'alta cagion del mio dolore
Degna di pianto assai piu,che d'inchiostro;
Ch'in guiderdon non habbia il uostro amore.

Amor, ch'el pensier uostro empie d'affetto,
Fa, che'l dritto giudicio in uoi si mute;
E'l uigor toglie a quelle luci acute,
Ch'ogni anima gentil ha per obietto:
Et pero ad un lo scriuer è interdetto
Cosa, che l'honor mio sdegni, & rifiute:
L'altre non sono in uoi tanto auedute,
Ch'io ui possa parer uile, & negletto.
Cosi di fregio tal per uoi mi uesto,
Che gli altri sono al par sogni, ombre, & fumi,
Quando il mio piu ne ua lucente, & desto.
O se'l mio fosco stil uien, che s'allumi
Tanto, ch'a dir di uoi non sia molesto,
Quanto mi fien benigni i sacri numi.

Cinte di lieti fior uermigli, & bianchi
Le nimphe del gran Re de gli altri fiumi
Il biondo crin, uolgendo i uaghi lumi
A la città, cui bagna il Padre i fianchi;
Non sara mai, dicean tra lor, che manchi
La gloria tua; ch'el tempo la consumi:
Poi ch'ella par ch'ognhor se stessa impiumi,
Et tratti il ciel con uanni alteri, & franchi.
Fa teco il suo soggiorno alto, & felice
Donna gentil, cui l'opre honeste, & chiare
Fan ritornar a noi l'età del'oro.
In questa il nome uostro alma Beatrice
Co i dolci accenti di si degno choro
Giosene d'Adria mormorando al mare.

S'altra fiamma il mio cor strugge,& diletta,
Che lo splendor de i uostri lumi ardenti;
Non sia chi'l foco mio spenga,o rallenti,
Et uoi piu sempre accesa a far uendetta.
Se in altro laccio ho l'anima distretta,
Che'n quel,che fece i miei pensier contenti;
Portin queste parole i sordi uenti,
Si che da uoi mi sia pace interdetta.
Se'l piu soaue obietto di quest'occhi,
Et de l'orecchie mie non sete uoi;
Di me nulla pieta giamai ui tocchi:
Ma s'io ui son fedele,& saro poi
Che morte m'haurà tolto,ahimé,non scocchi
Sdegno alcuno uer me,per ch'io u'annoi.

Dure leggi amorose,aspra mia sorte:
Odio chi m'ama,& seguo chi mi fugge,
Chi guardando,& parlando mi distrugge
Mentre ne suoi begliocchi ha la mia morte.
Onde debb'io sperar chi mi conforte
Se'l mio bel sol ogni mia speme adhugge,
Et uisibilemente il cor mi sugge
Con le sue luci a marauiglia accorte?
Tu,che reggi il tuo imperio senza spada
Queste disaguaglianze Amor adegua;
Si,ch'a lui piaccia sol quel,che m'aggrada:
Accio l'anima mia,che si dilegua
Quasi dinanzi al sol fresca rugiada
Seco al fin se non pace habbia almen tregua.

Non ui recate a marauiglia Bianco,
Perche'l mio pie ne le uostr'orme uada
Facendo de lo stil col uitio spada;
Ch'esser deuria per uoi presso che stanco:
Anzi dou'io col mio terreno manco.
Voi col uostro immortal fatemi strada;
Si, ch'egli homai per uostro mezzo cada;
Che non cadeo per altre mani unquanco.
Ben credo, che debbiate anchor gradire
L'ardito mio pensier; se pur u'è caro,
Ch'altri al uostro ualor aggiunga ardire;
Poi che non a me sol, ma al mondo è chiaro,
Che quel principio grande ha da finire;
Oue ingegno con uoi non entra a paro.

Voi, che prouate Amor dolce, et cortese;
Doue io lo trouo sempre amaro, & parco:
Si, che quante escon fuor del suo fiero arco
Son tutte a danni miei saette spese;
Col ualor, che ui sprona a l'alte imprese,
Bosello d'anni lieue, & d'honor carco
Ageuol fate, prego il graue incarco;
Ond'io pruouo da lui ben mille offese
Poi con l'essempio uostro m'insegnate
Vscendo fuor di seruitu noiosa
Ritornar a la cara libertate.
Ch'io per me credo piu lieta & gioiosa
Ogni pena de l'anime dannate;
Ch'ogni piacer de la uita amorosa.

Al uostro cor gentil molto conface
Lo stato, dou' Amor sempre ui tiene:
Et nel gran dubbio, che da uoi mi uiene
Poco a se stesso il mio saper compiace.
Ma perche il uostro ben tanto mi piace,
Quanto amarui a ciascun gioua, & conuiene,
A me medesmo allhor di uoi souiene,
Che mi consuma l'amorosa face.
Onde homai send'io giunto a l'anno quarto,
Col uostro il foco mio misuro insieme;
Si come unqua da uoi non mi disparto.
Io credo che l'assenza a l'hore estreme
Mandi l'huom: perche il pianto indarno sparto
Non gioua a chi lontan sospira, & geme.

Signor, se mai per fama huom s'innamora
D'altri di lode, & riuerenza degno;
Io son colui, ch'arditamente uegno
A uoi, cui tutto'l mondo ama, & honora.
Che se'l nostro hemispero il sol colora
Co raggi ardenti dal superno regno;
Via piu de i uostri honori un piccol segno
Coteste riue alteramente infiora:
Ma se la luce sua restasse in lui
Foran le piante secche, i campi ignudi,
Et ei di minor grido, oscuro, & uile:
Cosi l'alto ualor de i uostri studi
Se ritenendo in uoi celaste altrui,
Non sarești si dolce, & si gentile.

Felice l'alma, che per uoi sospira,
Raggio de la bellezza eterna, & uera;
Anzi la maggior luce, & la piu intiera;
Nel cui splendor suoi lumi il mondo gira.
Certo a salir al cielo in uano aspira,
Et senza uoi tal dono altri si spera;
Si rara e la dolcezza, & tanto altiera,
Ch'altrui la gratia uostra infonde, & spira.
Alma real fra le piu rare eletta,
Ben deuria il mōdo in maggior pregio hauerui,
Alzando al uostro nome altari, & tempio.
Fra tanto o lingua mia uile, & negletta
Fa che sue lodi a l'altre età conserui;
Ond'haggia scorno il tempo auaro, & empio.

Non ui dolga Signor, s'io ui ritoglio
Debitamente quel, ch'io ui donai;
Quando con molta fe uoi solo amai
Immobil piu, che contra l'onde scoglio:
Ma sia la colpa sol del uostro orgoglio;
Loqual ui da cagion di tutti i guai,
C'hora prouate, & al non esser mai
Stato fedele, o pio del mio cordoglio.
Sallo Iddio se de uoi gia stata io sono;
Et sarei certo anchor, s'io non sapessi,
Che del cor uostro altrui s'è fatto dono.
Et non sperate hauer da me perdono;
Non se ben mille uolte io conoscessi
Contrario il tutto in uoi di ch'io ragiono.

Come potrò giamai l'obligo immenso,
Con cui la cortesia uostra mi lega,
Discior, se forze empio destin mi niega,
Quando fra me piu sodisfarui io penso?
Perche se'l mio poter con uoi compenso,
A cui il regno d'Amor s'inchina, & piega;
Veggio, che tutte le sue gratie spiega
Il ciel in uoi sempre a miei danni accenso.
Ma pur qual io mi sia lodo, & ringratio
L'atto gentile; & mentre in me sia l'alma
Non mi uedrò giamai stanco, ne satio
Quantunque io speri da si dolce salma
Non hauer mai di rileuarmi spatio
Pria che morte di me s'habbia la palma.

Quanto debbiate a le benigne stelle,
Che de le gratie sue ui fur cortesi,
Hauendo al mondo i doni suoi contesi,
Conuien, ch'ogniun ne scriua & ne fauelle.
Pero che le fattezze altiere, & belle;
Quantunque il tempo porte i giorni, e i mesi,
Si ueggon sempre in uoi chiare, & palesi,
Tal che l'inuidia anchor gode di quelle.
Giouane raro, anzi in bellezza solo,
Perche non è il mio stil chiaro, & sublime;
Si, che da questo s'oda a l'altro polo?
Che s'ogni nome il nome uostro opprime,
Di lui cantando io me ne uada a uolo,
Con piu leggiadre, & honorate rime.

Signor illustre, & caualiero inuitto,
Ch'oltra il Rhodano, il Rhen, l'Istro, et l'Ibero
Mostrato a tutti hauete in fronte il uero
Lunga stagion da la menzogna afflitto:
Ch'ogni principe chiaro al camin dritto
Guidato hauete dal torto sentiero;
Et reso a la uirtu gloria, & impero
Dal uitio senza quasi homai prescritto;
Ageuolate, prego, a la mia mente
La strada da poggiar al sommo bene;
Che nel principio par sassosa, & erta:
Che perch'io uolentier m'habbia, & souente
Posto a cercarla, anchor non mi souiene
Trouato hauerla al mio pensiero aperta.

Cuopri se sai con tenebre, & horrori
Humida notte il uolto de la terra;
Et mentre al giorno fai l'usata guerra
Cangia a tutte le cose i suoi colori;
Che'l mio bel sol chiari, & lucenti honori
Malgrado tuo d'intorno a me diserra;
Et se'l giudicio uniuersal non erra
Apre d'ogni stagion leggiadri fiori.
Inuidiosa forse hauei pensato
Per far a l'altro sol uergogna, & scorno,
Che lo splendor del mio fosse turbato.
Fa pur piu de l'usato il tuo soggiorno;
C'hauendo inanzi a me lume si grato
Contra tua uoglia hauro perpetuo giorno.

Credete uoi trouar pietade in cielo
Col'humil suon de i dolci preghi ardenti
Mentre il cor,e i begliocchi hauete intenti
Ver lui con caldo,et riuerente zelo,
Armata essendo poi di freddo gelo
Al duro suon de gli aspri miei tormenti,
E lasciando ir in preda a i sordi uenti
Il sospirar, ch'a uoi Donna non celo?
Sperate d'humiltà forse mercede
Dal giusto Iddio, se con animo altiero
Date il suo guiderdone a la mia fede?
Io u'amo, & l'util uostro, altro non chero:
Ma del contrario in cor tema mi siede;
Et questo io temo sol l'altro non spero.

Deh porgi o Re del ciel giusto,& pietoso
A la mia falsa speme un uero effetto;
Laqual fin'hor fondata in human petto
T'ha forse contra me fatto sdegnoso:
O se merta il mio esiglio anchor riposo;
Ch'è stato se non qui uile,et negletto,
Dona a l'errante cor alcun ricetto,
Ch'a te solo mostrar mi fido,& oso.
Ben fu graue l'error,ch'io non iscuso;
D'hauer cotanto il mio fattor odiato,
Quando la sua piu uil fattura amai.
Ma il passo aperto altrui non mi sia chiuso
Per questo al fonte tuo soaue,et grato,
S'una humilimente a te piacque giamai.

Il uostro stil, ch'alteramente suona,
Non gia perche si basso obietto prese,
Fammi ueder homai le reti tese
A me da la gentil uostra persona:
Et poi che'l cor di uoi non m'abbandona;
Ch'a non celar il uer troppo discese,
Il mio, ch'aspira a gloriose imprese
Con pari affetto a uoi tutto si dona.
Ma s'auuien, che ualor mi si conceda
Conforme al gran desio, con chiara proua,
Donna illustre, honorata, alma, & diuina;
Come feste di me dolce rapina,
Cosi farò, ch'a l'altra eta piu nuoua
De la mia fede il testimon si ueda.

Frate a me piu de la mia uita caro,
Poi cha'l ciel pose in odio ad ambidue
Il loco, che natio nido ne fue
Di noia largo, & di diletto auaro;
Venite qui, doue a schernir imparo
L'empia Fortuna, & le percosse sue;
Laqual m'ha ritenuto assai fra due
Con speranza dubbiosa, et timor chiaro:
Pero che non conuiene a i corpi nostri
Con uno istesso cor uiuer diuisi
Egualmente di duo fido sostegno.
Cosi cortese il ciel mi si dimostri;
Come al ben uostro i miei pensieri ho fisi;
Et uoi piu d'altro in mezzo'l cor ritegno.

Fermato m'era a ſalutar l'Aurora,
  Laqual uſcia del lucido Oriente
  Per ritornar a la ſmarrita gente
  Lo ſplendor ſuo,ch'ogni coſa colora:
Quando ecco a man ſiniſtra apparue fora
  Vna beltà piu chiara,& piu lucente;
  Quel uiuo ſol,ch'alluma la mia mente,
  Che non pur'io,ma tutto'l mondo honora.
Date lumi del ciel pace,et perdono
  A la mia lingua,ſe con biaſmo uoſtro
  Ardiſco pur di ragionarui il uero.
Coſa mortal,benche di uoi ſia dono,
  Parue con marauiglia al ueder noſtro
  Maggior lume di quella,et piu ſincero.

Non t'era aſſai d'Amor nemica et mia
  Con la tua crudelta mai ſempre uſata
  Toltomi hauer la libertade amata,
  Et poſto in ſeruitu noioſa et ria;
Che per far che'l mio duolo unico ſia,
  Et la mia uita miſera et mal nata
  Altra pena et maggior m'hai procacciata
  Togliendo a me quel che ciaſcun deſia:
M'hai leuato al conſortio de le genti:
  Et doue honor t'ho procurato et gioia
  A me reſo crudel:ſcorno et tormenti;
Trammi ti prego homai di queſta noia;
  Et s'a la morte mia tu pur conſenti
  Fa ch'in tua lode et ſuo ſeruitio io moia.

Hor che'l bel raggio del mio chiaro sole,
Da cui mia uita, et la mia morte pende
Nebbia di reo destin sol mi contende
La notte è lenta aßai piu che non suole.
La uaga Cinthia a cui punto non duole
L'intenso ardor, che l'anima m'incende
Forse l'amato Endimione attende;
E però i suoi destrier pegri esser uuole.
Deh scaccia Apollo homai si fosco horrore,
Loqual piu de l'usato il mondo adombra;
Et traggi l'alma mia d'affanno et doglia;
Se lhonorata, dolce, et amena ombra
De la pianta gentil, che t'arse il core
Pastori saggi et uaghe nimphe accoglia.

Non usci fuor di grembo a Theti unquanco
Apollo coronato il biondo crine
Di tanti raggi, et luci si diuine
Per ornar de la terra il petto e'l fianco:
Ne uenne mai l'Aurora, et uerra manco
Cinta le chiome di si uaghe brine
In uece di rugiade matutine
Come hor nel di per me sereno et bianco.
Auenturoso giorno almo et felice;
Cosi dicea Damon con gli occhi al cielo;
Che mi recasti il ben, che dir non lice,
Da te stia sempre lungi oscuro uelo
D'ogni importuna nebbia, e'l caldo e'l gelo
Teco cerchin qua giù colle, et pendice.

Mentre il mio ſol co bei ſereni raggi
  A me fa ſcura notte, et giorno altrui,
  Io che buon tempo fortunato fui,
  Sento di morte apparecchiati oltraggi:
Et ſe non che la ſpeme i ſuoi uiaggi
  Continuando ua, ne i regni bui
  Toſto n'andrei per colpa di colui,
  Cui non fan ſchermo i piu lodati et ſaggi.
Ella pur m'aſſecura; et uuol ch'io creda,
  Che de le ſue promeſſe il uento mai
  Non è per far, come de l'altre, preda.
Quinci meſto ritorno a tragger guai,
  Senza ſperar che tregua il ciel conceda
  A l'oſtinata mia guerra giamai.

O uago fiumicel, che'n queſte piagge
  Correndo uai con liquidi chriſtalli;
  Oue di bianchi fior, uermigli, et gialli
  S'orna lei, che del cor pianto mi tragge:
Nimphe, et uoi, che'n maniere accorte et ſagge
  Del fondo uſcendo in queſte ombroſe ualli
  Guidate ogn'hor cari amoroſi balli
  Al ſuon, che de le menti il duol ſottragge;
Deh fate fede a la ſua cruda uoglia
  Come l'humor, che ui turbaua l'onde
  M'uſcia da gli occhi per ſouerchia doglia.
Coſi il leggiadro albergo, che u'aſconde
  Sempre dolci acque nel ſuo grembo accoglia;
  Et pinte ſian di fiori ambi le ſponde.

Perche si sia la tua gentil guerriera
Nouellamente alzata di qua giuso
Per ritornar, com'io credo, la suso
Ou'ha di suo ben far mercede intiera;
Non hai ueduto anchor l'ultima sera;
Et è lo spirto infermo in te rinchiuso,
Accio tu facci sopra il mortal uso
Viua colei, c'hor ti fu humile, hor fiera.
S'è mosso il cielo ad honorarti molto
Con questo dono, et piu con quel ualore
Ond'a parlar di lei l'impresa hai tolto:
Fa adunque Tosco, al tempo in cio disnore;
Che ne le prede sue non porti inuolto
Il nome degno d'immortale honore.

Se talhor del mio duol pietà ti strinse
Che con gran passo a me ratto mouesti
Togliendomi a pensieri egri et molesti,
Di cui crudel Amor l'alma mi cinse;
Ben quella antica aita il furor uinse
Quando di nuouo a i danni miei scendesti
Et di morte desio nel cor chiudesti,
Oue prima il mio sol uita dipinse.
Torna perfido sogno a i laghi stigi
Onde partisti, & teco i neri auguri
Perche pur troppo il mio sereno affligi
Non san dar luce altrui quei raggi puri;
Ne puon uolger altroue i suoi uestigi
Contra cui Phebo i tuoi non son securi.

Magnanimo

Magnanimo Signor ſacro,& ſublime,
Splendor del tenebroſo humano ſtato,
Ne le tempeſte ſue ſecuro porto;
Chinate il bel penſiero,& honorato,
Di cui nel grembo ogni bonta s'imprime
Al gran deſio,che ne la fronte io porto
Dal ſuo fauore ſcorto
Di por in carte i uoſtri altieri honori:
Benche lingua,ne ſtil,ardita,& chiaro,
Che de gli antichi al paro
Porga di ſe frutti ſoaui,& fiori,
Non poria dirli tutti intieramente,
Come ciaſcun ui ſiede ne la mente.
Et perch'io uolto ad honorata impreſa
Troppo a gli homeri miei troppo grauoſa,
Non habbia forze à la gran uoglia eguali,
L'anima uoſtra inuitta, & glorioſa
Non ſia uer me pero di ſdegno acceſa:
Perche non mi ſian date,& piume,& ali
Chiare,degne,& fatali;
Onde per l'alto ciel poſſa uagare
Di quelle glorie,che ui fanno eterno;
Ne pero habbiate a ſcherno
Che di uoi uenga ardito a ragionare;
Poi che del gran motor l'eterna altezza
Pregia del mortal dir l'humil baſſezza.
Voi de beni de l'animo n'andate
Tanto ricco,& humil quanto ſi moſtra
Pouero ogni altro oltra miſura altiero:

Et ne la gloriosa anima uostra
Gloria,& honor de la presente etate
Amor,& cortesia tengeno impero;
Ch'ogni uostro pensiero
Alzano sempre in pro di tutto'l mondo:
Si,che tanto acquistar par proprio a uui,
Quanto giouate altrui:
Et nel uostro apparir lieto,& giocondo
Fassi ciascun,che rimirar ui suole,
Come il nostro hemispero allegra il sole.
Qual marauiglia è poi se'l uostro aspetto
Nato a formar l'angelica sembianza,
Et consolar le dolorose menti
Non si scorda giamai l'antica usanza
Di uersar in altrui gioia,& diletto?
Chi stupira se i uostri honesti accenti
Rallegrano le genti?
Si come è proprio del souran Pianeta
La luce,& de la notte ombra,& horrore,
Cosi del uostro core
Il far ogni alma incontanente lieta:
Et come uniuersal di Phebo e'l lume,
Cosi a tutti giouar uostro è costume.
Marauiglisi poscia il mondo errante,
Veggendo ogn'hor lo stuol negletto,& uile;
Loqual habito a uoi ueste conforme
Del uiuer uostro usar diuerso stile,
Et dal dritto sentier torcer le piante,
Nel qual uoi tuttauia fermate l'orme:

Certo non è difforme
Da l'infiammato manto,che ui cuopre
Coteſte riuerite,& ſacre membra
L'animo,che gli aſſembra:
Ma ſon di caritade,& d'amor l'opre;
Onde ui procacciate appreſſo Iddio
Loco debito a uoi corteſe, & pio.
Renda pur gratie inuſitate,& nuoue
Al ciel,che u'ha ſerbato a i giorni noſtri
Queſto ſecol per uoi tornato d'oro;
Et chiaro ſegno d'allegrezza moſtri
Si,che memoria ogn'hor piu ſi rinuoue
De l'immortalita del ſuo theſoro:
Ch'io ui inchino,& adoro
Specchio di carita,lume di fede,
Fermiſsimo ſoſtegno di mia ſpeme;
In cui,s'altro mi preme,
Pongo de miei penſier l'eterna ſede:
A uoi purgo lo ſtil,ſacro l'inchioſtro,
Et de la mente mia l'affetto io moſtro.
Chi non ammira poi l'animo inuitto,
E'l uoſtro ardito cor,& ualoroſo
Quando l'ira di Gioue in uoi diſceſe;
Che ſempre fu piu ſaldo,& coraggioſo
Quante era piu contra ragion afflitto;
Veramente colei,ch'a l'alte impreſe
Le piu uolte conteſe
Moſtrò contra di uoi ſue forze uane:
Onde portaſte coſi chiara palma,

Che puote ogni aſpra ſalma
Tor da le uoſtre alte maniere humane,
Et darui ſi famoſo, & chiaro grido,
Che ne riſuona ogni lontano lido.
Con riuerente modo
Al grande Accolto, al mio ſignor diuino
Andrai canzon coſi d'affetto ornata,
Come di fede armata,
Dicendo, che lui ſolo amo, & inchino;
Et non pur io di baſſo, & picciol nome,
Ma quanti cingon lauro a le ſue chiome.

Mentre il ſuo gregge a queſto lido intorno
Paſcea, Protheo paſtor libero, & ſciolto;
Et di uerde alga il crine humido auolto
Coſi cantò nel cominciar del giorno.
O ſpirto chiaro, & di uirtute adorno,
C'hai teco ogni gentil coſtume accolto,
E'l tuo penſiero al grande Iddio riuolto
Con quel facendo inanzi a lui ſoggiorno;
Gia ueggio il Thebro, & la ſuperba Roma
Porger a le tue mani il ſacro impero,
Et tre corone a la tua illuſtre chioma.
Come cre che ſia lieto il giuſto Piero
Quando dele ſue chiaui haurai la ſoma;
E'l ſecol noſtro andrà di pace altiero?

Eran d'intorno a le superbe riue
D'Adria, piu che di fior di palma altiere,
Le nimphe co i Tritoni in lunghe schiere
Coronate i suoi crin di uerdi oliue;
Et con soaui accenti, & uoci uiue
Dicean cantando, O glorie illustri, & uere,
Di cui la Fama ogni elemento fiere
Mentre a l'eternità l'Accolto ascriue.
O sacro spirto honor de i nostri honori;
Sia benedetto il tuo gentil soggiorno,
Che rende sopra noi l'aere sereno;
Roma t'inchine, e'l Vaticano adori;
Et porti tosto al mondo il ciel quel giorno,
Che uenga de la guerra il furor meno.

Perche turbi il mio bene inuida Aurora;
Et la sua pace al tuo Titone antico;
Hor che l'empio destin m'è fatto amico
Mentre in si dolci braccia io fo dimora?
Questa luce, che l'altre discolora;
Cui il ciel per arricchir si fe mendico
Vincer deuria il tuo lume a se nemico,
Ch'apre da i miei si largo pianto ogn'hora;
Non scoprir cosi tosto i bei crin d'oro,
Le guancie d'ostro, & la fronte di rose,
Per riportar al mondo il nuouo giorno:
Cosi l'amante, che gia il cor ti rose
Ponga in oblio l'amato suo thesoro;
Teco uenendo a far dolce soggiorno.

Deh cosi per mio ben non fosse uero
Quel, che fino hor ho di celar pensato;
Ch'a uoi gia non deurebbe esser celato,
S'amico sete a me fido, & sincero:
Com'io son d'Amor preso, & mai non spero;
Vedete usanza di maligno fato;
Esser men, ch'io mi sia stretto, & legato;
Tanto il ciel mi si mostra aduerso, & fero
Capello mio ben ueggio io manifesto,
Che il giogo di costui molto piu preme
Quei, cui peso minor sarebbe honesto
Ben ueggo come io corro a lhore estreme
Lasso, ma chi puo far, ch'io non sia mesto,
Se mi da frutto amaro un dolce seme?

Perche il mio duol non uinca ogni tormento;
Si come il uostro orgoglio ogni durezza,
Non uo c'habiate piu di quel uaghezza,
Che in me fa uiuo il foco, & in uoi spento.
Io arsi infino ad hor, & non men pento,
Et de l'incendio mio trassi dolcezza:
Hor, poi che tanta fede altri non prezza
Penso di dar le uele a miglior uento.
Et perche io temo graue aspro peccato
Cometter contra a l'amorosa legge,
Amando uoi, da cui non sono amato;
Cercherò, mentre l'alma il corpo regge,
Se non piu uago uolto, un cor piu grato;
Ch'altrimenti il mio error non si corregge.

Il primo dì, che da uostr'occhi uenne,
Quasi strale ne miei dolcezza amara
Ratto da me partì la dolce & cara
Mia libertà si come hauesse penne:
Ne l'alma altro di suo per se ritenne,
Ch'una gelata teme; ond'è si auara
Quanto piu a proue manifeste impara,
Ch'uno stato il cor uostro non mantenne.
Quinci, come non so, miracol nasce,
Che con questa paura il desir poggia;
Et col ghiaccio ad un tempo il foco cresce
Pero mentre di fiamma il cor si pasce
Al suo contrario anchor sempre s'appogia;
Et lun cibo con l'altro ingordo mesce.

Hoggi l'animo compito apunto gira,
Che nel giogo amoroso entrati contento
Perdendo libertate; & non men pento
Sendo felice chi per uoi sospira.
Da uostri sdegni una dolce aura spira,
Che nel cor di sospir mi forma un uento:
Il uostro riso acqueta ogni tormento,
Poi che beato a pieno è chi ui mira.
Alma se ti rimembra, & far lo dei;
Ch'a uenti di Nouembre il sol é giunto,
Perche non hai d'inuidia il piacer rotto?
Nel Mille cinquecento trenta otto
Teco fu il cor del mio bel sol congiunto;
Che fe tutti sereni i giorni miei.

Non ſia chi biaſmi il mio gentil deſio
Tutto a bell'opre & honorate inteſo;
Anzi di pari ardor eſſendo acceſo
Lodilo ogni altro cor honeſto & pio.
Ne prenda marauiglia altri perch'io,
Quaſi da penſier folle & uano offeſo
Soura l'uſo mortal graue odio preſo
Moſtri col mio terren dolce & natio.
Naſce pianta ſouente in loco aprico;
Ch'ingegno humano in horrido traſporta,
Ond'habbia piu le ſtelle e'l cielo amico.
Et pero queſto eſſempio mi conforta:
Ne perche il patrio ſuol mi ſia nemico
Viuono i ſenſi,& la ragion è morta.

D'una parte il mio ſol col uiuo raggio
Soruolando ciaſcuna acceſa luce
Sembraua l'altro quando il lume adduce;
Et non ha con le ſtelle alcun paraggio.
Queſti a l'alma facea cercar uiaggio
Seguendo lui come fidato duce,
Da gir la'ue mai ſempre il giorno luce
Con uno eterno & dilettoſo Maggio.
Da l'altra incomparabile armonia;
Che dogn'intorno ſparſe ampio diletto
Di ritener lo ſpirto cagion fue.
Da indi in qua m'han fatto compagnia
Coſi meſto penſier, ſi lieto affetto;
Che forſe ſua merce uiuo fra due.

Come ſuol ritardar al ſuo uiaggiō
Naue ſpalmata un picciolo animale
Et benche quaſi il uento l'aggiunga ale
Le fa però troppa dimora oltraggio:
Coſi il bel uoſtro ingegno accorto, & ſaggio;
Loqual'hauete homai poſto in non cale,
Vana cagion ritiene inferma & frale;
Onde uoi ſcorno, & io gran dolor haggio.
Et queſto è ſolo il mal concetto amore;
Che da uoi ſgombro ogni gentil penſiero
Ha preſo ſignoria del uoſtro core.
Ben prego uoi Betuſſi & piu non chero,
Ch'a miglior cura habbiate il uoſtro honore;
S'eſſer uolete il noſtro amore intiero.

Caſſola mio, perche del uoſtro core
Albergo di ualor & corteſia,
Come ne primi fu, fatto anchor ſia
Tiranno pur ne gli ultimi anni Amore:
Perche creſca ne l'anima l'ardore,
Quando a uoi par che piu ſcemar deuria;
Perche l'età canuta al deſir dia,
Et a le membra tolga ogni uigore
Non ſoſpirate. Il uoſtro animo inuitto
Di forza è colmo; & piu rinuerde ogn'hora,
Quanto n'è priuo & ſecco il corpo afflitto.
Però ſe'l foco ſuo l'alma u'honora
Date gratie ad Amor, ch'egli è ben dritto;
Et ſtate ſeco infin'a l'ultim'hora.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Madonna è tanto, & tale il uostro orgoglio,
Ch'auanza il mio martire
Benche maggior d'ogni altro human cordoglio.
Ben potrei col morire
Di si gran doglia uscire;
Ma uoi morendo oime di uita spoglio:
Perche a uedermi sol giunto a la morte
Tanto diletto haurete,
Che del mio mal godendo ne morrete.
Dure leggi amorose, aspra mia sorte;
Lasso morir uorrei,
Ma non dar morte a uoi co i dolor miei.

Se l'empia man, che ui diuise in terra
Voi non hauesse unito in cielo amanti,
Mai non haurebbon fine i nostri pianti,
Ne tregua il duol, che ne fe lunga guerra.
Hor che posto il mortal di uoi sotterra
Il diuino è tornato a Dio dauanti,
A le lagrime nostre, a i dolor tanti
L'uscita dianzi aperta homai si serra.
Che se'l uostro piacer caduco & frale
Mentre qui foste a noi die sempre gioia,
Hor che dee far l'eterno & immortale?
Et come il morir uostro a noi fu noia
Tanto è'l uiuer maggior diletto, & tale,
Ch'ogni altro a par di quel piu tosto annoia.

A che uuoi far col uenenoso dente
Inuida gelosia si graue danno
Ne l'honesto piacer, c'hora mi danno
Le lagrime e i sospir sparsi souente?
Perche l'anima fai mesta & dolente
Se'l corpo dorme; & pur s'io non m'inganno,
I raggi del mio sol guerra non fanno
A l'occhio, che da quei dolcezza sente?
Et s'egli è uer ch'ad un medesmo punto
Insieme con Amor uenisti al mondo;
Ond'ogn'hor sete l'uno a l'altro aggiunto:
Perche rende egli altrui sempre giocondo
Se da suoi strali auuien che sia compunto;
Et tu dai sol di noie acerbo pondo?

Di uerdi giunchi, & di nouelli fiori
Distinto il crine, & l'uno & l'altro corno
Il picciol Rheno a le sue riue intorno,
Oue spiraua il cielo arabi odori,
Staua cantando i sempiterni honori
Con le sue nimphe in dolce & bel soggiorno
Di quella pianta, ond'hanno inuidia & scorno
Mirti, quercie, ginebri, hedere, allori.
Felice pianta, in cui s'han fatto nido
Honestà, cortesia, senno, & bellezza;
Che danno al mio terren si chiaro grido,
Habbiano i rami tuoi sempre uaghezza:
Et teco amor come in suo albergo fido
Pascendo l'alme altrui d'agra dolcezza.

Fiume,che de le mie lagrime cresci,
Poi che la luce mia non è piu meco;
Et mentre col tuo humor il pianto mesci
Torbido uieni,& io diuengo cieco;
Perche del tuo costume hoggi non esci
Se punto di pieta si troua teco?
Et come a me non a te stesso increscì;
S'hanno la fide data i uenti seco?
Ritorna al fonte,onde l'origin prendi;
Et di quel nodo indissolubil sciolto,
C'hauea duo cori stretti essempio rendi.
Sostieni almo mio sol,che mi sia tolto
Il tuo splendor,& la mia fine attendi;
Et credi gir di tanto error' assolto?

Tiranno disleal se'l tuo soggiorno
E nel superno & glorioso chiostro,
Perche nel petto mio stai notte & giorno
Facendomi sembrar horribil mostro?
Et se benigna a l'Orizonte nostro
Ti diede Citherea per farlo adorno,
Crudel perche m'infiammi si,ch'io mostro
Le proue del tuo foco d'ogn'intorno?
S'ambrosia hai cibo,& nettare licore,
Onde s'acqueti a te l'ingorda fame,
Et de la sete tua spenga l'ardore;
Perche di questo mio lacero core
Esca pur uuoi?perch'a l'accese brame
Cerchi che uenga del mio pianto humore?

Io;che pur dianzi & lagrime,& sospiri
Trar da gliocchi,et dal petto hebbi uaghezza,
Sol per ueder ch'una mortal bellezza
Hauea messo in non cale i miei martiri
Vedro quando le luci a Christo giri ,
Il Signor,che per noi la uita sprezza;
Et poi non piangerò,troppa durezza,
Le mie uane speranze,e i miei desiri?
Ingrato cor,adamantina mente
Non mandarete uoi di pianto humore;
Ch'estinguer possa il mio peccato ardente;
Poi che il suo proprio sangue il primo amore
Sparse per liberar l'humana gente
Serua gran tempo del tartareo horrore .

Qui,doue il Re de fiumi accoglie in seno
Le chiare onde di Trebbia al destro corno,
Mentre malgrado mio faccio soggiorno
Turbando co sospiri il ciel sereno :
Et ostinato al pianto allento il freno ,
Lontano al mio bel sol;che chiaro giorno
Puo far di notte oscura,& tutto adorno
Di fiori a mezzo'l uerno ogni terreno ;
Tu securo d'Amor empio & fallace ;
Ad alte imprese,et degni studi intento
Non degni orma di quel,ch'al mondo piace .
Ben ti potrai chiamar lieto et contento;
Ch'a la tua lunga et riposata pace
Guerra d'Amor non da noia,et tormento .

Ingrato, disleal, superbo, & rio;
Ch'al mio cor lasso, a le mie luci inferme
Ti dimostraui, ond'ho ben da dolerme,
Riconoscente, fido, humile, & pio:
Come puoi far con danno & disnor mio,
Perche non ti sia noia il piu uederme;
Ch'io cerchi piagge solitarie & herme,
Oue paghi ad Amor di pianto il fio?
Rendimi almen; poi che mi rubbi il core,
Di cui m'hai fatto gia cortese dono,
La libertade, o'l mio perduto honore;
Assai ti sia ch'io di te priua sono;
C'hai teco pur la mia parte migliore:
Ne so come n'haurai dal ciel perdono.

Quest'anima gentil dal piu bel manto
Rinchiusa anchor, che freddo et caldo proue,
Se partendo da noi si uolge altroue
Per lasciarne la mia fra noia et pianto;
Non molto andrà, di cio mi glorio et uanto,
Ch'io mi ritrouerò seco la, doue
Ella contenta in grembo al sommo Gioue
Altro piu non uedrà che gioia, et canto.
Se in guerra furo unite, in pace anchora
Ragion è ben che le nostr'alme insieme
Faccian lassù nel ciel dolce dimora.
Questo pur mi conforta, et quella speme
Di non tardar, ma girmen'seco allhora,
Che la sua spoglia giunga a l'hore estreme;

Mandaua fuor ſi dilettoſo accento
La cetra d'Arion in mezzo l'acque,
Ch'un pietoſo animal,ch'in quelle nacque
A ſeguir lui fu a uiua forza intento:
Onde in ſottrarlo à quel fiero tormento;
Ch'a l'accecata inuidia dar li piacque
Scorta gli fu:ne cio la fama tacque;
Di cui non è pur'ancho il grido ſpento.
Tal mi ſi moſtra il nuouo et dolce canto;
Che con gioia et ſtupor del ſecol noſtro
Vi detta de le muſe il choro ſanto.
Felice,ſacro,et glorioſo inchioſtro;
Che de l'antico homai riporta il uanto.
Con ſcorno de moderni,et honor uoſtro.

Fatto hai crudel l'eſtremo di tua poſſa
Inuido Amor: che dal maggior mio bene
M'hai dilungato;et morte anchor non uiene
A chiuder queſto uelo in poca foſſa.
Con ogni forza tua del petto ſcoſſa
Hai tu da me quella oſtinata ſpene;
Che contra il mio uoler forte a le pene
Mi fea de la tua horribile percoſſa.
Et per dar fede a le tue proue antiche
Cerchi di me far marauiglia nuoua;
Che ſenza ſpirto in uita pur m'impliche.
Queſt'un conforto alle mie doglie gioua:
Ne fortuna et le ſtelle ho ſi nemiche;
Poi ch'egli in grembo al mio bel ſol ſi troua.

Gia muoue a liberarti o miser'alma
Si lungo tempo ne piaceri inuolta,
Merce di lui;che fu dal cielo ascolta
Prego mortal; da si grauosa salma.
Il tuo duro auersario hauer la palma
Di te sperato ha gia piu d'una uolta:
Ma celeste pietà,che sempre è molta,
Ne l'horride tempeste a te fu calma.
Leuati inferma;et con ueloce passo
A chi ti porge le pietose braccia
Rendi molle il tuo cor di freddo sasso:
Accio colui,che danno ti procaccia
Colmo d'inuidia,et d'ogni orgoglio casso
A la salute tua s'asconda et taccia.

O de l'alta magion eterna lampa,
Padre di quanto il mar circonda,et serra,
Non pur de l'herbe,che qua giuso in terra
Benignamente il tuo bel raggio stampa:
A l'idol mio,cui graue ardor auampa
Souente;a cui fa il freddo ingiusta guerra
Soccorri:et lei non chiami ancho sotterra;
Onde mal grado suo ciascuno inciampa.
Si uedrem poi sotto l'amata fronde
Tutti i pastor di queste amene riue
Cantar rime d'Amor liete et gioconde:
Et con le nimphe amorosette et schiue
Del fiume uscite intorno a queste sponde
Alzarti al ciel con uoci eterne et uiue.

Fu lo ſplendor de uoſtri lumi ardenti
E'l ſuon de le dolciſsime parole,
Poſſenti ad arreſtar in cielo il ſole,
Et tor ne l'aria il ſuo furor a i uenti;
C'hauendo a ſe tutti i miei ſpirti intenti,
Et l'anima, ch'obietto altro non uole,
Spinſer la naue mia forſe & ui duole,
Perc'hebbi al ueder uoi gli occhi contenti.
Queſte Donna gentil mi diero ardire,
Et quei mi ritornar di uil gagliardo;
Si ch'in gioia cangioſsi ogni martire:
Et tutto fu merce d'un uoſtro ſguardo.
Qual ſaria dunque, & quanto il mio gioire
Se uoleſte ueder talhor come ardo?

Donna, quando a morir ſon piu uicino
Bontà di me, colpa del uoſtro orgoglio,
D'ardir mi ueſto, & di timor mi ſpoglio
S'io miro il guardo angelico, diuino;
Or ſe cio puo cangiar il mio deſtino
Et l'alma ritener doue io non uoglio
Che farà quel, ch'io mai ueder non ſoglio,
A cui ben mille uolte il giorno inchino;
La dolce gratia uoſtra; et l'eſſer certo
A piu d'un chiaro, e manifeſto ſegno
Di mercede ottener pari al mio merto?
Per queſto io mi terrei ſecuro, & degno
D'hauer qua giu; non pur ueder aperto
La uera gloria del celeſte regno.

Poi che u'ha ſtretto Amor con mille nodi,
Hor ch'erauate da ſuoi lacci ſciolto
Co i dolci ſguardi del piu chiaro uolto,
C'habbia il ſuo regno, e i piu leggiadri modi;
Perche ne le luſinghe, & ne le frodi,
Ond'ei di giorno in giorno auanza molto,
Toſto uoi ſteſſo anchor non habbia inuolto,
Queſta aggiungendo a le ſue antiche lodi,
Vſate ardir ne l'honorata impreſa
Betuſſi; & doue è ogn'hor l'anima intenta
Non s'allontani il ſuo terreno manto.
Coſi s'appagherà la mente acceſa,
Ch'ogni aſpra uia per ſua ſalute tenta
Pur che s'aſciughi il doloroſo pianto.

Sala, a cui di giudicio, & ragion cede
Ogni intelletto accorto, & pellegrino;
Tanto è lingegno uoſtro alto, & diuino,
Et ſi raro ualor il ciel ui diede
Conſigliate un, c'ha poſto il manco piede,
O ſua bontade, o colpa di deſtino,
A l'imperio d'Amor coſi uicino;
Ch'uſcirne fuori homai ſaluo non crede
Dite, ſe non ui ſia giamai nemica
Quella, che ſi potria chiamar ingrata,
Perfida, & ria, ſe non ui foſſe amica,
Qual donna eſſer deurebbe a lui piu grata;
A cui tu ſol mi piaci egli ſi dica,
D'animo cinta, o di paura ornata?

Quando io son piu lontan d'ogni conforto,
Et senza speme a star molto d'appresso,
Tanto piu del gioir, che u'han concesso
Benigne stelle, inuidia alta ui porto:
Voi da duo lumi, anzi due stelle scorto
De l'amoroso mar, loqual si spesso
Sol trauagliar chi a quel crede se stesso
Vscendo, sete entrato in fido porto:
Io col mio debil legno in mezzo londe
Senza il lume gentil, che m'é sparito
Crescer piu sento ogn'hor l'aspra tempesta.
Deh quando fia, che con l'intiere sponde
Veggia apparermi piu uicino il lito,
Et fortuna a mei danni assai men presta?

Dimmi Pastor poi che lasciasti sola
La bella Galathea sul picciol Rheno;
Cui uenne al tuo partir lo spirto meno,
Come a cui suo uigor la morte inuola,
Se'l tuo pensier dinanzi a lei sen'uola,
Senza hauer possa di tenerlo a freno?
O pur hai d'altro amor il petto pieno,
Da che il bel uolto suo non ti consola?
T'ha forse tolto d'Adria il lido aprico;
Albergo de le gratie, & d'Amor nido
La rimembranza de lamata uista?
Dilmi ti prego o mio gentile amico:
Ch'a te sono io cosi segreto, & fido,
Quanto il tuo ben m'allegra, e'l mal m'attrista.

Il ciel m'è ueramente aspro nemico,
Et tutto congiurato a farmi oltraggio;
Poi che degli anni suoi nel uerde maggio
M'ha tolto il mio fedele, & caro amico.
Hor ben mi trouo io misero, & mendico;
Ne spero piu ueder di fede un raggio:
Perch'ella andando il Sacchi al suo uiaggio
E ritornata nel soggiorno antico
Ben ho da maledirui inuide parche,
C'hauete dato morte a la mia uita;
Che fea nel cor di lui fidato albergo;
Quando mi siate piu tenaci, & parche
Di quella amara, a me dolce ferita,
Perche io non doni a le miserie il tergo.

Candido, fresco, & delicato fiore;
Gloria maggior di queste amene riue,
Di cui uaghezza il tempo non prescriue;
Ne stagion fura il pietoso odore;
Se'l ciel ti serbi uago a tutte lhore
Con le radici tutte leggiadre, & uiue;
Onde non sian di te le genti schiue
Rimirando cangiato il tuo colore;
Non sopportar che uaneggiando io pera,
Mentre altrui, non a me, matura il frutto,
Che la mia pura fede attende, & spera:
Cosi da gliocchi miei fia il pianto asciutto,
Loqual a mezzo di mi mostra sera;
Et sara tua di cio la palma in tutto.

Dolce coppia amorosa, anime elette
Per far pari à l'antico il secol nostro,
Con la rara beltà, col ualor uostro
Hoggi per mia uentura insieme astrette;
Deh perche il mio destin non mi permette,
Ch'io basti a palesar con puro inchiostro
Quanto di dolce, & bel da uoi m'è mostro
Ne gli occhi, ond'escon ben mille saette?
Potess'io del mio cor la gioia almeno
Dir con parole, accio che fosse altrui,
Si come io sono altier, d'inuidia pieno:
Ma credo che'l piacer raccolto in lui
Si resti sol perch'iō non uenga meno
Pensando cio, ch'io sono, & quel, che fui.

Poi che d'altro pastor pregia, & gradisce
Phillide mia le rime, & la Sampogna;
Et hoggi cede il uero a la menzogna;
Che come inanzi al sol nebbia sparisce;
Il cor infermo, & l'anima languisce
C'ha del suo amor, & odio altrui uergogna:
Et gli par di ueder, ma desto sogna,
Ch'ella al nuouo amador lieta s'unisce.
Cosi mentre il mio ardor posto ha in non cale
La uaga Pastorella apprezza, & cura
Chi procacciando affretta il mio morire;
Et con la morte il duol rende immortale
Oltraggiando il costume di natura;
Che regger piu non puo contra il martire.

Al cozzar di duo tauri arditi,& forti,,
Dinanzi a la giouenca amata & bella,
Stauasi la mia cruda pastorella
Ver me uolgendo i suoi bei lumi accorti:
Quasi uolesse dir;se tu riporti
Batto di questa pugna iniqua,& fella,
Vittoria;& non ti sia sorte rubella,
Io uo de l'alma mia nel mezzo porti:
In quella il coraggioso uincitore
Die lieto fine a l'ostinata impresa;
Et rallegrò d'ogniun l'anima e'l core:
A me si fece allhor la mente accesa,
Tanto ch'io spero il triomphale honore
Tosto de lamorosa alta contesa.

S'amor sciogliesse a la mia lingua il nodo,
Che uergogna,& timor stringono ogn'hora,
Mentre dauanti a uoi faccio dimora,
Et de begliocchi uostri il lume godo:
Io sarei certo;oue hor me stesso rodo,
Poi che souerchia tema mi scolora,
Ardito si,che uoi uedreste anchora
Chiara la fede mia,che non ha modo.
Ma il gran uostro ualor Donna gradita,
E'l poco merto mio si mi spauenta,
Ch'a ragionar non è la lingua ardita:
Perch'ella sempre a riuerirui intenta
Ama piu il uostro honor,che la sua uita;
Et uien pensando a quel paga,& contenta.

O fredda neue, ch'al mio ardente foco
Crescendo, ogn'hor uai nutrimento, & esca,
Mentre, la tua mercede, Amor m'inuesca;
Et io sottentro al giogo a poco a poco;
Non hauer piu le mie lagrime a gioco,
Ch'in me l'orgoglio tuo tanto rinfresca,
Che marauiglia è ben come non esca
L'alma mia for di questo a miglior loco.
Tempra col sospirar caldo, & ardente,
Ch'apre lo sdegno tuo dal petto mio
L'empio rigor de la gelata mente;
In guisa tal, chel troppo alto desio,
Che di si ardita impresa homai si pente
Triomphi del tuo cor freddo, & restio.

Deh potess'io ben mio si riuerirti,
Come tu doni pace a i miei martiri,
Et quel, che de tuoi lumi i dolci giri
Oprano dentro in me di for ridirti.
Perche chiaro mio sol non faccio udirti
Quanto uorrian scoprir i miei sospiri,
E i pensier dolci, ch'al mio petto inspiri
Mentre in mezzo di quel uo stabilirti?
Perche benigno ciel non mi seconda,
Come d'ogni altro obietto ho l'alma schiua,
Lume, a cui par, ch'ogni splendor s'asconda?
O se'l mio basso stil tanto alto arriua,
Quanto l'anima mia di fede abbonda;
Per me la morte fia d'hauerti priua.

S'ogni'altra cosa a noi comune in prima
Era, si come un'alma in corpi due.
Perche di quel, che uostro un tempo fue
A me non dee uenir la spoglia opima?
Io posi sempre a miei pensieri in cima
Il uoler uostro leggi ad ambi due:
Hor, ch'Amor u'arde con le faci sue
Conuien, ch'in me l'istesso ardor s'imprtma.
L'ardor, che'l petto uostro ha incenerito
Comincia ad infiammar, & render molle
Il mio gelato adamantino core:
Et cio il nostro destino ha consentito;
Perch'uno & laltro a noi medesmi tolle
Chi ne ricerca unir con doppio amore.

Ben dee le forti tue superbe corna
Giouane tauro ornar uerde corona,
Hor che forza, & ardir gloria ti dona
Contra il riual, che uinto adietro torna.
Vedi ch'a proua ogni pastor t'adorna
Di uaghe frondi, mentre Echo risuona
La tua uittoria; onde ciascuno sprona
A far la fronte a te di fiori adorna.
Ecco che ti s'appressa il guiderdone
Del tuo contrasto, la giouenca amata;
A l'auersario ingiuriosa, & schiua.
Cosi ueduto il fin de la tenzone
Cantaua al suon de la sampogna grata
Batto cinto i suoi crin di uerde oliua.

Anima ornata di diuin ſplendore,
Di bellezza immortal cinta dintorno;
Ricca d'honor piu che mortal ſoggiorno;
In cui non habbia ſeggio ombra, od horrore;
A uoi ſecuramente apro il mio core
Netto d'ogni uiltade, infamia, & ſcorno:
A uoi uiene egli; & benedice il giorno
Alto principio al ſuo felice ardore.
Gli ſpirti miei, che nel ſembiante uoſtro
Vero obietto di lor quetan ſe ſteſſi
Stando lontan da me, uiuon contenti.
Taccia il ſecol antico, & ceda al noſtro
I pregi da le penne a ſe conceſſi:
Non furo i cieli a la ſua gloria intenti.

Ditemi Sala mio qual è piu graue
Di due gran doglie in duo fedeli amanti;
L'un d'eſſi tien il maggior ben dauanti,
L'altro da ſe lontan la ſua donna haue:
Il primo dentro'l cor s'affligge, & paue
Morte chiamando il fin di tutti i pianti;
Poi che godendo de begliocchi Santi
Non ha il frutto d'Amor dolce, & ſoaue.
Senza ſpeme d'hauer uiue il ſecondo
L'angelico ſembiante a ſe uicino;
Loqual di meſto il puo render giocondo.
Tra queſti duo m'ha poſto empio deſtino:
Et però la mia ſorte non aſcondo
A l'intelletto uoſtro alto, & diuino.

Dubbio non è, che la bellezza eguale,
Et le uirtudi onde di pari andate
Scornin la nostra, & la passata etate;
Ch'ornate unqua non fur di gloria tale:
Et però insieme del medesmo strale
Si son le uostre menti innamorate,
Et de l'istesso ardor tanto infiammate,
Che in una puo quel, che ne l'altra uale.
Dunque qual empio fato, o cruda stella
Potrà giamai cosi gentil desio
Turbando far, che non aggiunga a riua?
Qual sorte al uostro amor fia mai rubella,
Se l'uno a l'altro è si fedele & pio,
Che la memoria ogn'hor ne fia piu uiua?

Mentre di Cinthia il rugiadoso raggio
Darà lume a la notte, & Phebo al giorno;
Mentre le stelle fisse il lor soggiorno,
Et l'erranti faranno il suo uiaggio:
Mentre di uaghi fiori aprile, & maggio
Sarà renduto, & di diletto adorno;
Mentre farà l'autunno a noi ritorno
Per far a l'herbe, & a le piante oltraggio;
Mi starà sempre ne la mente impresso
Il uostro chiaro angelico sembiante;
Scorgami il mio destin lungi, o d'appresso:
Et come io sono il piu fedele amante,
Per conseruar l'usanza di me stesso,
In reuerirui anchor sarò costante.

Se da quel, che nel cor porto rinchiuso
Forma il mio ragionar diuersi accenti;
Ch'io ueggia quei begli occhi altroue intenti,
Et me dal uostro amor piu sempre escluso.
S'io d'adorarui mai niego, & ricuso;
Che sian gli spirti miei subito spenti,
Et la uostra pietà mai non rallenti
L'ardor, che m'arde sopra il mortal'uso.
S'io bramo unirmi a piu soaue laccio,
Per slegarmi da uoi; ch'io senta amaro
Quel dolce nodo, onde mi strinse Amore.
Se per uoi non m'aggrada ogni dolore;
Cresca il mio foco al par del uostro ghiaccio,
Et mi si mostri ogn'hor piu il cielo auaro.

A uenturosa notte, & desiata,
Che nel silentio tuo dolce riposo
Desti a un trauaglio lieto, & amoroso;
Ond'eri sempre piu soaue, & grata;
Da me forse sarai tanto lodata;
Poi ch'io prouo ogni lume aspro, & noioso,
Quanto si sa, che da un pensiero ascoso
Fosti lunga stagion molto bramata.
Ma se l'opra aguagliasse al bel desio
Certo, che il pregio tuo farebbe scorno
Per la mia lingua al grande honor di Delo;
Perche un breue piacer al petto mio
Giamai non diede il piu sereno giorno,
Ch'al fosco de la terra aprisse il cielo.

Prima si pasceran ne l'aria i ceruì,
Et resteran sul lito i pesci ignudi;
Vserà Amor nuoui, & diuersi studi
Per dar diletto a suoi miseri serui;
Ch'altro, che'l nome uostro si conserui
Piu saldo assai, che d'opera d'incudi
Nel mio cor; c'ha prouato i colpi crudi
De gli amorosi strali empi, & proterui.
Prima ritornerãno a i fonti loro
I fiumi col suo liquido soggiorno;
Et Phebo cangerà l'usato corso;
Che del mio petto, oue io u'inchino, e adoro
Esca il bel uostro uolto almo, & adorno;
Solo de le mie doglie alto soccorso.

Amor tu'l uedi a che condotto m'hai,
Ch'io sto fra due quasi fra'l sasso, e'l muro;
Et mentre a l'un piacer m'ingegno, & curo,
L'altro ha del mio gioir tormento, & guai.
Deh perche almen piu accorto non mi fai,
Et de la uoglia altrui chiaro, & securo;
Perche'l uiuer cosi m'è troppo duro,
Et cercando la gioia acquisto i lai?
Accendi in l'uno il tuo cocente foco
Con l'acuta saetta, in l'altro desta
Ghiaccio col duro, & rintuzzato strale:
O mostra ch'in amarli io sono eguale;
C'hãno dentro'l mio petto ambidue loco,
Si, ch'altra fiamma il cor non mi molesta.

L'anima mia, che i bei uostri occhi ſegue,
Mentre al corpo cio far non è conceſſo,
Vi potrà dir eſſendoui dappreſſo,
Quanto ognhor la mia uita ſi dilegue;
Come col duol non ho paci, ne tregue,
Che me di me medeſmo in bando ha meſſo,
Quando a quel, che da uoi mi fu promeſſo
Toſto il corteſe effetto non s'adegue.
Et uoi potrete udir col uolto aſciutto
La doglia mia, ch'indarno & ſempre grido,
Dando la uoſtra fede'in preda al uento?
Non ſia di dolce ſeme amaro il frutto,
Ne inganno il guiderdon d'un ſeruir fido;
Ond'io in uece di gioia habbia tormento.

Mentre di nuouo ſtrale Amor u'impiaga
Et uoi rendete a lui di pianto il fio;
L'uſata fiamma cuoce il petto mio;
Et de l'antico error l'alma s'appaga.
Quella prima, c'hebbi io profonda piaga,
Che di lagrime poi fe largo rio;
Quella non uo giamai por in oblio,
Ne ſi poco ſaldar per arte maga.
Ma uoi piu leue aſſai, ch'al uento foglia
Fermate ad ogni obietto i uoſtri lumi;
Ne del mio duol però par che ui doglia.
Hor torneranno a le ſue fonti i fiumi;
Poi che ſcemando fe creſcete doglia
Al cor, c'ha poco piu, che ſi conſumi.

Deh perche inanzi tempo a me contendi
Inuidiosa piuma i miei diletti;
Et queste guancie a ricoprir t'affretti,
Mentre aspre di mollissime le rendi?
Tu pur nouella fiamma al cor m'accendi,
Et desti in lui mille pensieri eletti;
Perche io non degno i piu leggiadri obietti,
Che porian ristorar tanti dispendi.
Per te non fia giamai disciolto il nodo,
Onde le braccia, e i pie m'auinse Amore;
Perch'io d'esser prigion m'allegro, & godo.
Ne perche passi de beglianni il fiore
Di nuoua seruitu me stesso annodo;
Ch'altra piaga non cape entro'l mio core.

Alza debile ingegno, alza i tuoi uanni
Ad honorata impresa, a sacra meta;
Onde se non ti uien di lode dramma
Almen danno & disnor non ui si mieta;
Che gliocchi infermi miei per sempre appanni.
Canta i bei rai d'una lucente fiamma;
Ch'ogni freddo uoler riscalda, e infiamma:
Et fa palese a questo cieco mondo;
Cieco troppo a ueder l'alta sua gioia,
Quel, che'l celeste noia
Lume terreno a null'altro secondo.
Ma chi mi scorgerà per l'alto mare
Del suo ualor con trauagliato legno
Senza remi, gouerno, anchore, & sarte?

Si, ch'io non uada in tenebrosa parte;
One non scorga poi di stella segno.
Siatemi uoi luci serene & chiare;
Poi che non hebbi mai piu caro pegno,
Fidate scorte al mio desir audace,
Leuandomi da quanto al uulgo piace.
Voi merce uostra col primiero sguardo
M'accendeste nel cor si dolce ardore;
Ch'ogni basso pensier posi in oblio
Ergendomi col uostro alto fauore
A la strada del ciel non pigro o tardo.
Sgombrando dunque homai dal petto mio
Ogni altra cura, ogni mortal desio
Dirò di uoi, poi de l'accesa uoglia;
Che mal mio grado in parte mi trasporta,
Oue restando morta
Da i sensi la ragion conuen, ch'io scioglia
La lingua auezza sempre a lamentarsi
Nel biasmar uoi; doue lodar uorrei;
Forse perche il dolor si disacerbe,
Et l'aspre pene mie crude & acerbe.
Ma lasso io uado, oue men gir deurei;
Cotanto è il duol, che non puote acquetarsi:
Ch'io non so tralasciar gli affanni miei;
Lasciami doglia homai; ch'al mio bel sole
Sacro lo stil, l'ingegno, & le parole.
Io prouo almo mio sol da be uostr'occhi;
Qualhor per marauiglia intento i miro,
Quanto di bel giamai formò Natura

Quel piacer, che lassu ne l'ampio giro
Par che ne l'alme elette ogn'hor trabocchi:
Quandunque ciel benigno, o mia uentura
Mostrami la gentil uostra figura
In uista assai piu de l'usato humile.
Et come suol da l'apollineo raggio
Per l'antico uiaggio
Pigliar la rosa e'l giglio il uago aprile,
Dopo rugiada o tempestiua pioggia.
Cosi mio cor poi che per gli occhi ha sparso
Lagrime amare, e'l petto alti sospiri,
Per rimembranza sol di miei martiri
Hanno a suo scampo ogni rimedio scarso
Se non il lume; che sugli altri poggia.
Et io; che son tutto infiammato & arso
Prendo al uostro apprir tanto diletto;
Ch'io faccio incontra morte ampio disdetto.
Quando s'offusca il bel nostro Orizonte
D'ombrosi folti & solitari horrori;
Et, la notte a la terra il uolto ammanta,
Veggonsi in cielo per gli usati errori
Tutte le stelle manifeste & conte
Ricourar la lor luce altiera & santa;
Si ch'ogni augel notturno appresso canta.
Ma poi che Phebo di se stesso ingombra
La tenebrosa allhor magion celeste;
Et le cose riueste
De suoi propri color cacciando ogni ombra,
Subito ogni fiammella accesa & uiua
Et le

Et le luci minor del lume altiere
Perdon tutto quel bel, che gia fu ſeco.
Coſi quando il mio ſol mi laſcia cieco
L'alma dolente in uano aita chere
Contra il timor, ch'a ſuo gran danno arriua:
Ma quei sen'fugge poi quando uedere
Poſſo il bel guardo angelico & ſereno;
Sola cagion perch'io non uenga meno.
Se'l gran lume & ſplendor de l'alto chioſtro;
Come eſſer ſuol ſuo natural coſtume;
Si ſta per breue ſpatio a noi lontano,
Allhor il di perdendo ogni ſuo lume
Perde cio, chel facea di gemme & oſtro:
Il puro fiume rilucente, & piano
Tutto ghiaccio diuenta amano a mano;
Et ne be campi oue Fauonio & Flora
Scherzar ſolean tra fior uermigli & gialli,
Indurati criſtalli,
Et pruine Aquilone adduce allhora,
In compagnia di pioggie & fredde neui.
Ma s'egli laſcia il pigro Capricorno
Per ritornar nel pretioſo uello
Riprende il corſo ogni picciol ruscello;
Et faßi di fioretti il prato adorno.
Tal io; s'auuien che'l mio bel ſol mi leui
La luce; & faccia altroue il ſuo ſoggiorno,
Gia tutto uiuo foco entro ſon ghiaccio;
Che nel ritorno ſuo da me diſcaccio.
Canzon, ſe tutto quel che uaglia in terra

L'eterno occhio del ciel ritrar uoleßi,
Potrei con poco studio & arte farlo:
Ma quanto del mio sol eterno io parlo
E nulla: perche termine nol serra
Et foran tutti i chiari ingegni oppreßi
A dir quel tanto, ond'io n'ho pace & guerra.
Che meglio annouerar del mar l'arene
Altri poria, che le mie gioie & pene.

Doue l'empio African si largo rio
Col sangue fe del buon popol di Marte;
Onde ne furo i fiori & lherbe sparte;
Et graue danno a tutta Italia uscio
Nouellamente Campesan uenn'io
Senza la mia piu uiua & miglior parte;
La qual troppo da me staß'in disparte:
Pero pago ad Amor l'usato fio.
Et col mio pianto a Trebbia accresco humore:
Che rendendo tributo al Re de fiumi
Ha seco il testimon del mio dolore.
Sol uo cercando i due uiuaci lumi;
Che di mia uoglia pur m'han tolto il core,
Perche la luce sua piu mi consumi.

ALLA ILLVSTRE SIGNORA ISABELLA SFORZA.



ENCHE A V.S. si cõuenga no opre diuine, et religiose, et non rime d'Amore; nondimeno io, che non hò altro, che darle; ne per altro modo posso mostrarle meglio l'affettiõ del cor mio, le mando questa parte degli Amori, che nella mia prima giouanezza hò scritti, fuggendo piu tosto l'otio cagion di tutti i mali; che pensando acquistar fama, & honore. Desidero intendere di non hauer dispiacciuto alla mente di V.S. tutta riuolta alla cognition degli alti misteri di Dio: si come io dubito d'hauerle recato noia, presentandole cosa tanto aliena dalla uita casta, & da pensieri honestissimi suoi. Benche io scriuendo d'Amore cõ piu honeste parole, c'ha potuto trouare il poco accorgimento delle età mia habbia espresso i cõcetti del l'animo mio. Nondimeno io porto fermissima opinione, che V.S. gradirà il dono, ch'io le faccio, se nõ per altro, almeno per usar di quella cortesia; con la quale ella hà per usanza d'obligarsi, & farsi serui i cori delle persone, che pur una uolta hanno uentura d'udirla fauellare. La qual cosa hauendo io cosi spesso goduto, sua mercede, non hò piu da inuidiare alcuna delle felicità, che'l mondo puo dare altrui:

essendo questa la maggiore di gran lunga, la piu bo norata, et quella, che piu utile apporta. Però che da i ragionamenti di V. S. s'impara conoscere Iddio, et conosciutolo amare: s'intende come si dee ragiona re delle genti in absenza, non togliendo la fama al prossimo, ne dando scandalo agli auditori: si gusta una fauella, che non mai ragiona di cose uili et bas se, ma sempre d'alte, & honorate. Ma io per auen tura discorrendo nelle sue lode ingiurio la modestia sua; & publico il mio poco giudicio; facendo uedere altrui, che piu tosto la biasimo; come non si ritrouas sero piu degne lode per honorarla; et per dir il ue ro. Però faccio fine pregando V. S. a tener memo= ria degli amici, & seruitori suoi: nel numero de i quali io son securo d'esser posto. Onde a quella ba= cio le mani; & riuerentemente mi raccomando. Di Vinegia.

LODOVICO DOMENICHI.

L'aura gentil, che'l uolto a ferir uiemme
Dal lito Occidental in queste arene,
Muoue da l'aria del maggior mio bene;
Che'l ciel per refrigerio un tempo diemme:
Ma poi ch'oltra mia uoglia ella qui tiemme
Cresce la tema de l'acerbe pene;
Et scema di ueder quello ogni spene,
Ch'aguagliar non potrebbe oro, ne gemme.
Cosi uiuo doglioso: & fra me dico:
Ahi perche quanto uien dal mio bel sole,
Di guerra è pieno, & pace esser deuria?
Ma siemi uento pur crudo, & nemico;
Che tuo malgrado il uolto, & le parole
Et ueggio, & odo de la donna mia.

Poi c'hebbi sempre il uostro animo uisto
Mobil piu chel mio cor saldo, & costante;
Io; come è ferma usanza d'ogni amante,
Prouai speme, & timor insieme misto:
Onde dolente fui pensoso, & tristo;
Che'l primo affetto ua piu sempre auante:
Ne fermar seppi il mio pensiero errante,
Che di troppa paura ha fatto acquisto.
Cosi ua, ch'in se morto, in altri è uiuo;
Et chi col ciglio altrui se stesso affrena
Dando a due lumi la sua uita in preda:
Sol de le mille doglie una ui scriuo;
Che ciascuna a morir sola mi mena,
Quando io fede & pieta con uoi non ueda.

O di furor come di ferro armati;
Ma di consiglio, & d'argomento ignudi,
Contra uoi stessi minacciosi, & crudi
Popoli colpa uostra in odio a i fati;
Questo uermigli far i campi, e i prati
Di ciuil sangue, & questo oprar gli scudi,
Che deuria render molli i duri incudi;
Parmi che uoi piu faccia empi & spietati:
Roma, che fu del mondo altera donna
Diuenne a le prouincie humile ancella!
Poi che contra di lei s'armaro i figli.
Cosi cangerai tosto habito & gonna
Merce de l'armi tue Flaminia bella;
Et sarai preda a i piu rapaci artigli.

Nasce dal uostro ardir gran marauiglia
Donna gentil nel mio debil ingegno,
Poi c'ho del uostro amor si chiaro pegno;
Ch'ad amarui altamente mi consiglia:
Poscia ne be uostr'occhi, & ne le ciglia;
Oue Amor, & le gratie hanno il suo regno
Veggio contra di me si fiero sdegno,
Ch'ogni mio antiueder turba, & scompiglia
Di nuouo altro miracolo risorge
Nel petto mio da non ueduto loco;
Che contra il uostro dir ragion mi porge.
Cosi sottentro al giogo a poco a poco:
Ne ueggio, che'l mio passo un cieco scorge,
Che le lagrime altrui si prende a gioco.

Felice pianta, c'hai le tue radici
Dentro'l mio cor, come in natio terreno;
E'n uita il tieni, hor lo fai uenir meno
Dando li giorni lieti, & infelici;
Homai uorrei, ch'a le tue frende amici
Haueßi i cieli; & quel di nebbia pieno
Destin ti fosse anchor chiaro, & sereno,
Ond'adornaßi i miei be colli aprici.
Ragion è ben s'al tempestoso uerno
D'inuidia hai fatto schermo, & di Fortuna
Con la speranza di leggiadri fiori;
Che i tuoi frutti maturi habbiano a scherno
Quanto rinchiude il cerchio de la Luna
Per adombrar i suoi lucenti honori.

Amor, se'l mio pensier giamai si dolse
Di te, si com'io so che fu souente,
Mentre una cruda, & orgogliosa mente
Me da me stesso, & se da pietà sciolse;
L'anima, che biasmarti allhora uolse,
Hor degli oltraggi fatti a te si pente;
Poi che ne i lacci tuoi tal uede, & sente,
Che lei con stretto nodo un tempo auolse.
Benedetto lo strale, & la pharetra,
L'arco, & la face; ond'hai piagato, & arso
Chi m'ha fatto talhor immobil pietra;
Io di lodarti mai non saro scarso;
Poi che tanta merce da te s'impetra;
Ch'insieme accolgo il mio uigore sparso.

Consenta il cielo homai, che'l Mincio io lassi.
Et le sue riue inhospite, & seluagge;
Et moua inuerso piu gradite piagge
Con pensier pronti, & frettolosi passi:
Qui sol gente orgogliosa, & cruda stassi,
Da cui danno; & disnor sempre si tragge;
Onde gioia al dolor non mi sottragge,
Ch'asciughi questi lumi infermi, & lassi.
Forse auanzò del dispietato seme,
Che forse fuor de i uenenosi denti;
Chi con rabbia maggior la terra hor preme.
Perche non pioui in lor folgori ardenti?
Perche Dio non gli mandi al'hore estreme
Dandoli in preda al foco, a l'onde, a i uenti?

Qui, doue il ciel dispensa eterna pace,
Di che a gli altri paesi è tanto auaro,
D'Adria nel seno auenturoso, & chiaro,
In cui la liberta secura giace
Viuo senza prouar d'Amor la face
Vita, di cui non è stato piu caro,
Fuor de l'imperio altrui crudo, & amaro:
Et l'esser qui però mi gioua, & piace.
Toltomi a l'arte uergognosa, & rea
Da uender parolette, i giorni, & l'hore
Spendo in piu degni, & honorati studi.
Del presente mi godo: & quel, ch'i hauea
Non bramo: sol desio gloria, & honore,
Per non prouar del tempo i colpi crudi.

Ferraro; uoi,ch'a i raggi del mio sole
I lumi cosi spesso haueste intenti;
Et mille uolte udiste i uaghi uenti
Fermarsi al suon de l'alte sue parole;
Perche di tante,si diuine,& sole
Gratie,hauendo i pensier paghi,& contenti
Non foste de suoi sguardi,& degli accenti
Preda,come il mio cor,che se ne duole;
Qual d'ardente uirtu fidato scudo
Fu sempre cosi presto a la difesa
Del uostro;che giamai non fosse ignudo?
Chi ui tenne ad ogn'hor l'alma difesa
Dal foco de begli occhi acerbo,& crudo;
Si,ch'ella non potesse esserne offesa?

Mentre celeste & honorata cura
Ingombra il cor del successor di Piero
Tutto riuolto a soggiogar l'altiero;
Che la greggia di Christo a l'ouil fura;
Per Dio con mente homai candida,& pura,
Et non piu con pensier torbido,& nero
Carlo & Francesco,non lasciate intiero
L'orgoglio;ilqual le uostre anime indura.
Et l'armi generose in uoi distrette,
Pronte solo a uersar Christiano sangue
Riuolgete a domar l'empio Oriente:
Che'l ciel premio,& uittoria ui promette;
Et la misera Europa;ch'ogn'hor langue
I uostri alti trophei cantar souente

Contra il gelatõ & perfido Aquilone,
Chel debil legno del buon Pietro infesta;
Et lo minaccia di crudel tempesta,
Vsa cauto nocchier forza & ragione:
Et col fauor del ciel, ch'a lui s'oppone;
Ate cortese & benigno si presta,
I sonnacchiosi nauiganti desta,
Che non peran le merci, & le persone;
Et non temer di non condurlo in porto
Benche quasi perduto il suo gouerno
Poco habbia piu di speme, & di conforto:
Perche malgrado de l'irato uerno
Da un dolce uento occidentale scorto
Haurà il furor di tutti gli altri a scherno.

Italia mia: se di ualore antico
Nel tuo petto real uiue scintilla:
Piu de l'usato infiammati, & sfauilla
Con cui gia ti fu seruo, hor t'è nemico.
Ben puoi ueder, s'hai cor di gloria amico;
Crescer di luuio di frequente stilla,
Et farsi graue incendio una fauilla;
Ch'arde, & inonda il tuo paese aprico.
Come non senti il perfido Germano
Rinouar le tue piaghe aspre & profonde
Con chiusa frode de l'astuto Hispano?
Qual folto uelo a la tua uista asconde
Cio, che'l Gallo crudel, l'empio Ottomano
Di tosco & di ueleno in te diffonde.

Deh non rinouellate i miei dolori
Alma gentil col uostro antico pianto,
Ch'ambi due spoglierà del terren manto;
Si largo uien da bei uostr'occhi fori:
Ne l'angelico uiso si scolori
Ch'al mio dolce desio piacque cotanto;
Si,c'hebbe Amor di me la gloria,e'l uanto,
Allhor,che mi legò tra l'herbe,e i fiori.
L'ardente uostra sete di morire
Accende in me uiuace,& calda brama,
Per farui compagnia,di uiuer poco;
Accio come ne piacque un sol gioire,
Perche del nostro amor duri la fama
Il medesmo languir ne sembri gioco.

Madonna è la bellezza unica,& sola
Chiaro de l'alma uostra,& degno manto,
E senza pari il uostro altiero uanto;
Ch'a l'altre di ualor il pregio inuola.
Et la fama di uoi,ch'immortal uola
Non ha chi le pareggi tanto,o quanto:
Io parimente di mia fe mi uanto;
Et questo sol mille dolor consola.
Fecemi il ciel poi di tal gratia dono,
Ch'io fossi solo,(e'l uostro cor nol crede)
Degno d'hauer homai da uoi perdono.
Ma la uostra durezza ogni altra eccede:
Et è sola cagion perch'io non sono
Solo come al seruir,a la mercede.

Donna in amarui, & riuerirui ogn'hora
Piu pronto alcun di me non uede il ſole:
Et come ſon l'alte bellezze ſole,
Coſi uoi ſola il mio penſiero honora.
Ma quanto eterno il nome uoſtro fora,
Se pietà foſſe in uoi piu che non ſuole,
E'l uoſtro orgoglio, che'l morir mio uole
Vſciſſe homai di quel bel petto fora.
Quanto ſarebbe il mio mortal ſoggiorno,
Che ciaſcuno altro di miſeria eccede,
Auenturoſo, & di diletto adorno;
Se come io uinco ogni animo di fede
Foßi ancho per mio honor, con altrui ſcorno,
Solo, come al ſeruir, a la mercede.

Il uago fior, che'l mio corteſe affetto
Hebbe, donna gentil di darui ardire,
Non meritò giamai lo ſdegno, & l'ire
Chiuſe per colpa altrui nel uoſtro petto:
C'hauendo io nel mio cor dato ricetto
Al nome uoſtro, ouunque auuien, ch'io gire
Gli occhi, & porga l'orecchie, parmi udire,
Et uedermi ogni ben da uoi interdetto.
Rara uirtù, mirabil corteſia,
Infinita beltà, ſenno maturo,
Vanno con uoi, ſi come il ſol col giorno:
Però ſe'l uoſtro cor n'hauete adorno
Via piu d'ogni altra; anchor conuien che ſia
Tanto piu il penſier uoſtro humil, & puro.

Giunt'a ſomma beltà ſenno,& ualore,
In mezzo del cor uoſtro uniti ſtanno
Rotti i baßi penſier, ch'a l'alma fanno
Oltraggio ſi, ch'ella non brami honore.
La gentilezza poi, l'alto ſplendore
Al ſangue uoſtro eterna gloria danno:
Ma la uirtu, che mai non pate danno
Ogni pregio mortal rende minore,
Accio che ſiate ſenza pari al mondo
Ricco di quanto puo donar il cielo;
Talche u'habbino inuidia i ſpirti illuſtri.
Veggio ogni primo a uoi farſi ſecondo:
Sento dapoi, chel grande honor di Delo
Ingombraui di roſe, & di liguſtri.

Deh ſcendi Ligurin preſto, & ueloce
Qui doue l'humil fera in braccio ho preſo:
Laqual pietoſa a me ſeſteſſa ha reſo,
Quand'altri lhebbe gia cruda, & atroce:
Scendi; chel tuo tardar troppo mi nuoce:
Perche a giouarti ho ſol l'anima inteſo;
E cerco di por giu ſi dolce peſo,
C'homai uiſibilmente il cuor mi cuoce.
Gia s'apparecchia un cacciator ſeluaggio,
Che lungo tempo lha ſeguita in uano,
Per far di lei cara amoroſa preda.
Io ne la caccia hor mi ſolleuo, hor caggio:
Et però temo, ch'a lardita mano
Si gratioſo ben'il ciel conceda.

Poi che Thomaso nostro illustre, & chiaro
Ch'ornò Bologna sua di mille palme;
Mentre sparse d'honor si ricche salme,
Che saran contra il tempo alto riparo,
Ha prouato di morte il colpo amaro,
Per uiuer uita con le ben nate alme
Di sourastar qua giu punto non calme:
Et chiamo sempre il cielo empio, & auaro:
Che non deuea si tosto in quanto a noi;
Benche pur troppo tardi al suo desio
A la terra spogliar gloria, & honore.
Ma nel tristo pensier m'acqueto poi,
Ch'io ueggio lui gradir l'ufficio mio,
Com'ei s'appaga in grembo al primo amore.

Castellan mio, ch'in grembo al tuo fattore
Pien d'anni si, ma piu di gloria carco,
Lasciando in terra il suo terreno incarco
Tornato se con nostro alto dolore;
Mira, che puoi, l'interno del mio core:
Et uedrai, bench'io sia di pianger parco,
Come io bramo d'entrar l'ultimo uarco,
Per uscir teco homai di doglia fore.
Per tua cagion uersar pianto disdice;
Conuiensi a noi, che siam miseri, & morti
Via piu che tu non se uiuo, & felice.
Qui non è cosa piu, che ne conforti:
Sol de la pace tua gioia s'elice,
Poi che del mondo rio palma riporti.

Turba i tuoi chiari, & liquidi christalli
Con la uena immortal d'oscuro pianto;
Et lascin le tue nimphe ogni suo canto,
Ne guidin piu cari amorosi balli:
Spoglia di bianchi fior uermigli, & gialli,
Le sponde o Rheno; & di funereo manto
Te stesso uesti: & piangerai tu quanto
Il tuo corso farai lungo le ualli.
Mostra pietoso insieme con tuoi figli
Di dolor segno; e'l gran padre Appennino
Nel suo bel antro i sospir uostri acccoglia;
Da uoi fatto è lontano, a Dio uicino
Thomaso nostro; & morte co suoi artigli
Ha, dato al mondo alta cagion di doglia.

Hor c'ha la morte il Castellan diuino
Tolto a la terra, & ritornato al cielo;
La doue a lui facendo il corpo uelo
Riuolto hebbe lo spirto pellegrino;
Tu, c'hai lo stile a suoi merti uicino
Et l'alma colma di pietoso zelo,
Bargeo caro a colui che nacque in Delo
Piangi il duol nostro, e accusa il suo destino:
Leua di mano al tempo il chiaro nome,
Di lagrime uergando, & puro inchiostro
Le tue uiuaci, & gloriose carte.
Son da gli homeri tuoi si graui some;
A cui cortese il ciel tanto s'è mostro,
Ch'in te le gratie sue tutte ha cosparte.

Qual ſia l'alta cagion del mio languire
Saſſelo Amor con cui ſpeſſo ne parlo;
Et potrebbe, o mio ſole, a uoi contarlo,
Se'l penſier uoſtro lo uoleſſe udire:
Tant'aſpro, & ſi diuerſo è'l mio martire,
Che penſier, non che ſtil, non puo aguagliarlo:
Et legno uecchio mai non roſe tarlo,
Come il mio cor i uoſtri ſdegni, & l'ire.
Pagherà dunque il mio fedel amore
De la perfidia altrui l'ingiuſto fio,
Creſcēdo ghiaccio in uoi quanto in me ardore?
Et ſormontando il mio gentil deſio
La ſpeme di mercé uerrà minore
Con gran uoſtra uergogna, & danno mio?

Ritieni o Phebo inuidioſo i raggi
For di miſura a la ſtagion'ardenti
Perche non ſian dal mio bel ſole ſpenti;
Che ti puo far ben mille onte, & oltraggi
Et per lo cielo a i ſoliti uiaggi
Ritorna pur a rallegrar le genti;
Che'l lume, oue hai tu forſe i lumi intenti
Marauiglia fia ben che non t'oltraggi.
Et mentre che ſtarà Madonna in terra;
Benche talhor ti moſtri, & ti naſcondi,
Ella puo molto piu, che tu nel cielo;
Perche il ſuo ſguardo angelico diſſerra
I piu bei fiori, & le piu uaghe frondi
Allhor, che i fiumi ha ritardato il gelo.
Coſi

Cosi de gli occhi miei l'empio lethargo
Chiusi gran tempo in neghittoso horrore;
Se pur hauer dee fine alto dolore,
Risani il ciel; cui uoti, & preghi io spargo;
Come ha ciascun di uoi piu lumi d'Argo,
Et piu dotati di diuin fauore:
Poi ch'a l'aprir di quei si chiaro honore
Fatto ha uoler di Dio cortese, & largo.
Ben è ragion, che i nobili intelletti
Promettan quel, ch'a noi prometter ponno;
Tanto ualor risponde a tali affetti.
Ben è ragion, che piu non resti donno;
Ma uinto mercè uostra homai s'aspetti;
Da nouella uigilia antico sonno.

Voi, che leggiadri accenti, & pellegrini
Mandando fuor d'intorno al picciol Rheno
Fate il Tebro uenir d'inuidia meno,
Et l'Arno per dolor squarciarsi i crini;
Dhe se la fama uostra altri confini,
Che l'Occean non habbia, e'l ciel sereno:
Et de le uostre lode il mondo pieno
Con marauiglia, & con honor u'inchini;
Con quegli altieri uanni, onde poggiate
Cigni canori al fonte d'Helicona
L'inferme penne mie, ui prego, alzate;
Cosi poco uigor Phebo mi dona,
Ch'erger non so le mie uoglie infiammate
La'ue desio d'honor m'inalza, & sprona.

Alma real, che la tua etade acerba
  Di frutti d'honestà matura ornasti;
  Et con fior di bellezza altieri & casti
  Quagiu uiuesti humilmente superba;
Dal cielo, oue alto premio a te si serba
  Puon mente quanto al mondo humor non basti
  Da pianger; poi che'l colpo empio prouasti
  Di quella, che i miglior raccoglie in herba.
Voce de la tua patria illustre & cara
  Vdrai col sospirar del pio consorte;
  Cui senza te troppo è la uita amara:
Perche tanto a noi fosti inuida morte?
  Perche mi se d'un de tuoi strali auara;
  Se non è cosa piu che mi conforte?

Se di mille uirtu famosa schiera,
  E i doni che ui dier le stelle a proua
  Fan di uoi Doni ogn'hor memoria nuoua;
  Ch'esser non puo giamai ch'al mondo pera;
Perche l'imagin del suo nome intiera
  Nel uostro cor gentil loco non truoua;
  Onde a lodarui & riuerirui muoua
  La nostra età per uoi chiara & altiera?
Perche priuar de le sue glorie illustri
  Fiorenza uostra, ond'ella piu s'oscuri
  Quando altri spera che con uoi s'illustri?
L'eterno occhio del ciel co'raggi puri
  Orna i luoghi sublimi, orna i palustri;
  S'auuien che nebbia il suo splendor non furi.

Mentre due tortorelle allegre & sole
Facean tra uerdi rami ombroso nido;
De'suoi dolci piaceri albergo fido;
Delia sciolse la lingua in tai parole;
Felici augei, quanto mi pesa & duole,
Che qui dal mio bel sol lungi m'assido;
Et uolontariamente non m'ancido;
Che'l crudel, la mia morte, altro non uuole.
Voi; da che s'alza a Theti fuor di grembo;
Et ritorna a corcarui il biondo Appollo,
Spiegate il uolo, & ui fermate a paro:
Ma io uerso da gliocchi amaro nembo
Dorilo mio; qualhor al tuo bel collo
Mi uieta por le braccia il cielo auaro.

Dunque io corrò di buon seme mal frutto,
Merito giusto a quel, che serue ingrato?
Et da te, ch'amo, & ho cotanto amato
Lasso, m'ha da uenir il danno tutto.
Crudel, se non è il poco humor asciutto
De la pietà, che in uolto m'hai mostrato
Pon mente al mio doglioso acerbo stato,
Alqual per tua cagion'io son condutto.
Et se di quello, onde tenuto sei
Al mio amor guiderdone altro non rendi,
Non crescer soma almeno a i dolor miei:
Piu tosto ristorando i miei dispendi?
Si come per tuo honor ristorar dei;
Di benefici ogn'hor meco contendi.

Chi non sa come altrui l'anima suella,
Come la torni a la terrena scorza
Chiara eloquenza; & quanto habbia di forza
Cortesia, & honestà di donna bella
Volga gliocchi, e'l pensiero ad Isabella;
Che lasciar l'alme i propri alberghi sforza:
E i desir bassi, & men che honesti ammorza
Al primo sguardo, che si drizza in ella.
Chi brama gir per piu spedito calle
Con la lingua, & col cor uicino a Dio;
Et del mondo a i piacer uolger le spalle,
Prenda l'animo suo deuoto, et pio
Per fida scorta; il qual per questa ualle
Pigliando il buon sentier torce dal rio.

Betussi; poi ch'andate a lunghi passi
Al poggio bel di uirtute, & di gloria;
Per lasciar qui di uoi degna memoria
In uiue carte, & non in morti sassi;
Vedendo il nome mio, ch'a terra stassi;
Loqual tempo, & oblio uincer si gloria,
Fate, ch'ei d'ambi due porti uittoria;
Et l'uno uinca, & l'altro in scorno lassi:
Toglietel'prego, a l'ombra de la notte;
C'homai l'ha cinto di silentio eterno,
Menandol uosco fra le genti dotte.
Et tal n'haurete honor; s'io ben discerno;
Come per cui fur le catene rotte
Al suo fedel nel dispietato Inferno.

Dunque del mio seruir è questo il merto;
Ne da uoi guiderdon maggior aspetto
Di quel, ch'io ueggio uscir del uostro petto
Per farmi del ben dubbio, & del mal certo?
Cosi dunque il sentier piano, & aperto
Mi dimostrate angelico intelletto
Da gir la, doue io miri il uero obietto,
Che m'e stato fin hor chiuso, & couerto?
E questo il frutto de la mia speranza
Fondata in uoi; che in Dio douea fermarsi
Benigno essauditor de preghi nostri?
Questo per aggradirui hoggi m'auanza,
Et per far le mie leggi i pensier uostri.
Ahi guadagni del mondo incerti, & scarsi.

Mentre la desiosa aquila ingorda
Per l'Italico cielo a le sue brame
Ricerca preda; & non satia la fame,
Cieca a suoi danni, al pianger d'altri sorda;
Vn terror dispietato il mondo assorda:
Et mostra o Roma al tuo pastor le trame
Ordite; onde saran dolenti, & grame
Tue greggi s'una a l'altra non s'accorda:
Dapoi n'addita il mostro d'Oriente,
Ch'apparecchia a Lamagna angoscie, & piãti
Hor c'ha quasi Vngheria del tutto spenta.
Italia neghittosa, Italia sente
L'alto rumor, che uien piu sempre inanti;
Et sta pur, come prima, otiosa, & lenta.

Porgi Cinthia gentil, l'orecchie porgi
Al lagrimar di duo miseri amanti;
Et mentre ambi due uedi a te dauanti
L'uno & l'altro al diletto usato scorgi.
Cieca dimostri ben se non t'accorgi,
Ch'escono da suoi lumi amari pianti
Qual fonte in uece de i soaui canti;
Et ne la tua durezza ogn'hor piu sorgi:
Cruda, & sorda assai piu che l'alpe a l'aura
Mostrati schiua a l'orgoglioso Aminta;
C'hor ti lusinga oprando inganni, & frode:
A Batto, & Ligurin l'alma ristaura,
Ch'è da souerchio duolo oppressa, & uinta;
Poi che il tuo cor de i suoi tormenti gode.

La penna uostra ardita, & la man franca
Mi ui fa debitor in sempiterno;
Per hauer quasi posto ne l'inferno
Il uitio, & chi s'appiglia a la uia manca.
Et se non ch'al desio la forza manca;
Ch'io per me quanto posso homai discerno,
Vi farei col mio stile hauer a scherno
Il tempo, ch'a la fama il uolo stanca.
Ma molto non andra, che i piu lodati
Vi sacreranno al'Immortalitade,
Con cui u'hauete pocacciato il seggio:
Et poi ch'è dato a uoi questo da i fati;
Gia la uostra mercede auguro, & ueggio
Tornar al secol d'or la nostra etade.

Quanto a uoi solo, o spirto inuitto, & franco,
Tutto lo stuol de le uirtuti deggia,
Non chel mio basso stil, nessun pareggia;
Et quel, ch'è piu sublime in dir uien manco.
Ma non siate giamai satio, ne stanco
A far che'l lor nemico homai si ueggia
Vinto da uoi; si, che perdon ui cheggia;
Et speme d'ottenerlo habbia ogn'hor manco.
Questa sara la uia da gir al cielo
Perche ritorni un'altra uolta in terra.
Astrea scacciata da lhumano scelo.
Con quest'armi si uince ogni aspra guerra:
Et con l'aita del Signor di Delo
Porrete il uitio anchor uiuo sotterra.

O se qual dentro è'l mio caldo desire
For si mostrasse in atto, od in fauella,
L'anima mia di uoi uedreste ancella;
Che i uostri honor farebbe al mondo udire;
Ma son si graui in me gli sdegni, & l'ire
Del ciel, che mi minaccia atra procella;
Ch'io son sforzato di tacer in quella,
Che'l suon de uersi miei uorrebbe uscire.
Onde il parlar di uoi doglioso io lasso
Ai chiari spirti, a le famose fronti;
Che'l mio stil non risona altro che pianto.
Et con silentio il ringratiarui io passo;
Fin che questi occhi homai fatti due fonti
S'asciughin dopo hauer indarno pianto.

Pouero armento mio l'usato fonte,
Oue spenger solei l'ardente sete,
Torbido è fatto a par del fiume Lethe;
Gia chiaro come, oue cadeo Phetonte.
La uena, che scendea dal uicin monte
Ne le ualli dolcissime, & segrete;
Che fra le uoglie tue gioiose, & liete;
Perduto ha le sue strade a pochi conte.
Qual dunque soauissimo licore
Rinfrescherà l'ardor, che ti tormenta,
Se quasi ogni altro è uelenoso humore?
Consenta il tuo destino, il ciel consenta,
Che in quel tosto ritorni il suo colore,
In me l'anima mia lieta, & contenta.

La gioia, che'l mio cor hebbe infinita
Vedendo uoi, coppia amorosa, uniti
Scemata uien da quelle acerbe liti,
Ch'una anima da l'altra han dipartita:
Onde doglia s'accresce a la mia uita,
C'hauea per uoi pensieri alti, & graditi:
Et l'alma mia sen'uola a i stigi liti,
Si l'ha nuouo martir uinta, & smarrita:
Ne forza haurà di ritener il passo,
Se chi ui diparti o perfido amore
Voi stessi a uoi medesmi non unisce.
Dunque se i uostri cor non son di sasso
Pieta ui prenda del comun dolore,
Cagion, ch'ogniun di noi muore, & languisce.

Mentre qui meco,o Doni,in bel ſoggiorno
Di poeſia cogliete & fiori,& frutti
A gli antichi inuolando i pregi tutti,
A i moderni facendo inuidia,& ſcorno;
Io ueggio l'Arno a le ſue riue intorno
I degni,& cari ſuoi figli ridutti
Non hauer gli occhi mai di pianto aſciutti,
Senza ſpeme del uoſtro a lor ritorno.
Et parmi udir,che ſoſpirando auampi
Hor uno,hor l'altro;& coſi meſti accenti
In uoce queſto,& quello in tronco ſtampi;
Ben ſono i cieli a la tua gloria intenti,
O Trebbia;onde n'han doglia i Toſchi campi;
Che'l piu chiaro di noi teco ogn'hor ſenti,

D'eſſerui tolta agli huomini,& al mondo
Per darui a Dio,che ui ritorni al cielo,
Chiara Iſabella;allor,che'l mortal uelo
A la gran madre renderà il ſuo pondo,
Alto contento nel mio petto aſcondo,
Molto inchinando ſi feruente zelo:
Et dietro i uoſtri paßi infermo anhelo
Dentro piu lieto,che di fuor giocondo.
Coſi ui piaccia a la ſolinga ſtrada
Quaſi coperta di pungenti ſtecchi
Eſſermi ſcorta,ond'io ſecuro uada;
Et pria che negli error l'anima inuecchi
Darle di mano;accioche ella non cada
Ne le luſinghe de terreni ſpecchi.

Se le tue, Braccioforte, opre honorate,
Che danno al mondo honesta marauiglia
Col uoler di colei, ch'a Gioue è figlia
Sien tosto, & sempre care in luce date:
Se questa nostra, & la futura etate
Al suon del nome tuo leui le ciglia;
E'l tempo, che la fama altrui scompiglia
Mai sopra te non habbia authoritate,
Come si strugga Amor, & si conserui;
Quando piu danno apporte, & quando gi
Quai sien beati, & quai miseri serui
Dimmi ti prego: e'l mio pregar ritroui
Nel tuo cor quel, ch'usato è di uederui;
Chiari concetti, dico, altieri, & noui.

Se gia da noi partendo, & doglia, & pianto;
Titiro ne lasciò, Titiro il primo;
Se con sano pensier ben dritto estimo;
C'ha degli altri pastor la gloria e'l uanto:
Hor ne reca piacer forse altrettanto
Piu saggia Nimpha, onde il suo nome imprimo
Dentro'l mio cor; e al ciel m'alzo, & sublimo
Menando tutte l'hore in gioia, & canto.
Questa è non pur al gran Virgilio eguale,
Cui non pareggia alcun; ma i miglior Toschi
Vince con stil leggiadro, & immortale.
Sonar Camilla allhor le riue, e i boschi,
E'l bel Mincio s'udi dar uoce tale,
Che i luoghi serenò torbidi, & foschi.

Marro gentil, che queste riue apriche
Del Sauio ornate di smeraldi, & oro
Col gratioso uostro almo lauoro,
Che rinouella a noi le glorie antiche;
Poi che sempre ui fur care, & amiche
Le caste Muse, e'l santo Aonio choro,
Tanto c'hauete colto il uerde alloro,
Bel guiderdon di uostre alte fatiche;
Scorgetemi, ui prego, al sacro monte
Nel sentiero a uoi piano, a me seluaggio;
La'ue si fanno al tempo oltraggi, & onte
Io da me stesso alcun uigor non haggio:
Et quando poggio a ber del chiaro fonte
Debile, & stanco hor mi solleuo, hor caggio

Cosi a uostri desiri honesti, & santi
Veggia io mai sempre il ciel cortese, & pio;
Onde per trarui de l'eterno oblio
Ogni saggio scrittor ui lode, & canti:
Cosi Diua Lauinia anch'io mi uanti,
Che in parte u'appaghiate a questo mio
Picciolo don, si come ogn'hor desio
In uoi fermar i miei pensieri erranti.
Et come ui è de le sue gratie stato
Piu largo il ciel, ch'ad altre mille auaro;
Perche salda colonna al mondo foste;
Bramo far del mio stile aspro, & turbato
Cantando i pregi uostri ameno, & chiaro,
Et l'accese uirtudi in uoi riposte.

Non mi debbo doler, che'l mio bel sole,
  Ou'ho mai sempre gli occhi, e'l cor intento;
  A cui pensando acqueto ogni tormento
  Allumi altrui con sue bellezze sole:
Pero che laltro anchor souente suole;
  Anzi ha di questo il suo maggior contento,
  Far co bei raggi ogni contrario spento,
  Onde nascon qua giu rose, & uiole.
Et se'l Pianeta il suo uigor comparte
  A lestrili piante, a le feconde;
  Et ha le luci d'ogni'ntorno sparte:
Qual marauiglia è poi s'a molti infonde
  Il mio di quello, ond'ha si larga parte;
  Et a nessun giamai se stesso asconde?

Alessandro gentil, souerchio amore
  Muoue la lingua uostr a dir di nui;
  Onde, la sua merce, piu che non fui
  Spero, ch'a l'altra età parrò maggiore.
Et ben uegg'io chel uostro alto splendore
  Illustra i miei pensier torbidi, & bui,
  A guisa, che quagiu suol far colui
  Ch'andando per lo ciel distingue lhore,
Onde il suo corso homai la fama piglia
  Dicendo, che fra i nobili intelletti
  Voi sete degno d'immortal corona:
Pero il mio cor s'allegra, & marauiglia,
  Come lo stil: de uostri ornati detti
  Mi dia si chiaro loco in Helicona.

Come potranno mai Signor alzarmi
 Tanto le piume mie cerate & frali,
 Chio giunga a lo splendor de gli honor uostri?
 Come potrò solcar l'onde fatali
 Del mar di uostre lode con miei carmi,
 Et quel ch'è in uoi stupor de i giorni nostri?
 O gloriosi inchiostri,
 O famosi scrittori, o sacri ingegni,
 Questa del uostro stil sarebbe impresa;
 Di cui uirtude accesa
 Sempre u'inalza a gradi altieri & degni.
 Dunque tu Apollo, & uoi alme sorelle
 Aitatemi a dir cose si belle
Santo & saggio Signor, guida & sostegno
 Di quanta hoggi è uirtu negletta & sola
 Dal mondo rio; chel suo contrario abbraccia;
 Gia il uostro sacro nome in parte uola,
 Oue non è d'altrui pianta, ne segno.
 Gia conuen ch'ogni gloria antica taccia:
 Che'l nome uostro scaccia
 Ciascuna lode, e i piu pregiati honori;
 Come i raggi del sol nebbia et horrore.
 Et se di uoi tal fiore
 Ci da la pianta uostra, & tanti odori;
 Quanti debbiam sperar d'hauerne frutti
 Per far uostri fedel contenti tutti?
Per le man uostre anchor l'antiche piaghe
 Spera saldar la gloriosa donna;
 C'hebbe del mondo gia scettro & corona;

A cui l'auolo uostro è sol colonna.
Per uoi saran Signor contente & paghe?
Le nostre brame; & tal gratia ui dona
Lo ciel, ch'accende & sprona
L'anima uostra a giusto alto desio.
Gia il grido uniuersal fatto conforme
A chi ui scorge l'orme
Vi fa pastor di noi, seruo di Dio:
Onde il suo gregge hauendo eterno aprile
Spera ridursi dentro a un solo ouile.
Questo con uoce manifesta & chiara
Il grande Auolo uostro; a cui fur date
Le chiaui, ond'esso il ciel chiude & diserra,
Predisse gia nel fior di uostra etate:
Allor che in premio de l'ardente & rara
Virtu, che dentro a uoi salda si serra
Posto il nemico a terra
V'ornò di sacro & uenerabil ostro:
Quando ei dal santo spirito infiammato,
Iddio sempre lodato)
Questi haurà (disse) anchor il loco nostro.
Et dritto è ben che noi crediamo il uero
Quanto ha predetto il successor di Piero.
Ma qual ingombrerà leticia & gioia
Il magnanimo uostro inuitto Padre
Spento del mondo a la crudel tempesta
Et uiuo in ciel fra le beate squadre?
Oue in pace si gode, & senza noia,
Quando le tre corone al figlio in testa

Indi uedra con festa?
Et quanto l'honorata & gran Costanza
Di piacer colmerassi & di diletto;
Se'l cielo a tanto effetto
Serberà la sua uita,& mia speranza.
Felice donna hauuto il padre e'l figlio;
Che dian legge a la terra e al ciel col ciglio.

Cosi i giusti desir,le sante brame
S'adempiono di quei,che l'alme loro
Hanno riuolte a la superna strada:
Et come pregio uil d'argento & oro
Han potersi leuar l'ingorda fame;
Et tutto quel,ch'al cieco uulgo aggrada.
Vostro animo non bada
A si folli pensier,si basse uoglie;
Ma solo a ritrouar piano uiaggio
Da far al tempo oltraggio;
Che non habbia di uoi piu che le spoglie.
Et si giouane età temprate a pieno
Dando de i sensi a la ragione il freno.

In tanto alto Signor mentre ui serba
A piu matura età benigna stella:
Perche siate nocchier de l'alma naue;
Che insino ad hor sempre hebbe aspra procella
Il mio seruir,che ui si mostra in herba
Siaui ne l'alma d'alti pensier graue:
Ne humor d'oblio lo laue:
Quantunque indegno di si chiaro albergo
M'habbia fatto destin crudele & parco:

Pur lanimo mio carco
Di uera & salda fede inalzo & ergo
Con quel caldo feruor, & con quel zelo;
Che si fan preghi al regnator del cielo?
Et tu, che spendi il fior de tuoi uerdi anni
In seruitu di si famoso sire;
CASSOLA mio di nobilta soggiorno;
Teco mai sempre sia pronto desire
D'aggradir lui: ne'l tuo pensiero appanni
Altra uoglia giamai notte ne giorno;
Ch'anchor uedrem adorno
Il buon nostro signor del sacro manto,
Onde solea uestirsi il fido Pietro.
Ne temer che di uetro
Tua speme sia, ma d'uno obietto santo.
Che poscia eletto a questo ufficio fusti
Dal maggior padre i tuoi pensier son giusti.
Canzon poi ch'io non posso
Com'aquila, fermar questi occhi infermi;
Et farli del mio sir uaghi et intenti
Ne le uirtuti ardenti.
Harei di mio destin ben da dolermi:
Se la pietate in lui col ualor mista
Non porgesse conforto a l'alma trista.

Il sospirar,

Il ſoſpirar, che per antico ſtile,
Oue non ſia chi'n me risguarde, io faccio
Si mi conſuma come ſol il ghiaccio;
Et la neue gelata al nuouo aprile.
Poſcia le luci mie, ch'ogni altra a uile
Per te ſolo hanno, in doloroſo impaccio
Eſſer mi fan: che se'l mio duolo i taccio
Ben ne ua il grido homai da l'Indo a Thile.
Ma piu l'eſſer lontan dal tuo bel uiſo
Tiemmi ſcontento: & biaſmo il mio deſtino;
Lo qual mi fa da me ſteſſo diuiſo.
Onde è ben degno ch'ogni canto & riſo
Sia da me lunge, & fatto altrui uicino;
Io fra pianto & ſoſpir mai ſempre aßiſo.

Solca il tranquillo mar ſpalmata naue
Con zephiro ſcorgendo amica ſtella;
Et fuor d'ogni periglio è di procella,
Di tempeſtoſo uento, o nembo graue:
Ma ſe poi cangia il bel tempo ſoaue
Auſtro; & lo ciel le toglie ogni fiammella;
Et ſe le fa fortuna empia & rubella
Teme mancar tra l'onde; & del fin paue.
Coſi mentre il mio ſol col uiuo raggio
Mi ſcorſe in queſto mar, ſempr'hebbe a ſcherno
Il debil legno mio di uento oltraggio:
Ma poi che ſpento il lume fu dal uerno
Deſperò di fornir il ſuo uiaggio
L'infelice perduto ogni gouerno

Altra gloria, altro honor sperate o fiumi,
C'hauete il sol, che si corca a le spalle;
Tu, che fatto uermiglio d'Anniballe
Vedesti il buon Roman chiuder i lumi:
Tu, che col corso tuo superbo allumi
Del mio bel nido ogni riposta ualle;
La'ue sul destro corno, & destro calle
Fai le glorie d'altrui quasi ombre & fumi.
Mirando doue il Sauio altero suona
Per lo nuouo splendor, humil deuresti
Farli honor come al fonte d'Helicona.
Perche uolgendo gli occhi iui uedresti
Di lui parlar ogni gentil persona:
Onde diletto & marauiglia haurešti.

Piu uaga pastorella herba non presse;
Ne colse bianchi fiori azurri, & gialli
Tessendo a se ghirlande in queste ualli:
Ne piu leggiadro pie uestigio impresse.
Giouin non se giamai che fiume hauesse
Per sua cagion piu lucidi christalli:
Ne fanciulla guidò piu cari balli;
Ne piu soaue canto alcuna espresse.
Quanto Amarilli mia: questa le riue,
Quando sfronda le piante il breue giorno
Empie di lieti fiori, & d'herbe uiue.
Cosi cantaua a questi colli intorno
Batto; di cui piu lieto altri non uiue:
Poi fe di belle note un tronco adorno.

Mentre de le tue chiare & luci de onde
Fa schermo contra il caldo ardente raggio
Di Phebo; ond'hannoi fiori et lherbe oltraggio
Madonna; oue le belle membra asconde,
Famoso Iddio di queste herbose sponde,
C'hanno di bei smeraldi eterno maggio,
Et d'ogn'intorno pino abete & faggio
Carchi mai sempre di nouella fronde;
Non tardar, prego, il cominciato corso;
Forse a mirar la marauiglia intento
Di quanto mai di bel formò Natura.
Cosi giamai non ponga inuido morso
Il ghiaccio; che le piagge e i fiumi indura
Al tuo christallo, al tuo purgato argento:

Le lagrime e i sospiri hanno pur tregua
Quelle con gli occhi miei, questi col core;
Poi ch'a colmarmi di supremo honore
Venne chi sol beltà celeste adegua.
In tanto da me ratto si dilegua
Antica doglia, & inuecchiato ardore:
Ma temo lasso auanti a l'ultim'hore
Non la pace il furor di guerra segua.
Perche l'util ueloce, il danno tardo
Mai sempre Amor de la mia uita fio,
Et mille sdegni per un breue sguardo.
Chi uide mai destino infido & reo
Vie piu del mio; che se ben dritto guardo
Sarò col tempo un doloroso Orpheo?

Se nel tuo cor di freddo ghiaccio armato ;
Loqual fiamma d'Amor unqua non arse,
Non fossero ad entrar cotanto scarse
Le mie querele ; o me lieto & beato.
Et s'a fede & pietà ui fosse dato
Cortese albergo, queste a l'aura sparse
Lagrime ; che non hanno onde celarse,
Farebbon me contento, & te lodato,
Et forse andrian da l'uno a l'altro polo
Il tuo bel nome, & le mie graui doglie;
Che'n mille carte, & pur indarno, io scriuo
Ma poi ch'a miei desir troncasti il uolo ;
Et me fatto hai de la tua luce priuo,
Sarem'noi quasi al uento aride foglie.

Quel grande affetto ; a cui ragion'et leggi
Cedon, ui fa smarrir la drita strada ;
Et causa in uoi chel buon giudicio cada,
Benche non sia qua giu chi ui pareggi
Mentre il mio stil mandate a i primi seggi
Il uostro par che troppo humil sen'uada.
Non ho dubbio però che l'alta spada
Per colpa mia ne le mie man uaneggi.
Voi sete degno, a cui mille corone
Ornino homai l'inargentato crine ;
Se'l uoto uniuersal per lo ciel s'empie.
Gia non è dritto anchor che Phebo done
A me le frondi sue uerdi & diuine,
Se bianche non ho prima ambe le tempie.

Ne l'hora, che le piagge irato fiede
Con maggior forza il padre di Phetonte;
Et l'arso campicel, l'asciutto fonte
Ombra & humor per suo soccorso chiede;
Colei; ch'al secol nostro ha fatto fede
Co chiari rai di sue bellezze conte
Quanto sia il bel de l'eterno orizonte
Bagnò ne l'onde l'uno & l'altro piede.
Allhor le nimphe e'l Dio del picciol fiume
Mossi del puro lor per troppo ardore
Dicean; questa è mortale; o sacro nume?
Se questa è Dea, come da foco tale
Si puo schermir il ciel? perche non muore
Quanto alberga tra noi s'ella è mortale?

Mentre d'ogni altro io son lontano & solo
Fuor che da miei pensier torbidi & neri
Viuo fra due: ne so s'io tema o speri
Da chi puo tutto in me diletto o duolo.
Verso per gli occhi fuor lagrime a stuolo
Membrando i piacer falsi, e i dolor ueri;
Ch'io prouo da due lumi honesti alteri,
Quando sperar deurei d'alzarmi a uolo.
Vien poi la lusingheuole speranza
Fatto al nemico suo uolger le piante;
Et di se stessa il cor dentro mi fascia
Con tai parole; o mal accorto lascia
Il souerchio doler; che uero amante
Dopo i sdegni in amar se stesso auanza,

Io prouo contemplando il mio bel sole,
Che puo l'altro priuar de gli honor suoi,
La gioia, che prouate anime uoi;
Che soggiornate ne le sante schuole;
Et cosi l'alma mia s'affligge & duole
S'egli ha ritolto il uiuo raggio a noi
Piu di spirto alcun, che'l foco annoi;
Od altra pena a se medesme inuole.
Gran marauiglia è ch'io non sia conquiso
Dal souerchio piacer, ch'in me s'annida;
O che l'estrema doglia non m'ancida:
Ma miracol maggior che'l paradiso
Frate, & l'inferno io miri intento & fiso
Anzi ch'escan di me l'ultime strida.

Bernardo homai tutte le glorie antiche
Cedono al uostro graue ornato stile;
Et tutti quei, c'hebber le muse amiche
Da l'orse a l'austro, & dal mar Indo a Thile.
Onde il uago ginebro almo, & gentile,
Ch'infiora al Po le belle riue apriche
Per uoi superbo, & per se stesso humile.
Fia con si gloriose alte fatiche.
Quei che mando dal nostro a l'altro polo
L'arbor; c'ha il fulminar di Gioue a scherno
Sol per uoi proua la seconda morte.
Tal ch'ambi due; che si felice uolo
Credean di far de le sue lode eterno
V'innidian cosi dolce, & lieta sorte.

Rose bianche, & uermiglie ornino i poggi
Spogliati gia de i suoi leggiadri honori;
Et uago odor de i piu soaui fiori
L'aer sereno, & d'ognintorno poggi:
In cor human lieto pensiero alloggi,
Et ogni uoglia mesta indi esca fuori,
Si, che ciascun la sacra notte honori
Per rimembranza, che Iesu nacque hoggi.
Felice chiara, auenturosa notte,
Se pur cosi chiamar da noi conuiensi
L'hora, che nacque il sol de gli altri soli
Sian le tenebre tue sempre interrotte
Da quanti ha il cielo in se bei lumi accensi;
Ch'al piu sereno giorno il pregio inuoli.

Poi che'l ualor del uostro animo inuitto,
Et l'altre doti, onde uoi sete adorno
Han reso a la uirtute il suo soggiorno;
Che'l secol nostro hauea cotanto afflitto
Signor u'inchina il mondo: & è ben dritto
Mentre uoi fate al tempo oltraggio, & scorno;
Che ui uedra dopo l'estremo giorno
De l'Immortalità nel tempio scritto.
Et io fra gli altri il piu negletto, & uile
Con atto puro, & semplici parole
Muouo a sacrarui il cor, l'alma, & lo stile,
Ma ben di non poter mi pesa, & duole
Dar luce al nome uostro alto, & gentile
Piu che si faccia un picciol raggio al sole.

Cesar, mentre Nettuno inuidia gli hebbe,
Et forse gelosia nel proprio regno;
Non pauentó del ciel puntò lo sdegno;
A cui d'hauerlo tanto alzato increbbe:
Anzi a lui col periglio il uigor crebbe,
Mostrando ch'era di naufragio indegno;
Poi che la sorte hauea seco nel legno,
Ch'a l'onde impetuose lo torrebbe.
Ma tu giungendo a gli Africani liti
Carlo, credendo hauer Fortuna amica,
Pagasti il fio de tuoi pensieri arditi.
Et ella per mostrarsi a te nemica
Del mar lasciando in preda i piu graditi
Cangiò con odio l'amicitia antica.

Qual sia la tua honestate, & la bellezza
O giouin piu d'Hippolito pudico,
Poi che'l mondo sel uede io non lo dico;
Ch'una gli da stupor, l'altra uaghezza.
Teco non useria giamai durezza
Colei, c'ha d'ogni uitio il cor nemico,
Diana: & teco stando in loco aprico
Hauria de i Dei la madre alta dolcezza.
Tu succedendo al bel Troiano in letto
Con dolci, & casti basci acquetaresti
Ne d'altro piu la sete al tuo signore.
O ueramente singolar diletto.
Di lei, ch'empiendo i suoi desiri honesti
Corrà il tuo caro, & bel uirginal fiore.

Corteſe;io ueggio homai l'ultima ſera
Quaſi a l'uſcir de la uermiglia aurora;
Poi ch'il mio bene al mormorar de l'ora
Nebbia & poluere è fatto,al foco cera.
Fortuna a miei deſir contraria & fiera
Cangiato ha la mia pace in poco d'hora
In aſpra guerra,& pur meco dimora
La ſpeme:alta cagion perch'io non pera.
Ond'io non ſo come il mio ſtil ui moſtri;
Che ſono a lui tutti gli humori aſciutti;
Piu uaghi fior che de l'etade acerba.
Ben ſpero anchor con quei lodati inchioſtri,
Onde ſcriuete,d'acquetar i lutti;
Che lungo ſoſpirar non diſacerba.

Stato foſs'io quel giorno il conte Orlando
Di ualoroſa man,come di core;
C'harei per mantener il uoſtro honore
Poſto aſſai piu che due di uita in bando.
O non m'haueſſe almen tenuto il brando
Piu che de gli altri il pio fraterno amore;
Che uoi ſareſte hoggi d'infamia fore,
Et io lontan:che non ſo come o quando.
Et s'Iſabella a quei maluagi in mano
Giunta ſembraſte io del Signor d'Anglante
V'harei moſtro il ualor dandoui aita.
Ma deuete ſperar;ne ſempre in uano,
Al uento di ueder moſtrar le piante
Chi poſe in dubbio allhor la uoſtra uita.

Da quei begli occhi, oue trouai raccolto
Humile orgoglio, & humiltade altiera
Tiemmi lontan stella maligna & fiera
Et io pur uiuo a me medesimo tolto.
Teme del fin tra l'onde irate accolto
Senza il suo lume; & porto hauer non spera
Nocchiero accorto: onde conuen che pera;
Et stiasi con suo legno in mar sepolto.
Et io, gran marauiglia, in uita resto:
Ne miro piu la luce unica & diua;
Oue il mio spirto intende a tutte l'hora.
Come, per me non so; sasselo Amore;
Che nel suo regno trauagliato & mesto
Spesso fa che mortal senz'alma uiua.

Tosto ch'io fui dal tuo spietato laccio
Libero per mercè d'un giusto sdegno;
Che mi fe raueder com'era degno,
Ch'io tralasciaßi homai cotanto impaccio,
Amor; ne mi giouò di freddo ghiaccio
Trouarmi, armato il mio piu fido pegno,
Malgrado mio tornai dentro il tuo regno
A l'usato tormento; onde mi sfaccio.
Ahi disleal perche non resti pago
Del pianto, onde gia fei si largo rio,
Senza uoler dagli occhi un nuouo fio?
Che uuoi dal mio mortal di morte imago?
Cenere son, non ardo ingordo & rio:
Nuouo caldo non nuoce al petto mio.

Tu, che dietro à bellezza humana & frale,
Quasi, falda di neue al sol, ti struggi;
Et me, si come lupo agnella fuggi
Facendomi lasciar l'aura uitale,
Mira, colpa d'amor, d'assentio quale
Coppia temprata in poco dolce suggi:
Ne perciò men le mie speranze adhuggi
Da l'instabile tuo poste in non cale.
Cupido, che la tua durezza meco
Troppo fuor di ragion usata uede.
Di simil colpo il tuo bel fianco impiaga.
Se brami c'humiltà s'adopri teco
Sana; che puoi; la mia profonda piaga
Con degno guiderdone a tanta fede.

Ben sono quei tre uolte & piu felici;
Cui nodo eterno indissolubil tiene
Fin che l'ultimo colpo aspro ne uiene
A sueller del suo amor l'alte radici.
Miseri poscia i cari & fidi amici
Piu de gli spirti, i quai son senza spene;
Quei, che malgrado lor disgiunti, in pene
Viuon per colpa altrui troppo infelici:
Fortunati erauamo & lieti noi
Quando merce d'amor i miei pensieri
Nel mio leggeui; io nel tuo petto i tuoi.
Hor che lontan mi se conuen ch'io speri
Sempre ueder chi la mia uita annoi;
Et tutti i giorni hauer torbidi & neri.

Dopo mille tormenti un piacer ſolo
  Idolo mio da te uenir deurebbe
  A l'alma afflitta mia, ch'unqua non hebbe
  Dal primier dì ſe non affanno & duolo.
Ella hauea l'ale da leuarſi a uolo
  Stolta ma non lo feo: ben le n'increbbe;
  Poi che con danno ſuo quel foco crebbe,
  C'hor da gli occhi mi trahe lagrime a ſtuolo.
Ma come puo da ſi cocente ardore
  Vſcir uena di pianto; & nel tuo petto
  Quanto humiltà nel mio creſcer orgoglio?
Queſto forſe è miracolo d'Amore,
  Che ſtieno duo contrari in un ſuggetto
  Per gloria del ſuo regno, & mio cordoglio.

Coſi poteſs'io far ſchermo a lo ſtrale
  Di lui, che i ſuoi ſeguaci diſcolora;
  Et trarmi de le reti un giorno fora,
  Ond'hebbi ſempre danno, infamia, & male;
Come honeſta uergogna il cor m'aſſale,
  Quando il bel uoſtro ſtil pinge & colora
  Di tanti fregi il mio; che lieto adora
  Voi, che mi fate chiaro & immortale.
Il nome mio per uoi ſuperbo aſcende
  Da ſe negletto; & d'honorata brama,
  Et di leggiadra inuidia ogni altro accende.
Felice uoi, che'l cielo in parte chiama,
  Oue le glorie il tempo non offende;
  Che pochi apprezza; & molti odia et diſama.

Deh perche pronto & frettoloso sono
Procacciando il mio mal uie piu che tigre;
Et non do fretta a le mie uoglie pigre
Di reuerirui allhor quand'io ragiono
Esce del uostro dir si chiaro suono;
Che la mia musa fuor di queste nigre
Tenebre tragge: & dal Timauo a Tigre
Fa degnamente udir soaue tuono.
Voi ben lodato, & me felice a pieno
Direbbe il mondo: & di mortal diuino
Mi farei forse inanzi al uenir meno.
Ma chi di ben oprar fammi il camino
Smarrir, cagion'è sola, ond'io m'affreno:
Signor mio pari a l'amoroso Cino.

Tenete uolti i uaghi lumi altroue,
Perche i suoi raggi non mi donin morte;
Ma non in guisa tal, che la mia sorte
Priuo di quei maggior piaga rinoue.
Et poi lo sdegno suo doglia in me pioue
Rasserenate le mie fide scorte:
Pur se uolete far l'hore mie corte
Promettetemi gioia, & paci nuoue.
Et se da i miei di caldo amaro pianto
Bramate trar un rio di uena eterna,
Mostratemi il cristallo a gli occhi uostri.
In somma con le lagrime, & col canto
Fate ch'io poggi a i gloriosi chiostri:
O ch'io rouini ne la ualle inferna.

Ben ho giusta cagion di lamentarmi
Del mio Signor: che'n si dogliose tempre;
E'n si strani pensier mi ritien sempre,
Che non è alcun che possa indi ritrarmi.
Prouo spesse fiate usar quelle armi;
Perche l'orgoglio & sua durezza stempre:
Lasso, ma nulla ual, che lo contempre;
Ouaglia un giorno a liberta tornarmi.
Riede dopo il noioso horrido ghiaccio,
Dopo le fredde neui & l'aspro uerno
Co uaghi fior la dolce primauera.
Ma in me l'istesso duol perch'io mi sfaccio
In folta di sospiri accerba schiera
Non scema per stagion; ma fassi eterno.

Deh come il mio pensier fu sciocco & uano
Credendo in te trouar fede o fermezza;
Che la belta causasse in te durezza;
Ch'io ti fossi nel cor presso & lontano.
Deh come ueggio chiaro; & parmi strano;
C'honesta non è giunta con bellezza;
Chel mio scriuer da te poco si prezza;
Ch'a le uoglie d'altrui se pronto & piano.
Deh come s'apparecchia agli occhi un fiume
Di pianto, un uento di sospiri al petto;
Onde questa mia uita si consume.
Deh perche la mia gioia, e'l mio diletto
Hanno a partir cosi ueloci piume:
Et io la morte in uan bramando aspetto?

Dal graue oltraggio, onde crudel destino
Turba ad ogn'hor di uostra uita il chiaro,
E'l poco dolce suo con molto amaro
Rompendo di uirtu quasi il camino;
Magnanimo Signor saggio, & diuino
Si uede come il ciel fu sempre auaro
Ai pensier santi d'ogni spirto raro,
Ch'a l'eterno Motor sia piu uicino:
Ma da lo star per uoi saldo, & costante
A i colpi ingiuriosi di fortuna
Fede si fa del uostro animo inuitto,
Et de le pure uoglie honeste, & sante:
Lequali unite, & da per se ciascuna
V'han degnamente al grande ufficio ascritto.

L'alto ualor del uostro animo bello
E de la nostra eta la gloria uiua;
Et fa ch'ogni intelletto di lui scriua
Opra piu salda assai che di martello:
Pero bench'io ui dia gentil Capello
Quanto di mezzo del mio cor deriua,
Ai merti uostri in parte non s'arriua;
La'nd'io parco, & tenace il ciel appello;
Ma ne lo stil di uoi purgato io ueggio,
Ch'un uelo inanzi a gliochi amor ui tiene;
Perchio riceuo poi souerchio honore.
Onde del dolce affetto allhor m'aueggio;
Loqual di me concetto ha tanta spene,
Chio temo far palese il uostro errore.

Pasciuto ho tutta uia da uoi lontano
 L'orecchie de la uostra altiera fama;
 Et ho de gli occhi miei spento la brama
 Leggendo l'opre uscite al mondo in mano:
Hor trouo il grido suo, che non fu uano;
 Ilqual ogniuno a riuerirui chiama:
 Et ueggio, che ciascun u'adora, & ama,
 Sendo non pur gentil, ma dolce, & piano.
Poi son posto fra due dal mio pensiero,
 S'a quelle, piu che a questi io son tenuto.
 Se l'uno, & l'altro ha il suo diletto intiero:
Pero qual maggiormente habbia goduto
 Saper da uoi, se pur u'aggrada, io chero:
 E allhora hauro quanto ho da uoi uoluto.

L'orgoglio uostro, & la durezza mia,
 Donna da me sopr'ogni cosa amata,
 M'hanno la cara liberta tornata,
 Et rotto il laccio, ilqual preso m'hauia:
Onde la uiua fiamma accesa, & ria,
 Che m'hauea tutta l'anima infiammata
 E spenta; & da la rete a me si grata
 Libero son, che stringer mi solia.
Ben ne ringratio il mio destin benigno,
 Anzi lo sdegno; ilqual contrario effetto
 Al uoler uostro ha nel mio cor oprato.
Non chiamero piu sempre il ciel maligno;
 Ch'a gli humil preghi miei faccia disdetto,
 S'una uolta ha di me pietà mostrato.

Se la mia penna a riuerirui auezza
Scriuendo i uostri honori, & le mie doglie
Quanto di lode, & di splendor ui toglie,
Vi leuasse altrettanto di durezza;
Certo, ch'aguaglieria l'alta bellezza;
Che in uoi come minor fregio s'accoglie,
De le conformi, & amorose uoglie
La desiata, & singolar dolcezza:
Onde del nostro amor chiara memoria
Da questa etade al secolo futuro
Viurebbe forse anchor mille anni, & mille:
Ma in cio si scema sol la uostra gloria,
Ch'a i molli preghi miei fu sempre duro
Il uostro cor, & ghiaccio a le fauille.

Ben potrò lhore dolci, allegre, & chiare,
Ch'io spendo qui con uoi Donna reale:
Se del mio gran piacer punto mi cale;
Di bianchissima pietra anchor segnare:
Sian l'altre oscure poi, meste, & amare,
Priue di ciascun ben, colme di male;
Ch'io non men'pento, infin che del mortale
Carcer mi uenga poi morte a leuare:
Tolgami pur a la terrena noia
Benigno ciel, quand'io da uoi lontano
Priuo sarò de la celeste gioia;
Perche'l uiuer allhor mi fora strano:
Et miracol fia ben come io non moia
Senza la uista del bel guardo humano:

Al partir mio meco rimase sole.
Son le mie pene; & sempre hauerle io spero
Infin ch'io torni a uoi, doue il suo uero
Senno, & ualor tener albergo suole.
Sol l'alma mia; laqual u'adora, & cole
Non ha perduto il suo diletto intiero.
Perch'ella in compagnia del mio pensiero
Par che dinanzi a uoi souente uole
Per riueder gli occhi leggiadri, & diui;
Iquai fortuna cruda a i miei celasti;
Quando da quei si largo pianto apriui.
Ma tu crudele Amor, che mi priuasti
Del cibo dolce, onde'l mio cor nodriui,
Fa ch'a lo sdegno tuo questo duol basti.

Io son rimaso qui senza uoi solo
Per segno a le miserie, & a gli affanni,
Senza util, con timor di mille danni;
Accompagnato pur da troppo duolo.
Ma talhor poi, ch'a me stesso m'inuolo
Spiego de l'alma mia gli ardenti uanni;
Et senza chel mortal uelo m'appanni
Vi fo dinanzi un glorioso uolo.
In questa il mio terren doglioso manto
Riman senza lo spirto infermo, & lasso;
Che gode ogn'hor di rimanerui a canto.
La marauiglia è ben, ch'io d'alma casso
Mandi dal cor sospir, da gli occhi pianto,
Et sembri in uista un'insensibil sasso.

Si come a l'apparir del chiaro ſole
Dopo l'oſcure tenebre ſparite
De le minori ſtelle allhor ſmarrite
Spegnerſi lo ſplendor ſubito ſuole;
Coſi l'alme uirtudi, ardenti, & ſole
Nel uoſtro cor, come in ſuo albergo unite
Vincon la fama de le piu gradite:
Et ſembran roſe in mezzo le uiole.
Però l'antiche il cui lodato inchioſtro
Ruppe al furor del tempo i priuilegi,
Cedono le ſue glorie al nome uoſtro.
Beata uoi, che fra gli ſpirti egregi
Senza altra aita de lo ſtudio noſtro
V'hauete procacciato eterni fregi.

Piouon ſi ſpeſſo in me folgori ardenti
Da be uoſtr'occhi di timore, & ſpeme;
Che l'uno & l'altro nel mio petto inſieme
Produce allegri, & doloroſi accenti:
Ne ueggo mai quei raggi almi, & lucenti,
Di cui la luce ogni altra oſcura, & preme;
Che di gioia, & di duol non canti, & tremei
L'util non ſperi, e'l danno mio pauenti.
Marauiglia non è dunque, s'io reſto
Dinanzi al uoſtro angelico ſembiante,
Qual priuo di uigor ſpirito, & ombra:
Perche lieto mi fanno a un tempo, & meſto
Quelle due luci uoſtre altiere, & ſante;
Onde di doppio affetto il cor s'ingombra.

Quanto s'ingiuria il bello animo uostro.
Et la natura in uoi, ch'auanza l'arte,
A non ui tor di mano anchore, & sarte,
Per darui con piu honor penna, & inchiostro.
Quanta gloria si leua al secol nostro,
Chegli porian donar le uostre carte
Se d'otio haueste assai piu larga parte;
Che seggio ui daria ne l'alto chiostro.
Marauiglia non è Francesco mio,
C'habbiate chiaro ingegno, illustre spirto,
Et Fortuna nemica al bel pensiero;
Perche si uede a chi ha maggior desio
Di coronarsi il crin di lauro, & mirto
Esser piu il cielo anchor contrario, & fiero.

Adunque uoi fingete il uostro male
Per ueramente tormi ogni mio bene;
Et perche non mi resti alcuna spene
D'hauer il merto a la mia fede eguale?
Lasso, m'hauete uoi posto in non cale:
Ma di si lieto seme non conuiene,
Ch'io mieta adhor adhor tormenti, & pene,
Et sia la doglia mia fatta immortale.
Oime, ehe per ueder un basilisco,
Et per udir d'una sirena il canto
Hebbi mille occhi, & altrettante orecchie:
Hor cieco, & sordo insieme ardo, & languisco;
Ne mi gioua uergar d'inchiostro, & pianto
Ne le mie carte nuoue ingiurie uecchie.

Deh s'egli è uer, ch'io ui stia sempre appresso
Con l'alma; onde con uoi pauento, & spero,
Quando al corpo, com'hor, non è concesso
Di goder tutto il suo diletto intiero;
Prendete a questa uolta il mio pensiero;
Loqual mi u'ha si di lontano impresso;
Ch'egli ne uien a uoi qual messaggiero,
Anzi una parte; e'l meglio di me stesso.
Et accusate meco il mio destino,
Che me medesimo a me proprio disgiunge,
Mentre a uoi lungi, altrui mi tien uicino.
Poi se'l mio prego al uostro udito aggiunge
Perdonimi il cor uostro alto, & diuino;
Hor ch'io ui sono a mio mal grado lunge:

Illustre donna, io; che si basso sono,
Mentre bramo inalzar soura le stelle
Le celesti bellezze, & l'altre belle
Doti, che nel cor uostro unite sono;
Cerco di dir con roco, & humil suono
Quel, che cantar deurian l'alte fauelle:
Onde s'io tolgo il suo splendor a quelle
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Et per mostrarui in un cortese, & grata,
Lodar deuete il mio desire ardente,
Et render gratie al ciel, che u'ha creata.
Allhor piu uolentieri, & piu souente
Sarete da la mia lingua honorata;
Che sol di non poter meco si pente.

Se tanto in uoi fede, & pieta cresceße,
Quanto in me poggia, & nel cor uostro scema,
Dappreßo io non haurei si l'hora estrema
De le doglie merce, c'ho dentro impreße:
Et se credenza apo la uostra haueße
L'anima mia, che insieme auampa, & trema,
Vedreste chiaro homai quanto mi prema,
Che la durezza in uoi quelle habbia oppreße:
Vedreste anchor quel, che mi mena a morte,
L'infinger, che uoi fate d'eßer certa
A piu d'un segno del mio caldo amore.
Ma si u'aggrada, & uuol mia cruda sorte,
Che sia punito sol quel, che piu merta,
Trouar de le sue pene in uoi dolore.

O dolce albergo al mio pensiero amaro,
Et del mio trauagliar fido riposo;
O cameretta, a cui scourir sol oso
Il mio concetto a neßuno altro chiaro;
Quanto a me parue il tuo soggiorno caro,
Tanto mi sembra piu ciascun noioso:
Perche'in te resta il rimembrar ascoso
Del ben, ond'hora il ciel m'è troppo auaro.
O letticiuol mollißimo sostegno
Del gioir di duo amanti, hor di me solo,
Et del mio pianto asprißimo ricetto;
Quanto di gioia in te fu dolce segno,
Tanto hor sé testimon di maggior duolo,
Et de i sospir, che m'escono del petto.

Nobile donna, i cui pensieri illustri
Son tutti cortesia, senno, & ualore;
C'hai dentro, & for d'ogni bellezza il fiore,
Ond'Italia, non pur Vinegia illustri;
Se uiua il grido tuo secoli, & lustri,
Et la tua fama oscuri ogni alto honore
Si come uincon di soaue odore
Vermiglie rose i candidi ligustri;
Serba le uoglie mie leggiadre, & pure,
Et col basso poter l'alto desio
Di riuerirti, oue si teme, & spera:
Si uedran quelle poi fatte secure
Da i colpi di destin nemico, & rio
Cantar la tua belta celeste, & uera.

Tra quante anime chiare, & pellegrine
Chiudesti anchor nel fortunato seno,
Vinegia, piu gentil spirto, & sereno,
Ne luci tanto honeste, & si diuine
Vedesti mai; cui fino il cielo inchine,
Hauendo quel de le sue gratie pieno;
Quanto e'l cor di Francesca, e'l uolto ameno
Sparso di uaghe rose, & fresche brine.
Però superba andrai di tanto bene,
Lodando sempre il ciel, che t'ha arrichito,
Et fatto l'altre misere, & mendiche.
Cosi cantò Triton lungo l'arene
Del glorioso d'Adria aprico lito:
Et Bassa risonar le nimphe amiche.

Là salma, ch'io prouai soaue, & leue;
Ch'a le mie forze inferme Amor commise,
Sendo quelle da me tutte diuise
Mi comincia a parer troppo aspra, & greue
Ne veggio in parte alcun, che mi rileue,
Benc'haggia uerso il ciel le luci fise:
Et la uostra pieta, che mi promise
Speme non mi da pur d'aita breue.
Anzi per trar a fin la debil uita
Nuoua doglia crescendo al peso antico
Procacciate ogn'hor piu la mia partita.
Trouerò almeno in questo il cielo amico;
Che l'alma non sarà si tosto uscita
Di me, che fia la pena anchor finita.

Misero me, ch'io non ritrouo scampo
Contra i colpi d'Amor, & di Fortuna
Tra quanto chiude il cerchio de la Luna,
Sendo a forti guerrier debile in campo;
Perch'io de l'amoroso incendio auampo
Quando rischiara il sol, & l'aere imbruna;
Et le mie pene tutte aduna ad una
In mezzo l cor, & ne le carte stampo.
Con tutto cio colei, c'ha per usanza
Di contrastar a lhonorate imprese,
Contra me nel suo stile antico auanza:
Ond'io solo, & infermo a tante offese
Di poter regger piu non ho speranza,
Se non si fa d'auaro il ciel cortese.

Ben mi credeua in tutto esser felice;
Poi che tanto altamente hauea locato
I miei baßi pensier, l'ardenti uoglie;
Non pensando giamai, c'humano stato
Farmi potesse misero, e infelice:
Et men stimaua de le fragil foglie
Le piu leggiadre spoglie,
Le ricchezze, i thesori, i gran trophei
D'antiche semidei,
C'hebber di gloria, & di uirtute il pregio;
A piu lodato fregio
Non mi pensando gia poter salire
O ch'altri soura me potesse gire
In uece di leggiadri, & bei pensieri,
Che spesse uolte a mio diletto, & gioia
Hauer solea per aggradir quell'una
Che nacque al mondo sol per far, ch'io moia.
Esconomi sospiri ardenti, & fieri;
Onde accusando Amor uado, & fortuna,
Poi ch'io non ueggio alcuna
Via d'allegrarmi piu se non per morte:
Ch'a le tartaree porte
Mi guidi sciolto dal corporeo manto;
Oue in continuo pianto
Dimora l'infelice, & mesta torma,
Che di lasciuo Amor seguito ha l'orma.
Hor che nouellamente ogni diletto,
Ogni mia pace, ogni speranza, & bene
Partendo ha me lasciato in pianto, & doglia,

Viuo ſempre in timor, in guerra, in pene;
Ne rimedio a miei mali alcuno aſpetto
Troppo homai ſendo debil queſta ſpoglia,
Che conuien, che ſi toglia
A ſi lungo penar per corta uia
Di morte ad altri ria,
A me benigna; & uinca il duro ſcempio
Ch'Amor fallace, & empio
Hai di me fatto in modo ſi crudele,
Che uiuer piu mi ſembra aſſentio & fele.
Luce degli occhi miei, mio uiuo ſole
Sparue nel tuo partir l'almo ualore,
De piu rari coſtumi ogni dolcezza
Quanta chiudeua in ſe, quanta'era honore
Alla Città, ch'anchora inchina; & cole
Del famoſo Troian l'altra prodezza:
Et teco ogni bellezza
Portaſti, ond'haurò ſempre infin ch'io uiua
D'ogni diletto ſchiua
L' anima mia, che forſe indarno aſpetta
Quel ben, che le diletta,
Che le gioua; onde ſtar'in paradiſo
Si crede contemplando il tuo bel uiſo.
Gentil almo, diuino, & bel paeſe,
Verdi, fiorite, & dilettoſe riue;
Oue hor dimora lei, che'n terra adoro,
Voi poſſedete le bellzze diue,
C'hanno il mio cor a ſi leggiadre impreſe
Indutto a pregiar piu, che gemme, & oro.

O beati coloro
Ch'Amor congiunse eternamente insieme.
Ma io fuor d'ogni speme
Viuo d'esser mai piu contento in uita;
Si graue è la ferita,
Et senza paragone il mio gran duolo,
Che negli affanni io son misero, & solo.
Canzon'io sento ben stancar la mano
Di por in carte i miei lunghi dolori:
Ma tu però non fai, che sian minori.

Come hà il leon degli animali impero,
Che premon de la terra il dorso, e'l petto;
Ne d'ubbidir'alcun gli fa disdetto,
Sendo egli ardito, coraggioso, & fiero:
Cosi uoi del medesmo nome altero,
Ma ne' costumi d'humiltà ricetto,
Vi fate ogni altro di ualor sugegtto
D'accorgimento, & d'animo sincero.
Beato uoi, che da natura hauete
Quanto è in mille di gratia, & di uirtute;
Et d'ogni alma gentile amato sete;
Io, c'ho le uostre qualità uedute;
Si come dentro il cor uoi mi uedete,
Prego il ciel, che ui dia pace, & salute.

Empio cor ſoura tutti,& cruda lingua
Debbon chiamarſi i tuoi,Vincenzo Dini,
Che con penſieri,& detti uiperini
L'uno a penſar,l'altra a biaſmar s'impingua.
Tra le buone,& le ree par che diſtingua
Ogni altra;et queſte ſprezze,et quelle inchini:
Ma la tua boccha i ſpirti piu diuini
Conuien,che morda pur ſempre,& eſtingua.
Dunque il degno d'honor femineo ſtuolo
Di neſſuna honeſtà d'orgoglio molto
A gran torto accuſar'ardito ſei?
Prima quei uitij,oue tu ſtai ſepolto,
Onde in ſembiante uai ſuperbo,& ſolo;
Poi biaſma altrui,ſe ragionar pur dei.

Di tre rare eccellenze adorna,& bella
Antonia non ha ſimil,ne ſeconda
Bellezza ſenza pari accolta in ella
Di ſembiante diuin la fa gioconda
Et honeſtà,cui l'alma ha ſempre ancella
Vuol,che ciaſcuna inanzi a lei s'aſconda:
Poi nobiltà di ſangue illuſtre,& ſolo
Manda il ſuo nome al'uno,e a l'altro polo.

Di molti & graui error da me commeßi
Vorrei farmi Signor, libero & ſcarco;
Et del tuo amor; ch'è ſi ſoaue incarco,
Piu pungenti hauer ſtimoli, & piu ſpeßi.
Però quella pietà uer me non ceßi,
Di cui punto non ſei tenace o parco;
Accio l'anima mia non chiuda il uarco
De la tua dolce gratia a i ſanti meßi.
Ma da alta & uera caritade acceſa,
Aprendo ſe doue hai le braccia aperte
Piu non ritorni a farti alcuna offeſa.
Ne riſguardar ch'ella ſupplicio merte:
Perche da lei la tua fauella inteſa
Fa le ſperanza ſue di premio certe.

Folta nebbia d'error tanto m'opprime,
Ch'io non ſpero a ſuoi danni alcun riſtoro:
Et però quelle carte, ch'io coloro
Vanno ultime; & le uoſtre ſon le prime.
A uoi ſi bei penſieri Apollo imprime,
Et de le caſte Muſe il ſanto choro;
Che le tempie ui cinge il uerde alloro;
Perche la noſtra età piu u'ami & ſtime.
Ma ueggio ben che ui naſconde il uero
Amor; ch'ogni ueder rende imperfetto;
Ben che ſia lume in uoi pronto & ceruiero.
Cercate dunque altro & maggior obietto:
Che'l mio giudicio è debil magiſtero
A par del uoſtro angelico intelletto.

Hippolita gentil, se i uostri honori
Soura l'uso mondan chiari, e infiniti
Gli inchiostri miei piu che non lice arditi
Pingon con oscurissimi colori:
Se'l mio desire interno osa di fuori
Mostrarsi, oue non è chi pur lo'nuiti;
Inchinando i costumi alti. & graditi;
Ch'ornano il bel di uoi qual maggio i fiori;
L'alma uostra magnanima, & reale
Si riuerente affetto non disdegni,
Si come a par di lei caduco & frale:
Ma consentendo a miei pensieri indegni,
Che con l'altezza sua spieghino l'ale
Eternamente in mezzo'l cor m i regni.

Donna honorata, è in dubbio ogni intelletto.
Qual siate piu tra saggia, honesta, & bella;
Poi che questa uirtu non cede a quella,
Egualmente illustrando il uostro petto.
Et però il secol nostro a uoi suggetto
Se fortunato con ragion'appella:
Perche le uostre luci, & la fauella
Gioia gli danno, & senza fin diletto.
Onde di dolce marauiglia acceso;
Vinto da uoi ueggendo il pregio antico,
Il uostro nome in riuerenza ha preso.
Et nel mirarui il cor sacro, & pudico
Solo a bell'opre d'honestade inteso,
Di gloria & di uirtu s'è fatto amico.

Aquila imperiosa,inuitto Gallo
C'hauete fatto ai becchi,al fiero artiglio,
Senza contese,o pauentar periglio
Contra uoi stessi adamantino callo;
Qual colpa,qual destin,qual uostro fallo
Vi conduce pur sempre a far uermiglio
Col sangue uostro,& d'ogni caro figlio
Degl'Italici fiumi il bel cristallo;
Spiegate ingordi il glorioso uolo;
Chel Serpe oriental rapace infesta
L'aligero Leon dentro il suo suolo.
Ecco per acquetar tanta tempesta
Venir d'arditi augelli un'ampio stuolo
C'han la discordia uostra aspra & molesta,

Pensando al poco dolce,al molto amaro,
Ch'io hebbi,& sosterrò se'l ciel nol'uieta,
L'angosciosо mio cor mai non s'acqueta
Di sospirar;perche il suo duol sia chiaro:
Et gli occhi miei non hanno altro piu caro
Che lagrimar:onde deurebbe a pieta
Mouersi morte.& far l'anima lieta
Rompendo l'odioso suo riparo.
Poteß'io almeno inacerbir la gioia
Con la paura del futuro affanno;
O col diletto far minor la noia:
Perche piu leue mi sarebbe il danno:
Loqual sara cagion forse ch'io moia,
S'in si chiaro periglio io non m'inganno

S'a l'apparir del tuo ſereno raggio,
Che fa gentil d'ogni anima uillana
Da la mia mente in tutto s'allontana
Tutto l'horror, che mi puo far oltraggio;
Perche d'amaro tal mi doni ſaggio:
Hor che, la tua merce, mi ſembra uana
Quanta ſi puo ne la miſeria humana
Gioia o dolcezza hauer ſenza paraggio?
Toſto m'hauranno ſeco i regni bui
Tolto anzi tempo a lamoroſa corte,
S'a me il tuo lume aſcondi, & moſtri altrui.
Ne mi puo ſpauentar punto la morte,
Se meſto io ſon, come gia lieto fui;
Ne ſo coſa trouar, che mi conforte.

Quando mi da talhor dolce deſtino
Veder il ſol, che le mie luci abbaglia,
Dico fra me, ſoruola, o pur agguaglia
Le guancie de l'Aurora il bel diuino?
Da forſe il biondo crine a l'oro fino
Del chiaro ſuo, perche in piu pregio ſaglia?
O pur gli dona l'oro, onde piu uaglia
Il lucido, il leggiadro, il pellegrino?
Prende da i uaghi lumi il gran ſplendore
La luce, che i mortali in uita tiene;
O pur dal ſol han gli occhi il ſuo uigore?
Ma ripenſando meglio acqueto il core;
Poi ch'à l'Aurora, a l'oro, à Phebo uiene
Dal mio ſol tutto il ſuo lume & ualore,

ALL'HONORATA SIGNORA HIPPOLITA BORROMEA.



VBITO *molto fra me stesso d'essere stimato temerario, & poco giudicioso: ql hora si leggerà l'indegnita di qsto mio terzo libro di rime adornata dall'alterezza del nome di* V. S. *Alcuni si daranno a credere, ch'io m'habbia pēsato d'honorare la nobiltà sua cō si triuial cōponimento; & molti giudicherāno, ch'io mi sia uoluto opporre alla rabbia delle male lingue cō lo scudo dell'autorità di lei.* Rendendomi *certo, che infiniti, i quali non degnerāno lodare le mie cōpositioni, si rimarranno almeno di biasimarle, hauēdo risguardo all'altezza di* V. S. *Ma di tāto è stato lontano a questa uolta il mio auiso dal credere loro ch'io sono ardito dire come il mio pensiero nō ha cōformità alcuna cō la opinion di quegli. Perche s'io hauessi creduto illustrar le mie fatiche cō lo splēdor, ch'esce dalle uirtuose qualità di* V. S. *harei poco stimato la grandezza di quella; hauendo hauuto ardimento quasi a uiua forza constringerla a troppo uile ufficio: qual sarebbe chi uedesse il Signore inchinarsi a seruire un suo minimo seruo* Quando *mi fosse caduto in animo cosi folle pensiero come sarebbe d'essaltare la persona sua dedicādole la bassezza de gli scritti miei; subito harei bandito il mio poco discorso; et fatto conoscer al mōdo ch'io fossi il piu cieco, et priuo degli occhi dell'intelletto d'huomo, che uiua: nō conoscēdo la nobiltà del legnaggio, le uirtu dell'anima, le bellezze del corpo, e i beni di fortuna, che sono in lei. Lequali gratie del cielo a pochi concedute, nella* S. V. *si ueggono cōcordi, & copiosamente unite: & la*

Dio merce poco mistiero hanno dell'altrui non pur della mia lode. S'io hauessi pensato por freno alla inuidia, et alla maledicenza; lequali seguono la fama degli scrittori, come l'ombra il corpo, con la protettione di V. S. di grã lunga rimaneua ingãnato riputandomi securo col fauor suo dalla peste comune, come che sia di molto ualore. Et senza altro harei pianto di cosa, onde mi doueua uenire cagione di grande allegrezza: s'egli è pur uero quel, che infiniti tengono certissimo; che l'esser mentouato in conto di biasimo sia di maggiore honore, che l'essere passato cõ eterno silentio. Nessuna di queste cagioni, ualorosa signora, m'ha dunque mosso a questo piu di quel, che m'habbia fatto la beniuolenza, & amicitia, ond'io cordialmente abbraccio il molto uirtuoso, & degno d'honore M. Anton Frãcesco Doni. Ilquale essendo affettionatissimo seruitore di V. S. et infinitamẽte tenuto alla realita dell'animo suo & del magnanimo Consorte di quella l'illustre S. Conte Girolamo Angosciuola, solo nõ harebbe potuto giamai sodisfare ne alla sõma de i meriti uostri, ne alla grandezza del desiderio suo. Ilquale è di sempre celebrare quegli, & d'ogn'hora publicar questo. Però mi sõ posto quanto per me s'è potuto a tor parte del suo peso sopra le mie spalle & insieme a manifestare la deuotiõ del mio core uerso cosi rara coppia. Et ho pensato, che nõ mi discõuenga far questo; sapendo come i suoi debiti per merito dell'amicitia nostra a me son comuni anchora. Ond'egli non si dee riputare a uergogna, ch'io nel uoglia, se nõ intieramẽte liberare, almeno in parte allegerire. Riceua dũq̃ amoreuolmẽte V. S. queste mie rime, come io riuerẽtemẽte le porgo: & me cõserui in gratia sua, s'io ne son degno. Di Vinegia.

LODOVICO DOMENICHI.

Quanto hebbe di dolcezza in ſu quel punto
Mio cor, cui dianzi era ogni coſa amaro;
Quando con piu d'un baſcio dolce & caro
Fu il diuin labro e'l mio di pari aggiunto:
Io nol dirò; perche da me disgiunto
Lo ſpirto poco di mia uita auaro
Cercò di gir con la bell'alma a paro
Onde lo ſtral d'Amor m'hebbe gia punto.
Poco dopo la mia peruerſa ſorte
Volle ch'ei ritornaſſe al ſuo ricetto
Per darmi uita aſſai peggior che morte.
Beato er'io reſtando in quel bel petto:
Hor non ho coſa piu che mi conforte
Priuo percio del mio maggior diletto.

Perche ſendo a ciaſcun ſoaue & grata
Quanto altro piu la patria, e'l proprio nido;
Piacenza alma città di chiaro grido
Punto non ſe'da le mie uoglie amata?
Fora l'anima mia lieta & beata,
Se doue col penſier ſempre m'aßido
Fermaßi anchor come in ſuo albergo fido
Queſta mia ſpoglia miſera & mal nata.
Il tuo ſoggiorno è piu noioſa ſtanza
A me dal mio bel ſol fatto lontano,
Che'l loco, ond'a ſalir non è ſperanza.
Poteß'io in un Inferno aſſai piu ſtrano
Lo ſpatio de la uita, che m'auanza
Veder la luce del bel uiſo humano;

In questa aspra prigion noiosa & ria,
 Che fuor d'ogni deuer si chiama uita,
 Signor, chi porge altrui souente aita
 Tien parte ne l'eterna monarchia,
Et senza dubbio al ciel dritto s'enuia
 Per quella strada homai quasi smarrita
 Chi non attende preghi; anzi altri inuita
 A nuoua & non piu udita cortesia.
Voi pur leggete dentro a gliocchi miei
 Auezzi a lagrimar per lunga usanza
 Quel, ch'io per non morir bramo, & uorrei
Dunque se la mia posta in uoi speranza
 Tanti pensier non sgombra oscuri, & rei,
 Poco di uita & da pensar m'auanza.

A gli occhi miei, che luce altra non hanno,
 Thorso: con tanta fiamma un raggio apparue
 Fra questi colli, e'n si mentite larue;
 Ch'io ritornai nel cominciato affanno.
Io non temeua allhor futuro danno
 Quando da i sensi la ragion disparue;
 Che'n poco mel molto aloe non parue,
 Ne del serpe tra i fiori ascoso inganno.
Tu, che co i cari & dilettosi accenti
 Sembri cigno uicino a l'hore estreme.
 Tempra con la tua cethra i miei lamenti;
O se pieta di me l'alma ti preme;
 Quel cor piu leue assai che foglia a i uenti
 Ferma benigno a la mia salda speme.

Hor, che nuouo, gentile, honesto sdegno
Sciolto ha dal collo mio l'indegno laccio;
Che mi fe uiuo foco, & freddo ghiaccio,
Quando hebbi il mōdo,& piu uiuere a sdegno:
Vederti in giogo stretto anchor mi sdegno
Alfonso; & per pietà di te mi sfaccio:
Et tutto quel, ch'a molti ascondo, & taccio
Sol per iscampo tuo non ti ritegno,
Vn tempo esser suggetto altrui mostrai:
Ma sallo Iddio se in seruitu mi colse
Chi la mia libertà non hebbe mai
Hora mi rende a me chi non mi tolse:
Ne prouo a uoglia altrui tormento & guai;
Et scioglie il nodo mio chi non l'auolse.

Crudo com'aspe, & piu ch'in arbor fronda
Leue a cangiarti, in queste braccia riedi;
Et ueloce qual ceruo affretta i piedi
Per farmi uiuer uita alma & gioconda.
Tu pur se' sordo; & quasi scoglio a l'onda
Fermo ti stai: ne la mia doglia uedi
Possente a trarmi in parte, & tu nol'credi,
Ou'a le luci tue morte m'asconda.
Seluaggio & rio, se non han forza i preghi
Di ritornarti a me, cui ti se tolto;
Almen la data fede il cor ti pieghi.
L'aria gentil del tuo sereno uolto,
Come gurato m'hai non mi si nieghi;
Si ch'io da te sia lietamente accolto.

O Inuidia nemica a miei diletti;
Che'l dolce uiuer mio d'amaro tosco,
Il piu chiaro, & seren d'oscuro, & fosco
Con mio gran danno a tuo poter infetti;
A che piu contra il mio gioir affretti,
Se rimedio al tuo mal ueggio & conosco;
Come che insino ad hor sia stato losco
In far saldo riparo a tuoi sospetti?
Ho posto fine al pianto aspro & tenace;
Che di Morte in poter m'hauea condutto;
Et gia dato principio a la mia pace.
Malgrado tuo colto ancho ho dolce frutto
Fuor del frutto d'Amor empio & fallace:
Si, ch'ogni tuo uigor è spento in tutto.

La santa fiamma; onde mio cor s'accende
Di desir casti, & d'honorate uoglie
Porta del senso homai l'opime spoglie;
C'humile & uinto a la ragion si rende.
Però uano timor del tutto prende
L'alma tua sotto posta a graui doglie,
Quando l'affetto mio cortese accoglie
Tal; che meco ad Amor di pari ascende.
Non è, perche ne faccia a sua sorella
Si larga parte, & la ministri in terra,
Minor la luce a la diurna stella:
Cosi nel petto mio sempre si serra
La fiamma egual di uil pensier rubella,
Tutto ch'io miri in questa parte e'n quella.

Tu Signor mio, tu generoſo Accolto
Di qui partendo, ou'eri odiato & ſolo,
La'ue di tutti i pij t'ama lo ſtuolo
Hor se'nouellamente in cielo accolto.
Chi la ſperanza a la mia fede ha tolto
Coſi per tempo; ond'io m'empia di duolo?
Ch'a la tua carità, come a mio polo
(Laſſo ma troppo tardi hauea riuolto.
Chi la negletta abbandonata ſchiera
De buoni, a poco numero ridotta
Solleuera; c'homai non cada & pera?
O Morte oue men dei piu cruda & fiera,
Com'hai la uirtu pouera condotta
A tenebroſa notte inanzi ſera.

L'empia menzogna; che ueloce fama
Dianzi portò con ſi maligne note;
De l'eſſer uoi percoſſo a l'aſpra cote
Di quella, che i miglior piu toſto chiama
A chi la gloria uoſtra e'l uiuer brama,
A le uirtu di uoi care & deuote,
A le proßime genti, a le rimote
Die di uoſco morir troppo gran brama.
Ma la figlia del tempo alma & pietoſa
Vincendo la nemica ſua, di uita
Ogni anima gentil fe deſioſa.
Ne fu piu dolce mai nouella udita
Da me Signor: onde la gioia aſcoſa
Dentro il mio petto, è di moſtrarſi ardita.

Ben ueggio il cor di freddo ghiaccio armato;
Et del mio chiaro sol fosca la uista:
Et so che per seruir poco s'acquista
Animo, com'è il suo, crudo & ingrato;
Lando, ma che poss'io sendo legato
D'una catena anchor da me non uista;
Se non è modo alcuno, ond'io resista;
Perch'io sia tosto in libertà tornato?
Lasso con salda fe, con uolger d'anni
A tanti miei sospir tregua sperai;
Forse breue ristoro a lunghi danni:
Hor son fuor di speranza d'hauer mai
Altro, se non ch'a pianger mi condanni
De l'ardir, che m'oppose a si bei rai.

Crudele amante, almen uolesse Iddio,
Che tu uedessi sol l'imagin mia
Mentre ch'io scriuo a te qual ella sia:
Che in mano ho penna, & ferro acerbo & rio:
Et giu per queste guancie un largo rio
Di calde amare lagrime s'inuia:
Ne molto andra, ch'anchor la spada fia
Tinta di pianto, & piu del sangue mio.
Quanto ben si conuengono i tuoi doni
Al mio morir: come con danno poco
Grato sepolcro a le mie membra doni.
Ne dentro del mio cor queste armi han loco:
Ch'Amor usando pria le sue ragioni
Ferito & arso lha di strali & foco.

Quanto di gioia diede a la mia uita
L'alma uostra presenza & di diletto:
Mentre giouando al mio sincero affetto
Mi fu l'imagin uostra in cor scolpita;
Tanto doglia maggior a la partita
L'anima mi tormenta, & strugge il petto:
Ond'io misero piu null'altro aspetto
Se non ch'ella di me sia tosto uscita.
Ma se quanto da uoi sempre mi uenne
Fu pace & tregua a miei sospiri ardenti:
Ne giamai temer guerra mi conuenne;
Destino inuido & rio perche consenti,
Che'l bene habbia a partir ueloci penne;
E i rimedi al mio mal sian scarsi & lenti?

Di bianchi gigli, & di uermiglie rose
Al mio gentil Cassola il crine ornate;
E con accenti bei Muse honorate
Le sue fatiche illustri & gloriose.
Et spesso in su le uostre piagge ombrose
Il gran nome di lui cantando alzate:
Che gloria a quello, a uoi sara pietate
Non lasciar le sue lode al mondo ascose
Spargi tu Phebo un nembo d'amaranthi
Sul capo a lui; perche di riuerirti,
Com'egli è degno anchor uago si mostri
Et tu mia Patria, onde il tuo honor si canti;
E'l secol possa auenturosa dirti,
Manda i suoi pregi infino agli alti chiostri.

Nessuna donna creda a giuramenti
Accompagnati da promesse & preghi;
Ne a parole giamai d'huomo si pieghi,
Che la fede & l'amor commette a i uenti
Perche mentre ha i pensier fermi & intenti
A far ch'al suo desio nulla si nieghi;
Cura non ha, che giuramento il nieghi;
Et non è tema, che'l suo cor pauenti.
Ma non si tosto egli ha con danno altrui
Spenta la sete, intepidito il foco;
Onde non era refrigerio in lui;
Che de la donna il duol prendendo a gioco
Ride di lei: ne si ramenta a cui
Habbia ne l'alma sua concesso loco.

Felice chi ne le guerre amorose
Vien dolcemente a consumar se stesso.
Dio faccia che morir mi sia concesso
Di questa guisa; ond'io lieto ripose.
Apra chi uol le squadre coraggiose;
Et ponga il petto a gran periglio spesso:
Altri cerchi thesoro, & uada espresso
A perir dentro l'onde alte, & schiumose.
A me tocchi languir soauemente
Ne' contrasti di Vener perch'io resti
A mezzo l'opra con le membra spente:
Onde poi dica alcun con gli occhi mesti:
Beato tu, che si conueniente
Morte a la uita tua soaue hauesti.

Ecco dopo il calor del giorno estiuo;
Ch'arder soleua il prato, il fiume, il campo
Porta lontan da noi l'acceso lampo
Phebo; & fassi il terreno humido & uiuo.
Io pur, qual sempre, anchor di gioia priuo,
Et colmo di dolor, tanto piu auampo,
Quanto hauer piu deurei rimedio & scampo
Dal foco del mio sol sdegnoso & schiuo.
Il ministro maggior de la natura
Poi ch'egli ha fatto a lherbe oltraggio et guerra
L'orgoglio & l'ira sua pietoso tempra:
Ma l'Idol mio crudel fuor di misura,
Perche tosto il mortal uada sotterra
Fiamma, foco & martir ne l'alma insempra.

Riedi ueloce homai nel grembo a Theti
Crinito Apollo; & l'aere nostro imbruna:
Ch'al lume de le stelle & de la luna
Saro men tristo, & mille amanti lieti.
Non è lo tuo splendor tanto, ch'acqueti
De l'infinite mie doglie pur una:
Quella, che su la terra l'ombra aduna;
Quella sola puo far miei pensier queti.
Nel fosco horror, ch'ogni creato ingombra
Vedrò la luce del mio chiaro sole;
Ch'alluma il mio, ma gli altri cori adombra.
Di Batto al suon de lhumili parole
Cadde maggior da gli alti monti l'ombra;
Et ratto scese il sol piu che non suole.

Mentre il mio caro paſtorello; il caro
Ligurin, c'hor m'infiamma, hor mi fa ghiaccio
Quando uiſibilmente i mi disfaccio
Per troppo dolce, & per ſouerchio amaro;
Cerca ne l'onde freſche hauer riparo
Da i raggi, che li danno eſtremo impaccio,
Tendendo ſpeſſo l'uno & l'altro braccio
Nel bel liquido uoſtro ameno & chiaro:
Non ui prendete ardir nimphe laſciue
Di queſto humido albergo cittadine
Tormi il mio bene, anzi la uita mia:
Come colei, che dentro a l'acque uiue
Traſſe il uago fanciul dal biondo criue;
C'Hercole al par de gli occhi amar ſolia.

Dunque io potrò di quella pace priuo,
Che mi die ſorte, & mia benigna ſtella
Dopo ſi perиglioſa aſpra procella:
Qual di ſe dubbio ſtar fra morto & uiuo?
Voi per un bene errante & fuggitiuo,
Che ui puo far di ſciolta anima ancella
Soſterrete uedermi empia & rubella
L'aura uital del mio mortal' a ſchiuo?
Prendete homai da queſto altro camino:
Et ſe punto ui cal del mio diletto
Vincano un ſol piacer mille ragioni.
Che mi uedreſte poi col uiſo chino,
Humidi gli occhi, & ſoſpiroſo il petto
Sdegnar del cielo i piu ſuperbi doni.

Se de i suoi doni in infinito debbe
Al ciel la donna uostra, & bella & saggia;
Degna che'l mondo in riuerenza l'haggia;
Ch'oscuro, & senza lei cieco sarebbe,
Quanto piu l'alma uostra le deurebbe,
Fatta forse gentil d'aspra, & seluaggia
Inchinar; ch'altrimenti ella s'oltraggia,
Se'l lume suo si gran splendor u'acrebbe.
Beata lei diran quei, che uerranno,
In cui lo sforzo suo fece Natura;
Et chiara inuidia al secol nostro hauranno
Beatißimo uoi senza misura,
Et meriteuolmente chiameranno;
Cui pose in petto Amor si dolce cura.

Città di cui tanto alto il nome uola,
Quanto di cortesia passa dinanzi
A tutti gli altri il mio caro amico, anzi
Quel, che ne i molti affanni mi consola:
S'egual fosse al desir la mia parola,
Come lingua non è, che non m'auanzi,
Saresti; poi che fei soggiorno dianzi
In te, piu d'altra auenturosa, & sola.
Et se, si come alteramente uinci,
Le tue compagne, io foßi al mio uicino,
Te renderei lodata, & me contento:
Ma la doglia infinita al partir quinci,
Poi che da lui mi tolse empio destino
Scema la gioia, & cresce il mio tormẽto.

Dolce, & cara prigion, laccio soaue,
Che uoi sala gentil stringe, & ritiene;
Oue ogni duolo, & l'amorose pene
Deponete; & non è che'l cor u'aggraue;
Certo, che nel suo regno Amor non haue,
Et ha di non hauer giamai piu spene,
simile a questa, onde dolcezza uiene
Ch'ageuolar puo de la uita il graue.
Tolgaui pur la cara libertate
Questa leggiadra seruitu d'Amore;
Ch'ogn'hor sarete piu lieto, & contento:
Gioite pur ne le catene amate;
Ne ui uenga desio di nuouo ardore;
Che ual piu d'ogni ben questo tormento.

Non con piu stretti & cari nodi abbraccia
L'olmo compagno la feconda uite,
Di quei che tengon sempre insieme unite
L'anime uostre ne l'amate braccia:
Ne cosi saldo il molle acanto allaccia
Le piante, & le colonne alte & gradite;
Quanto le uostre ad un legate uite;
Mentre state mai sempre a faccia a faccia
Voi ne le notti oscure, & ne i di chiari
Pendete l'un de l'altro al dolce collo
Con lieti baci, amoresetti, & cari:
Et io di lagrimar non mai satollo,
Solo & pur con sospir caldi, & amari,
Sto col leuar, & col corcar d'Apollo.

Se dopo l'aspro uerno a noi ritorna
Con tutti i pregi suoi Fauonio & Flora;
Se scaccia l'ombre la uermiglia Aurora
Di mille uaghi fiori il crine adorna;
Perche con uoi fuor di deuer soggiorna
L'ostinato pensier, ch'ad hora ad hora
Pianto dal cor ui trahe per gli occhi fuora;
Hor chel uostro bel sole altroue aggiorna?
Io che gia sospirai per tanto spatio,
Ma col girar del cielo, & de pianeti
Trouai rimedio in parte al lungo stratio.
Pero Pizzone, & uoi prendete speme
D'hauer quando che sia giorni piu lieti;
Et sgombro il cor di cio, piu che lo preme.

La mia gentil quanto crudel guerriera,
Quando, come souente suol, contende
Quel dolce sguardo a gli occhi, onde s'accende
Qual alma è contra Amor piu cruda & fiera;
Gran marauiglia è ben com'io non pera
Di si strano dolor il cor s'offende:
Ne il misero però uigor riprende
Scorgendo poi la sua sembianza uera.
Deh perche Amor cosi maligno effetto
Oprando in me, m'ha in basso stato messo;
Ch'altra maggior non è de la mia doglia?
Poi che da Clio tanto ualor concesso
Fu Gottifredi a uoi, quel, che m'addoglia
Nodo sciogliete; & non mi sia disdetto.

Qual gloria,o qual honor da me ſi coglie
Degno,che'l uoſtro ſtil chiaro mi lode?
Qual penſier d'honorarmi il cor ui rode;
Perche il tempo non habbia le mie ſpoglie?
L'anima mia ſi dolce affetto accoglie,
Ch'altro non fia mai piu ,ch'indi lo ſnode:
Et fin che'l ciel del ſuo mortal l'annode
Conuien che'l uoſtro amor mai non ſi ſpoglie.
Ben n'è cagion colei,che ui conduce
Al ciel;doue terren pregio non ſale;
La uirtu uoſtra al mondo manifeſta.
Perche ſi rari frutti ella produce:
Et ſe medeſma moſtra in copia tale,
Ch'in ogni parte odor ſoaue reſta.

Baſſa real.ſe'l mio corteſe affetto,
Che'n mezzo l'alma in tal guiſa m'abonda,
Ch'io non ſo come in quella homai s'aſconda
De l'arte mia ſuppliſſe il gran difetto;
Certo ogni chiaro angelico intelletto,
Et ogni lingua mi ſaria ſeconda
In dir ſi come il bel di fuor riſponda
A quel,cui dentro a uoi ſi da ricetto.
Et poi che'l primo honor a me ſi debbe
Tra quanti riuerenza & amor u'hanno;
Di cui lo ſtuol mai numero non hebbe;
Coſi la palma mia tutta ſarebbe
Fra quei,che per lodarui al ciel ſen'uanno:
Onde alta inuidia & ſcorno il mõdo haurebbe.

Quella belta, che'n mille nodi auinse
L'alma infiammata pria di uiuo foco;
Tal che laccio, ne ardor non u'hebbe loco,
Poi ch'ella in guisa tal l'arse & distrinse.
Tra quante Idee ne la gran mente finse
L'eterna cura a suo diletto & gioco
Fu la piu rara: & bene in spatio poco
Tutti i suoi doni Iddio pose & costrinse.
Perche si come in lui mirando fiso
Compitamente l'anima s'appaga,
Ogni oscuro piacer da se diuiso.
Cosi la mente innamorata & uaga;
Qualhor gli occhi riuolgo al dolce uiso
Senza piu desiar si troua paga.

Santo & saggio Pastor; che'l Thebro affreni
Con giusta uerga, & la superba Roma,
Tempra col saggio tuo consiglio, & doma
Degl'indurati cor l'ire e i ueneni.
Questi feroci augei di sdegno pieni
Acqueta in nostro pro: che tanta soma
Non promette oro o quercia a la tua chioma;
Ma t'apparecchia i ueri eterni beni.
Ecco a te uiene humil l'altero augello
Ministro a Gioue, e'l messaggier del giorno;
Onde si fa il tuo gregge allegro & bello.
Non sopportar che di sue spoglie adorno
Sen'uada lupo o mostro ingordo & fello;
Che fora danno uniuersale & scorno.

Tu Cauallin, che ne begli occhi chiari
Di tua donna gentil, leggiadra, & bella
La uia, che dal piacer terren ti suella
Hai ſcorto, & come al ciel poggiar s'impari;
Moſtrami com'io poſſa a gli anni auari
Tormi di mano, & a la lor procella;
Poi che l'antica etade, & la nouella
Non ſeppe al ſuo furor trouar ripari.
Ch'anchor, che molti habbian talhor penſato
O con ſcritti, o con opre di ſcultura
C'haueſſero i ſuoi nomi eterno ſtato:
Tutti però col corſo di natura
Il ſecondo morir hanno prouato;
Morte piu de la prima acerba & dura.

Voi; che merce di ſtudio, & di natura
Quanto hauer piu ſi puo ne l'alma hauete;
Et con occhio ceruier chiaro ſcorgete
La ſtrada di qua giu, ch'al ciel ne fura
Dorſino, de l'error ui prenda cura,
Che m'ha quaſi attuffato in mezzo Lethe:
Et uia d'uſcir de l'amoroſa rete
Mi dimoſtrate a uita piu ſecura.
Ma quando cio non ſia d'humano ingegno;
O non ui doni il ciel cotanto honore,
Forſe perc'habbia il mio riposo a sdegno,
Temprate in guiſa il ghiaccio con l'ardore;
Onde ſi muor ne l'amoroſo regno,
Ch'io proui la mia doglia aſſai minore;

Quando il mio stato auenturoso & chiaro
Inuidia a molti, a me superbia accrebbe;
Fortuna; cui di tanta gioia increbbe
Pose nel dolce mio di molto amaro.
Dagli occhi uaghi, & dal sembiante caro;
A cui pari alcun secolo non hebbe
La crudel mi disgiunse. Ahi chi sarebbe
Di parole a disnor del cielo auaro?
Hor, che de le miserie i sono al fondo
L'instabil del mio duol fatta pietosa
Di mesto mi deuria tornar giocondo.
Ma l'alma mia di peggio ancho paurosa:
Dopo il colpo primier teme il secondo:
Et pero domandar pace non osa.

Gli occhi Signor, che son di pianto riui
Membrando la tua pena aspra & atroce;
Quando facesti noi confitto in croce
Di morti, ch'erauamo eterni & uiui;
O prin, che dolce humor in terra arriui
Gia spenta da l'ardor, che l'ange & cuoce:
Et di noi giunta al pianto un'humil uoce
Ne renda la tua gratia, onde siam priui.
Se'l lagrimar del primo padre antico
Ti fe uersar quel sangue glorioso;
Che tolse il regno al nostro empio nemico;
Potrem noi ritrouarti anchor pietoso;
Onde scendendo giu liquor amico
Torni ciascun di noi lieto & gioioso.

L'empio destin, ch'ad honorate imprese,
Oue s'alzaua il mio debile ingegno
Gia colmo si mostrò di graue sdegno,
Cangiato stile hor mi si fa cortese;
Poscia ch'io ueggio homai chiaro & palese
Hercole illustre, & d'ogni loda degno
Le rime uostre; eterno & uero pegno
Di cio, che lungo studio, & arte intese.
Queste non temon le pungenti lime
Del tempo ingordo; onde puo il uostro nome
Farsi ogni di piu chiaro, & piu sublime
O fortunato, s'amorose some,
Carco dannoso & graue non u'opprime
Per uago uiso, o per dorate chiome.

A la dolce ombra d'un fronzuto pino,
Doue l'aure facean soaue rezzo
De la sua greggia, che pasceua in mezzo
Staua Thirsi pastor col uiso chino:
Et quasi cigno al suo morir uicino;
Che piu canoro assai piange da sezzo
De la piaggia uital prendendo lezzo
Fe sonar queste uoci ogni confino.
Occhi, cui'l uostro sol fu lungi tanto;
Poi che per darui pace egli a uoi riede
Ponete fine a cosi lungo pianto:
Ma se per lui si uolge altroue il piede
Sol per lasciarui; lagrimate quanto
Il duol uostro, e'l suo orgoglio ogni altro eccede

Qual t'ha nodrito hircana tigre, e'n quali
Selue, oue il sol co raggi suoi non tocchi;
Che'l tuo uiso m'ascondi, e i tuoi begliocchi,
Onde passaro a i miei si dolci strali?
Qual paura al tuo corso aggiunge l'ali,
Perch'ogn'hor nuoua doglia in me trabocchi;
Et morte homai pietosa il colpo scocchi
Per poner fine a si grauosi mali?
Torna crudel, ritorna a tuoi diletti,
A Batto tuo; c'ha di uederti brama
Prima che l'alma il suo uiaggio affretti.
Il misero pastor; ch'ancho ti chiama
Con meste uoci, & lagrimosi detti
Fa lieto: ch'altri piu di lui non t'ama.

Io, che ui sembro augel uago & canoro
Troue ogni mio concento oscuro & uile:
Ne perche uoi mi siate esca & focile
Potreimi annouerar nel uostro choro.
Però s'io ui nascondo il mio lauoro
Degno di poca lode, Vgon gentile,
Ragion è ben; poi ch'è tenuto a uile
Posto con tutti quei, ch'io sempre adoro.
Ma uoi, che non temete empia rapina
Di lui, che sopra i nomi altero fasse,
Oltraggiate uoi stesso, & chi u'inchina;
Perche deur este; poi che ui destina
Sue gratie il ciel, far che di uoi parlasse
Qual lingua al bel Parnaso é piu uicina.

Lo ſpirto mio; che'n queſta frale ſcorza;
Oue gran tempo oltra ſua uoglia ſtretto
Proua il piacer, che uince ogni diletto;
Ch'aſſeguir qui potrebbe humana forza
Contra l'uſo mortal ſpeſſo ſi sforza
Per laſciar me d'entrar nel noſtro petto;
Nel qual, come in ſuo dolce almo ricetto
Fora contento eſſer tenuto a forza.
Ma poſcia a l'incontrar de la uoſtr'alma;
Che ne le labra mie corteſe uiene
Laſcia del mio mortal la graue ſalma.
In coſi dolce eſiglio mi ſoſtiene
La uoſtra compagnia ſoaue & alma;
Onde morte il ſuo corſo allhor ritiene.

Selua di quel piacer fidato porto,
Che m'aguagliaua a l'anime beate;
Verdi ombroſi arbuſcei gia di pietate
Teſtimoni, & di pace, & di conforto:
Freſco fiorito ceſpo; oue fui ſcorto
Coi deſir caldi, & le uoglie infiammate
Da quelle luci; onde la noſtra etate
Prende l'alta ſua gioia, e'l ſuo diporto;
Vedendo gli occhi miei colmi di pianto
Per ſubito dolor, imparerete
Come toſto in martir ſi cangia il canto;
Et quanti nodi ha l'amoroſa rete
Tutti nel mio doglioſo eſſempio; & quanto
Amor di ſangue human ſempr'habbia ſete.

Quel sol, ch'agli occhi miei tanto risplende;
C'horror di folta nebbia indi desuia,
Quando il raggio sottrar gia mi solia;
Onde lo stame di mia uita pende:
Mio cor, che'n suo soccorso non attende
Altro che pianto; da le luci apria
Ampia uena d'humor; che uinto hauria
Ogni alma, che d'Amor piu si difende.
Talche nel bel sembiante alcuno orgoglio
Non uidi anchor: ma l'amorose some
Leui mi furo; & punto non mi doglio.
Tu, c'hai preso à lodar si chiaro nome,
Et l'alma, onde ti uien tanto cordoglio
Fa che tanta durezza il pianto dome.

Voi col meglio di me, che sempre è uosco
Andrete pur Signor'in altra parte:
Ma non so come standomi in disparte
Di me haurete memoria al chiaro, e al fosco.
Ahi che per proua homai tardi conosco
Quanto amaro a suoi serui Amor comparte;
Et come spende ogni suo ingegno & arte
Per far il mondo a sua sembianza losco.
Voi da me tolto andate, & non so doue,
Con quanta doglia mia sasselo Iddio;
Sallo chi sempre ho a fianchi, & non altroue.
Onde io ui prego il ciel cortese & pio;
Si che pari l'effetto ogn'hor si troue
Al uostro generoso alto desio.

Mentre il mio ſol a ſe mi chiama, & ſcaccia,
Et da me fugge; & pur mi corre dietro,
Guerra m'indice; & io la pace impetro;
Hor arde dentro il cor, & hor s'agghiaccia.
Mentre egli mi ſi moſtra hor lieto in faccia,
Hor triſto, io ſono un fonte; & poi m'impetro:
Coſi mia ſpeme hor ſalda, hor è di uetro;
Coſi il mar m'è turbato, & in bonaccia.
Amor la tua mercede, in tale ſtato
Sono hor; ch'io cangiarei con la tua ſorte
Tantalo, il uiuer mio queto & turbato.
Vicine l'onde hauer credo t'apporte
Senza ber duol: ma con ambroſia a lato
Sete ſoffrir mi par peggio che morte.

Per dar al tuo martir ueloce aiuto,
Et per ſciorti dal nodo aſpro & tenace;
Che in fiamma ti tenea troppo uiuace
Qui ſon pur, io ſi come ha il ciel uoluto.
Duolmi ben che da te non ſia creduto
Il mio fido ſeruir: certo mi ſpiace,
Ch'ogni mio bello oprar negletto giace;
Et nocer credi allhor quando t'aiuto.
Ah quante uolte un rio penſier mi pinge;
Quando lo ſtretto laccio non ſi sleghi,
I ſoſpir, ch'uſciran fuor del tuo petto.
Queſto mi rende noia ogni diletto:
Queſto è cagion che tanto morte io preghi;
Mentre cura di te l'alma mi cinge.

Mentre al chiarò splendor de la famiglia
Bolani, onde honorato, & nobil sete,
Tante uirtu de l'animo aggiungete,
Che danno altrui diletto, & marauiglia,
Il piu breue sentier per uoi si piglia
Di tosto gir in parte, oue sarete
Fatto securo da l'oblio di Lethe;
Dandoui aita di Gioue la figlia.
Seguite pur il bel preso uiaggio
Giulio, & questo principio alto di gloria,
Di, cui mostrate in pochi anni gran saggio:
Che uincendo ogni antica altra memoria
Col farui ogni di piu cortese, & saggio
Darete essempio a la moderna historia.

Poss'io morir, s'a me cara non sei
Piu de l'anima mia, piu de la uita,
Piu che de gli occhi la luce gradita:
Che piu, che morto senza te sarei.
Poss'io morir; che uiuer pur uorrei;
Se piu de l'alma, de la uista ardita,
Et de l'aura uital si riuerita
Caro a te non sono io; che non deurei.
Ne questo è assai: se cosa altra è piu cara
Vorrei tu fossi quella: & tu uorresti,
Ch'io fossi tutto il ben, ch'al mondo aggrada;
Fate Dei, che concordia cosi chiara
Lunga stagion'inuiolabil resti;
Ne diuerso pensiero in noi mai cada.

Poi che parte non è del mondo homai,
Ne si riposto, & solitario loco,
Cui non sia peruenuta alta nouella
Del graue incendio, & del mio ardente foco
S'io potrò far, che non si spenga mai;
Ma la memoria ogn'hor sia piu nouella;
Empir ne uo questa contrada, & quella,
Et farne risuonar da l'India a Thile.
Prima diro come securo andaßi
Ne la rete amorosa a lunghi paßi;
Come scorto da lume, almo & gentile
Credendol libertà, sotto soaue
Giogo da prima uista allegro entraßi,
Ch'al fin troppo m'è stato acerbo, et graue.
Sul cominciar del bel giouenetto anno
Ridono l'herbe; il ciel si rasserena;
Et gli augelletti su fioriti rami
Cantano a proua: Progne, & Philomena
Rinouan lagrimando il uecchio danno.
Natura ogni animal par ch'allhor chiami;
Et quasi astringa a far, che l'un l'altro ami.
Io parimente; o fosse mio destino,
Che mi scorgesse, o pur uoglia d'Amore;
Et era apunto di mia etade il fiore;
Bebbi col cor lontan foco uicino.
Io dirò il uer; tanto diletto, & gioia
Mi reco da principio il nuouo ardore;
Ch'ogni altro a par di quel sembraua noia.
Allhor, che Phebo scalda il piu feroce

Degli animali, i campi ardono, è i prati:
Et uien tolto l'humor fino a i ruscelli,
Che piu non son, come fur dianzi grati.
Dan le cicale fuor noiosa uoce
In uece di gentil canto d'augelli;
Ch'ascosi stanno in mezo gli arbuscelli.
Tal fu meco d'Amor l'empio gouerno.
Che tosto che passato hebbi la soglia
Del regno suo pien di tormento, & doglia
Maggior l'incendio mio fu che l'inferno.
Questo era del mio amor l'anno secondo;
Quando acquetar credea pensiero, & uoglia,
Et farmi degli amanti il piu giocondo.
La nel mese temprato dopo Agosto:
Che piu benigno cielo a noi mortali
L'arso terren di dolce pioggia inonda;
Et uigor prendon piante, & animali,
Ogni frutto dagli alberi è deposto;
Perche la speme a quel desio risponda.
Ch'in mezzo a i cori altrui par che s'asconda.
Cosi il benigno, & largo mio pianeta
Volse, che del mio amor cogließi frutto,
Che seruitu fedel m'hauea produtto:
Onde sorte mi fu tranquilla, & lieta.
Di questa guisa il mio terzo anno fue,
Non come gli altri rio. ne lieto in tutto;
Ch'Amor temprò de le dolcezze sue.
Quando Phebo da noi piu s'allontana
Trappassando nel segno di Chirone;

Et fa lunhge le notti, e i giorni breui,
Soffia in cambio di Zephiro Aquilone;
Et la terra si rende ignuda, & strana
Se non uestita ghiacci, & frede neui;
Onde ogni sua uaghezza a lei si leui;
simil fu del mio sol l'acerbo caso:
Che poi che mi lasciò solo, & doglioso
Nel l'anno quarto; ond'io uiueua gioioso,
Non so come io mi sia uiuo rimaso.
Lasso me, ch'al suo subito partire
Ghiaccio m'è entrato al cor freddo, & noioso;
Ne so ueder quando ne debba uscire.
Canzon mia, tutto quel, che l'altro sole
Quando scorrendo ua l'eterno regno
Per le quatro stagion di segno in segno
Ne la terra, & negli huomini far suole,
Ha fatto meco il mio con uario effetto.
Che quel non da cagion d'ira & di sdegno;
Questo ha seco gran duol, poco diletto.

I bei uostri'occhi, mie fidate scorte
Mi nascondete sol perch'io ne pera;
Quasi che'l grado mi sottraga a morte.
Forse temete al duol far l'hore corte:
Morrò ben'io non gia temete, altiera:
Ma il morir mio, come stimate, amaro
A me sarà per uoi soaue, & caro.

Nobile ſdegno, che nel cor m'entraſti
Per ſi giuſta cagion, quanto ti deggio:
Poi che tu ſol del proprio antico ſeggio
Il mal concetto, & fiero amor cacciaſti.
Per te di bei penſier leggiadri & caſti,
L'anima mia tutta ripiena ueggio:
Et, benche tardi, de l'error m'aueggio;
Loqual biaſmar lingua non è che baſti.
Non ſopportar che con luſinghe & preghi
Altri ne danni miei pronto & ueloce
Da ſi lodata impreſa unqua mi pieghi:
Ma dal piacer che in un diletta & nuoce
Con la tua aita il cor toſto ſi ſleghi;
E a tutti gli altri poi l'entrata nieghi.

Se ria fortuna a gli occhi miei ui tolſe
Di rimirarui ſol paghi & contenti,
Perche dar uoſtra fede in preda a i uenti;
Et tormi quel di uoi, ch'eſſer mio uolſe?
Et ſe mio cor nel grembo ui raccolſe
Dal dì, ch'io uidi i uoſtri lumi ardenti,
Perche uengon da uoi ſoccorſi lenti
A chi il uoſtro partir cotanto dolſe?
Da le ſoaui angeliche parole,
Et del bel raggio de le luci ſante
Son lontane l'orecchie, & gli occhi priui:
Et uoi; cui del mio duol punto non duole
Il uoſtro cor, che mi fu ſempre inante
Togliete a miei penſir d'ogni altro ſchiui.

Amor se l'alma cruda di costei
  Fosse pietosa come è bella il uolto,
  Dimmi sarebbe in me quel duolo accolto;
  Che piu m'afflige assai ch'io non uorrei?
Et se dagli occhi di mia morte rei;
  Che m'hanno pur ne la tua rete inuolto
  Fosse per tempo anchor l'orgoglio tolto,
  Si graue danno a me,uergogna a lei
S'io prouarei le tue saette e'l foco
  Tepido questo,& men pungenti quelle;
  Et mi sarebbe ogni tormento a gioco?
Questo a l'alto ualor di te fia poco;
  Poi ch'in alcuna etade influßi & stelle
  Contra la tua uirtu non hebber loco.

Chi promettea con honorata spada
  Superba Italia,& prouidi consigli
  Leuarti fuor di quei feroci artigli;
  Oue fato crudel ti tiene a bada,
Salito a ricercar nuoua contrada
  Nel quinto ciel te pur lascia in perigli;
  Et uoi con graue danno aurati gigli;
  Come a chi puo uia piu di questo aggrada.
Ben puoi lasciar homai misera a dietro
  Quella,che'l gran Rangon ti diede speme
  Di farti anchor de le prouintie donna,
Veduto i tuoi pensier quasi di uetro
  Di non uiuer mai sempre in seruil gonna;
  Et torti al giogo, che cotanto preme.

Camilla di ualor & di bellezza
Visse nel mondo a guisa di phenice:
Hor fatta angelo in ciel nuouo & felice
Queste cose mortali odia & disprezza:
Et nemica d'orgoglio,& di durezza:
Mirando il pianto; che dal cor u'elice
Vana pietà di lei,cosi ui dice
Mentre ha del uostro bene alta uaghezza;
Qual ti spinge,o fedele,empia cagione
A lagrimar del mio tranquillo stato?
Forse al diuino il tuo uoler s'oppone?
Ma s'egli è uer,che gia tu mhabbi amato:
Hor ch io libera,& son fuor di prigione
Deuresti hauer il mio riposo grato.

Almo mio sol,poi che da tuoi begliocchi
Nel proprio impero,& sotto fede Amore
In ogni duro adamantino core
Mille saette ad un sol guardo scocchi,
Di tempo alcuno a te non par che tocchi
Con Marte procacciar fama & honore;
Perche da l'armi,& dal tuo gran ualore
Priuo di uita hor questo,hor quel trabocchi.
Milita anchor ne l'amorosa insegna
Ciascuno amante:e'l nostro Iddio Cupido
Di guerreggiar co'suoi rubelli insegna.
Onde seruendo lui molto mi fido
Di uederti acquistar gloria piu degna,
Piu chiaro nome,& piu famoso grido.

Phebo mentre al mio ſole i raggi tuoi
Fiſando brami andar ſeco di pari,
Non uedi tu uia piu lucenti & chiari,
Et di forza maggior i lumi ſuoi?
Forſe con lui perdendo acquiſtar uuoi
Nome tra i uincitor famoſi & rari:
O coſi pure a farti ardito impari;
Onde chiamar guadagno il danno puoi.
Ma perch'io ueggio al tuo natio ſplendore
Creſcer uirtu da ſuoi begli occhi honeſti;
La doue ti deurian ſcemar'honore;
Parmi ueder come non ſian moleſti;
Ma quanto dian di luce & di uigore
I rai,ch'à Cinthia tua benigno preſti.

Quero diuin;perche talhor non ode
Il mio bel ſol quel,che da uoi ſi ſpeſſo
Voſtra merce mi uien d'udir conceſſo;
Onde ſtrania dolcezza il cor mi rode?
La mente ſua,laqual d'altro non gode,
Che di uedermi negli affanni oppreſſo
Certa ſarebbe,come egli à ſe ſteſſo,
Non al mio uiuer teſſe inganni,e frode.
Voi;quel,che far non puon ſoſpiri, & pianto
Voce,ſpeme,& color in me cangiato
D'hauer potuto ui dareſte uanto:
Et ei,come ſi rompe angue nel prato
Ogni orgoglio perdendo udito il canto,
Sarebbe al noſtro ſuon corteſe,& grato.

Amor

Amor; che i uaghi spirti incende & lega
Col foco e'l laccio de begliocchi uostri;
Sceso iui ad habitar da gli alti chiostri,
A uoi per me queste parole spiega.
Angelica bellezza, a cui si piega
Chi piu contra il mio impero auuien che giostri
Et te si dolce & gratiosa mostri,
Ch'alcuna liberta non ti si niega.
Mentre che me fan lieto, & te superba
La primauera e'l fior de gli anni tuoi.
Non esser, prego, a chi ti serue acerba.
Ven tosto il uerno, & seco i ghiacci suoi:
Che le speranze altrui consuma in herba.
Cosi Amor detta; & io ridico a uoi.

Non perche i membri miei languidi & egri
Destin pieta di me ne i cori humani;
Et morte con suoi fregi oscuri & negri
S'appreste a far i miei disegni uani:
Non perche inuidia del mio mal s'allegri
Ordito forse anchor da le sue mani
Marcello i piango; & da pensieri allegri
Tolto m'appiglio a dolorosi & strani.
Scende per gli occhi fuor pioggia di pianto;
Che'l mio bel sol a se mi chiama; & io
Mouer non so col mio terreno manto.
Parte però lo spirto col desio:
Et l'uno & l'altro è di me schiuo tanto,
Ch'io resto in uita suo malgrado & mio.

Se mentre io ſon per breue ſpatio lunge
Dal uiuo ſol, che le mie notti alluma
La lontananza, che mio cor conſuma
Da me medeſmo ſpeſſo mi disgiunge;
Qual doglia a le mie graui pene aggiunge,
Poi che lo ſpirto ſuo con leue piuma
L'ale per dipartir quinci s'impiuma
Che troppo alto deſio l'aſſale & punge?
Quiui col tempo haueua io ferma ſperanza;
Dolce conforto a i trauagliati amanti,
Di goir ſeco in piu ſoaue ſtanza:
Hor ch'e uuol gir al ſuo fattor auanti
Quel poco di mia uita, che m'auanza
Gottifredi io uiurò fra doglie & pianti;

Ah troppo crudi & ſcelerati artigli,
Che penſaſte, ma indarno, il mio amor ſciorre;
Cui non ſi puo piu ſtretto laccio porre
Saldo a non pauentar mille perigli;
A che nel ſangue altrui farui uermigli,
Che l'util brama, e'l uoſtro danno abhorre?
Queſta offeſa dinanzi a l'altre corre;
Onde conuen che'l ciel cura ne pigli.
Sperò uederui anchor maligne mani
Con quelle lingue uenenoſe & empie
Pronte al mio ſcorno, in preda a mille cani
Dubbio non è che uoi non ſtratij & ſcempie
L'ira di Dio, ſe i giuſti preghi humani
Benignamente, ſua mercede, adempie.

Quando il uostro ualor, & me risguardo,
  Parmi ueder che'n uoi uirtu soggiorni;
  Per cui il grande auersario se ne scorni
  A sanar uile, ad impiagar gagliardo:
Et ueggo me ueloce piu che pardo
  La'ue di uaneggiar danno mi torni:
  Onde uuol che di speme i mi disorni
  Quel sol, ch'a gll occhi miei si mostra tardo.
Però di non poter molto mi doglio
  Tanto col mio consiglio, che s'allumi
  Quel dubbio, che'l desir uostro scolora.
Il pianto del pentir par che consumi
  Fiamma amorosa; & leui ogni cordoglio
  Il fuggir da la uista, che s'adora.

In uece del mio sol, ch'oltra sua uoglia,
  Mi rende oscuri i piu sereni giorni;
  Mentre de'raggi suoi chiari & adorni,
  Et me di se medesmo a un tempo spoglia;
Temprate uoi la mia spietata doglia
  Rime dolci & leggiadre infin ch'io torni
  Da questa a miglior uita; & mi s'aggiorni
  Piu chiaro il ciel, che miei sospiri accoglia.
Et come gia dentro'l mio cor portaste
  Venendo a lui dolcißimo ueneno;
  Et ben mille pensieri indi sgombraste;
Nel maggior uopo a me non uenga meno
  L'usata uostra aita; & quella baste
  A far ch'al lagrimar si ponga freno.

Il ciel mosso a pietà de uostri danni
Vien di fosco, ch'egli era a farsi chiaro;
Et cortese si fa gia tanto auaro
A l'util uostro, & largo a darui affanni.
Qual fia sorte o destin, che piu u'inganni
Temprando il poco dolce in molto amaro
Di quei lieti pensier; che'n uoi destaro
Voglie pronte a salir ne gli alti scanni?
Quanto hauete a lodar fortuna e'l cielo,
Che u'han leuato a l'amorosa rete;
Et fatto amico al gran signor di Delo:
Loqual spengendo a uoi l'ardente sete
Col suo liquor, da gli occhi uostri il uelo
Tolto u'ha; doue si chiaro uedete.

Vago terren, che'l picciol Rheno inonda,
E'l gran padre Appenin segna & adombra;
La doue il mio bel sol le nebbie sgombra,
Benche l'altro hor si mostri, hor si nasconda
Ti sia cortese il ciel, l'aura seconda,
Si come il nome tuo l'orecchie ingombra:
Et de le selue tue fiorite a l'ombra
Viuan nimphe & pastor uita gioconda.
Tu del maggior mio ben ricco & altero
Vai sopra gli altri; io pouero & humile
L'ultimo mal per mio rifugio chero.
Quando sarà che'l ciel cangiando stile
Teco sia il corpo mio come'l pensero;
Che fammi ogni altro loco oscuro & uile?

Di poca fede, adunque in dubbio sei,
Che mi caglia d'altrui, piu di te stesso;
S'hai ne la fronte a me gia letto expresso
Quasi in lucido uetro i pensier miei?
La cara libertà, ch'allhor perdei
Quand'hebbi il uiso tuo nel cor impresso;
Il cantarti lontan, come da presso,
Che'n mille carte, & mille modi fei:
L'hauer per te nemico ogni util mio;
Et tutto quel, ch'altrui fora piu caro
Sol per giouarti hauer posto in oblio,
Deurebbon pur quetar il tuo desio,
Et far a te piu uolte il mio amor chiaro.
Onde mi fosti poi cortese, & pio.

Perche inuidia da um' habbia disgiunto,
A cui puro & fedel mi strinse Amore,
Con saldo nodo infino a l'ultim'hore
Sta pur'il mio col uostro animo aggiunto.
Di quel dolce pensier, c'hebbi in quel punto,
Che'l uostro arbitrio fei di me signore;
Di quello istesso anchor nudrisco il core;
Che non fu mai d'altro pensier compunto.
Se uostro sempre fui mentre Fortuna
Chiara prouai, perche timor u'assale
Ch'io mi ui tolga a questa oscura & bruna?
Piu de la gonna mi passò lo strale.
Onde non cuopre il cerchio de la luna
spoglia piu de la mia grata & leale.

Se ben m'ha tolto Inuidia ogni mio bene,
Nouellamente oprando il ſuo ualore,
Non percio men ſotto aſpro giogo Amore
Queſte membra infelici anchor ritiene.
Morte, che ſempre altrui malgrado uiene,
Guidando hor me contento a l'ultime hore
Ben mi porrebbe da ſi lungo errore
In pace, & gioia fuor di guerra & pene.
Non ſo por fine a le mie antiche doglie,
Perche nuouo piacer talhor le tempre
Troppo infermo a ſatiar l'ingorde uoglie.
Non ſopportate uoi ch'io ſerua ſempre
A chi di uita, & liberta mi ſpoglie,
Se ſete fuor de l'amoroſe tempre.

Canto i tormenti miei uenuti a riua,
Et dal giogo amoroſo il collo ſciolto;
Bench'iui come pria mi troui inuolto;
Et per doglia di me ſia l'alma ſchiua:
Et colmo pur di fiamma ardente & uiua;
Che mi uien dal leggiadro altero uolto,
Ou'è bellezza, e orgoglio inſieme accolto
Fingo donata a me pace & oliua.
Ma ſe mi trouo in ſolitario loco
Di miei penſieri, & di me ſteſſo in ira
Moſtro la pena, & l'amoroſo foco:
Coſi ſi gode inſieme, & ſi ſoſpira;
Et la doglia è infinita, il piacer poco,
Quando in poter d'Amor altri ſi gira.

Dal giogo di colui, che forse spera,
Com'è nel mondo essempio manifesto,
A fin che'l uiuer piu ui sia molesto
Farui notte prouar inanzi sera.
Sciolgaui chi è cagion, che mai non pera
Fama mortale oltra il funereo & mesto
Rogo; & è in uoi con stil chiaro & contesto:
Onde pregiato sete in dotta schiera.
Et da quel cor, che unquancho non fe segno
Pur di poca pieta, con uoi difforme
Vi sceuri honesto & generoso sdegno;
Si, che in più caro obietto si trasforme
Il uostro di tormenti & stratii indegno;
Oue hor son desti i sensi, & ragion dorme.

Alma, che per uestir terreno manto
Dal ciel discesa in questo oscuro chiostro,
Et d'altro altiera, che di gemme & ostro
Di pura fede hai riportato il uanto;
Mira al tuo dipartir di caldo pianto
Humidi i uolti, & l'hemispero nostro
Di profondo dolor segno hauer mostro;
La doue ti si deue & festa & canto.
Vedi qui lungo lhonorate riue
Del Re de fiumi, in doloroso stile
Nimphe d'ogni altro, che di pianger schiue:
Et quanto era qua giu dolce & gentile;
Come tutto conuien ch'a fine arriue;
Fatto ne i nostri cori amaro & uile.

Il picciol Rheno,& le sue nimphe meste;
Poi che uolgete i uaghi lumi altroue,
Quel con sospiri, & con lagrime nuoue
Turba l'aere sereno,& l'onde queste:
Onde il ciel ne minaccia atre tempeste:
Et piu che mai si mostra irato Gioue
Rinfrescando percio l'antiche proue
Al uerno, che di neue i poggi ueste.
Ma non rimane a cio contento & pago
L'empio destin, che sempre afflisse uoi;
Che del mal uostro è piu che lieto & uago
Soccorri tosto Phebo, & far lo puoi,
Con sughi & herbe a si leggiadra imago:
Sana lei,prego,& rendi allegri noi.

Non cosi tosto ho ricourato il piede
Tiranno disleal da i lacci tuoi;
Che'n piu stretta prigion mi trouo poi:
Et non mi gioua il domandar mercede,
Ma se tra quanto il sol gira non uede
Dal'estremo ponente a i lidi eoi
Come me fido amante; iniquo puoi
Dar tristo guiderdone a tanta fede?
Tu uedi empio signor colma d'orgoglio
Come bella colei,ch'agli occhi miei
Piacque,perch'io n'haueßi aspro cordoglio:
Et doue merto alcuno hauer deurei;
Però che d'humiltà mai non mi spoglio,
Crescer piu sempre la superbia in lei.

La fera,che di duo ueloce corso
Ha lungo tempo affaticata, & stanca
Da tema inusitata afflitta,& bianca
Venne da me per impetrar soccorso:
Io senza pauentar lardito morso
Volsimi a lei,ch'io uidi da man manca;
Et la tornai si coraggiosa & franca,
C'hauria schernito un serpe, un rabid'orso:
Et ella per gradir le mie fatiche,
Doue fu ad altri ingiuriosa,& rea
Mi si mostrò con le sue uoglie amiche,
Cosi godo io quel ben,ch'altri uolea,
C'hebbe le stelle al suo desio nemiche,
Piu dolce assai quanto men speme haue a.

O imagine mia chiara,& diuina,
Che fai col lume tuo uergogna al sole
Et mi dimostri le bellezze sole
C'hanno di mille cor fatto rapina:
A le mie pene i tuoi begliocchi inchina;
Et col suon de l'angeliche parole
Ferma lo spirto in me, che partir uuole
Doue il tuo orgoglio,& mia sorte il destina,
Ben riconosco al luminoso sguardo
Fiso uer me, ch'ascolti i miei lamenti;
Et però a doppio mi consumo,& ardo:
Poi ueggio che'l parlar ua in preda a i uenti:
Perc'homai spero ogni soccorso tardo,
Se desiando aspetto i dolci accenti.

Fosse sciolto il mio cor Donna gentile,
Come è legato da mille catene,
Ne le quai tanto Amor stretto lo tiene,
Ch'ogni nodo gli par negletto, & uile.
Poteß'io pur cangiar l'usato stile,
Che m'auezzò à soffrir tormenti, & pene,
Procacciando il mio mal fuggir il bene,
Et piu ch'altri superbo esser humile.
Speranza hauesse l'alma almen di tregua,
Se non di pace a lostinata guerra,
Che me si come al sol ghiaccio dilegua;
Quanto io uostro sarei uiuo, & sotterra;
Et come il mio martir nessuno adegua
Il piu fedele a uoi, c'habbia la terra.

Infiammati Pastor cantate il giorno,
Che fu principio a si lodata impresa;
Quando hebbe ogniun di uoi l'anima accesa
Di far al tempo oltraggio, a morte scorno.
Et chi l'haurà di piu bei fregi adorno,
Ond'ei faccia a gli horrori ampia contesa;
Ne tema il suo splendor de l'ombre offesa,
Seco faccendo il sol chiaro soggiorno;
Prenda per guiderdon di sue fatiche
Vaga ghirlanda di nouelli fiori;
Et habbia a suoi desir le nimphe amiche.
Pastor fateli a proua eterni honori:
Cosi d'intorno a queste riue apriche
Stian sempre uosco i pargoletti amori.

Quanto è di gioia in uoi quanto diletto
Cassola, u'empie l'animo honorato
Di riuerir Signor così lodato,
Et di figlio abbracciar tanto diletto
Tutto prouo hor nel mezzo del mio petto,
Si come il uostro cor dianzi ha prouato:
Ne meglio ui saprei mostrarmi grato,
Ne con altro scoprir l'interno affetto.
Ch'io m'allegri con uoi dunque è ben degno
Del piacer, onde ui consola Iddio;
Et del mio gran gioir dimostri segno.
A l'un porgete, prego, il seruir mio:
A l'altro, s'io non son di gratia indegno;
Dite, ch'amico a lui uoglio esser'io.

Perche piu de l'usato ascondi il giorno,
Che n'è così uicino inuida Aurora?
Perche il nostro piacer pate dimora;
Et l'ombra de la notte al sol fa scorno?
Paolo del manto, & de le chiaui adorno;
C'ha su nel cielo imperio, e'l mondo honora,
Col lungo indugio tuo tarda egli anchora
A te Piacenza il suo fatal ritorno.
Non ritener piu Phebo desioso
Di riportarne il di: che i destrier suoi
Braman fatica, & odiano riposo.
Ma tu santo Pastor uien pur a noi:
Che teco non puo star il giorno ascoso,
S'intorno a te fan luce i pensier tuoi.

Pianta sacra & gentil; che santi fiori
Mandando fuor ne'giorni acerbi & primi
In ogni cor le tue radici imprimi
Si salde, che giamai non escon fuori;
A te ministri il ciel perpetui honori;
Et soura ogni altra in modo ti sublimi,
Che'l tuo ualor piu s'ame, & piu s'estimi;
Et sien le glorie tue sempre maggiori.
L'aria & l'onde ti dian uigor'eterno;
Tanto, che l'aureo tuo celeste frutto
Non tema il caldo, & prenda il gelo a scherno
Spiri d'intorno poi Zephiro asciutto;
Et talmente ad ogn'hor t'habbia in gouerno,
Che l'ombra tua ricopra il mondo tutto.

Meco pensando a le celesti cure,
C'hanno del uostro petto intiero albergo
Sacro Signor, piu uolte ho dato il tergo
A le mie troppo ardite, & poco pure.
Ciascuna d'elle par che m'assecure
A dir di uoi: perch'io cantando m'ergo;
Mentre le uostre lode in carte uergo,
Che non è mente, che m'aggiunga pure.
Da l'altra saggio & prouido pensiero
Piu mi rende aueduto, & mi spauenta:
Perche il mio stil molto è lontano al uero.
Dunque stia l'alma in uoi paga & contenta
Al mio silentio humil quanto sincero;
Et ch'io l'inchini tacito consenta.

Se fosse a uoi si manifesta,& chiara
Quella pena incredibile,infinita;
Che mi fa spesso in odio hauer la uita,
Poi che d'ogni merce mi sete auara,
Quanto a me la bellezza unica & rara
Onde per marauiglia ognun u'addita,
Non sareste ad affligermi si ardita
Donna saggia,gentil,honesta,& cara.
Et quando i miei sospiri alcuna fede
Le parole acquistasero,e i lamenti
Certo io ne sperarei degna mercede:
Ma uoi non fate i miei pensier contenti,
Colpa del uostro orgoglio,che non crede
A cosi mesti,& lagrimosi accenti.

O dolce albergo a tutti i miei diletti,
Mal sia di chi con gli occhi de la fronte
Hor mi ti fa ueder,ch'eran ben pronte
Le luci di mia mente a tuoi concetti.
Hai finito il tuo corso,e i uani affetti
Del mondo capo di miseria,& fonte;
Ne temi piu del tuo nemico l'onte;
Ma degno premio al tuo ualor aspetti.
Nulla piu manca a te,se non il pianto,
Ch'io ti dono;& lo dei ben hauer caro
Venendo da colei,ch'amasti tanto.
Hora m'attendi o spirto inuitto,& chiaro
Poi che son certa,che mi siedi a canto;
Che'l uiuer senza te m'è troppo amaro.

Raro, o non mai cosi maturo ingegno
Ne gli anni acerbi hebbe l'etade antica,
Non che la nostra a la uirtu nemica;
Quanto è'l tuo Campesan di loda degno,
Ne spirto piu riuolto al sacro regno,
Ne mente si purgata, & si pudica;
Come la tua del ben oprar amica,
Ch'io son di celebrar pur troppo indegno.
Deurebbe il secol nostro oscuro, & uile
Statue inalzarti, & consacrar altari,
Per teco ritornar chiaro, & gentile.
Deurebbono gli spirti illustri, & rari
Purgando a te pensieri, inchiostro, & stile
Torti di mano a gli anni inuidi auari.

Quando l'alta cagion dele mie pene
Talhor pensando a la memoria riede;
Come uicino al mal, lontano al bene
Vita uiuo io d'ogni miseria herede;
Dico fra me; dunque lo ciel sostiene
C'haggia il mio dritto oprar si rea mercede;
Et ch'uno altrui facendo oltraggio & torti
Doue biasmo deuria lode riporti?

Se si proua da quel danno & uergogna,
Che procacciar deurebbe utile e honore;
Se'l sangue tuo le tue sciagure agogna,
Del tuo mal uiue, & del tuo ben si more;
Qual maggior proua à far fede bisogna,

Che uer te ſpieghi il cielo il ſuo furore?
Et tutte queſte ingiurie ho ſofferto io;
Ne poſſo dar credenza al dolor mio.

Allhor ch'a miei ſoſpiri al uento ſparſi
Per crudeltà d'una orgoglioſa mente,
Conobbi il guiderdone apparecchiarſi
Da chi del mio piacer diletto ſente:
Ecco l'Inuidia a mezza ſtrada farſi;
Che le gioie maggior turba ſouente:
Et con l'amaro; onde il mio dolce eſtinſe,
Mille triſti penſieri in me dipinſe.

Queſta col ſuo mortifero ueneno
Doue ſtaua pietade orgoglio poſe:
Die principio a la guerra; & uenir meno
Feci le dolci mie paci amoroſe:
Queſta il bel uiſo angelico & ſereno;
Ch'auanza i gigli, & le uermiglie roſe
Togliendo a gli occhi miei d'ogni altro ſchiui
Vſcir ne fece lagrimoſi riui

Chi hebbe mai piu doloroſa ſorte,
Che la mia triſta uita in parte adegue?
Io da me ſteſſo tolto a chieder morte
Mi uolgo per trouar o paci o tregue:
Et toſto io giungo quaſi in ſu le porte
Leue qual ueltro, che la fera ſegue:

Ma quella al mio chiamar nulla risponde,
Sorda a miei preghi come scoglio a l'onde.

Quando hauran pace dunque i miei martiri:
Che non mi lascian perche'l tempo uole?
Io temo che con gli ultimi sospiri
Viuranno questi,& l'ultime parole.
Le fallaci speranze,e i uan desiri
Per me son fatti pene al mondo sole:
Et tutto quel, ch'esser douea diletto
Mi si cangia in dolor,pena,& sospetto.

Ma le doglianze mie sarebbon leui
Quando oltra il male, io non temessi peggio.
Come soglion uestir l'horride neui
Dopo le rose ogni fiorito seggio:
Cosi al finir dele sciagure breui
Di nuouo altra maggior rinascer ueggio.
Non comincia per poco mai Fortuna;
Ma tutte le miserie insieme aduna.

Quella dolente horribil uisione,
Ch'io hebbi quasi a lapparir del giorno
Mille oscuri pensier nel cor mi pone,
Che nebbia al mio bel sol non faccia scorno:
Poi che gia s'auicina la stagione,
Che'l pigro uerno a me sol far ritorno;
Il uerno apparecchiato dal destino,
Che'l mio sol uenga fosco,& io meschino.

Dapoi che colpa di maligna stella
 Qui pur malgrado mio faccio dimora,
 Non hebbi un giorno pur, ma lieta un'hora;
 Vsanza di fortuna iniqua & fella.
Colei; che gia mi fu tanto rubella,
 Doue le piagge mie la Trebbia infiora
 Hebbe pietà di me, quando l'Aurora
 Scacciaua col suo lume ogni fiammella.
Hor quella pianta, ond'hanno inuidia & scorno
 Il uerde lauro, & le pungenti foglie
 Pur non mi degna a sue caduche spoglie.
Licida aßiso a l'ombra d'un bell'orno
 Dicea al pastor; ch'al Sauio il pregio toglie
 Per farne il picciol Rheri uago & adorno,

Ben potrà la mia fama alta & sublime
 A i uanni del tuo honor prescriuer leggi
 Arno; ch'a i colpi anchor del tempo reggi;
 Che per lo piu tutte le glorie opprime;
Hor ch'un tra figli miei leggiadre rime
 Di qua giu manda a i piu superbi seggi:
 Et non è pur de tuoi chi lo pareggi
 Nel dolce suon de l'amorose lime.
Cosi del Re de fiumi al destro corno
 Trebbia lieta dicea correndo in grembo;
 Et solleuaua al cielo i uostri honori.
Allhor di uoi Cassola il nome adorno
 Sonar le riue; & le sue nimphe un nembo
 Sparser di uaghi & odorati fiori.

Ben contra te di fero sdegno armato
Lo ciel s'è mostro dolorosa & mesta
Italia mia; cui coronò la testa
De le prouincie alto diadema aurato:
La colpa è tua, non di destino o fato;
Ch'a disgombrar l'occidental tempesta
Da le contrade tue ueloce & presta
Non riuolgesti mai l'animo irato.
Dunque non ti doler misera indarno,
Se l'auersario a Dio barbaro sangue
Fa del bel corpo tuo piu d'una parte:
Che se sua libertà non torna ad Arno
Al Gallo inuitto il bel nido de l'angue
Sempre fia seruo il buon popol di Marte.

Sprona piu de l'usato i tuoi corsieri
Nel lor uiaggio eterno honor di Delo;
Ch'anzi tempo si uegga adorno il cielo
De le sue stelle, & de suoi lumi alteri:
Perch'io piu tosto i miei diletti ueri;
Che'l cor m'accendon d'amoroso zelo
Possa ueder quando la notte il uelo
Porrà qua giu d'horrori ombrosi & neri.
Ne tardar piu, come che breue uia
In questa a le diurne tue fatiche
Piu che in altra stagion forse s'auanzi.
Cosi facea sonar le riue apriche
Del Rhen Batto pastor; & Phebo hauia
Dietro ueloce, & la sua greggia inanzi.

In piu ſoaue, indiſſolubil nodo,
Onde ſciormi non ſpero, in maggior foco
Sento arder le mie membra a poco a poco;
Et pur in fiamma io uiuo; in prigion godo.
Per tutto queſto Amor ringratio, & lodo
Hor, che l'aſpro martir mi ſembra gioco.
Del nome il ſuon, che'n queſte rime hà loco
E la cagion'ond'ardo; ond'io m'annodo.
Prendi a grado i cangiati miei deſiri;
Et del ſoaue obietto di queſt'occhi
Rendi il cor ſignor mio dolce & pietoſo.
Era dal pianto amaro, & da i ſoſpiri
Gia rotto et ſtanco; hor par che'n me trabocchi
Ogni pace, ogni gioia, ogni ripoſo.

Chi uuol ueder bellezze al mondo ſole;
Oro, perle, rubini, auorio, & oſtro
Tolti per marauiglia al diuin chioſtro,
Miri con occhio ſano il mio bel ſole.
Chi deſia di ſentir dolci parole;
Onde ſtupiſca il piu lodato inchioſtro,
Si uolga a udir quanto n'ha Gioue moſtro,
Perc'habbia ogni ſtagion roſe & uiole.
Chi brama al par de l'anime beate
Gioir contento ne la frale ſpoglia
Preghi poter unir le labbra inſieme.
Ma chi non lagrimò mai per pietate
Degniſi udir quanto a ragion mi doglia;
Poi ch'io non ho di riuederlo ſpeme;

E ben ragion s'en doloroso stile
Vergai di pianto gia cotante carte;
Perche le doglie mie fossero sparte
Dal mar de gl'Indi a la remota Thile;
Ch'a l'apparir del dilettoso aprile;
C'ha le mie gioie in grembo a parte a parte
Con piu purgato ingegno & miglior arte
Renda ogni altro piacer negletto & uile.
Ma poi che colpa di maligna stella
Tolto m'è fortunato & lieto giorno
Donarti chiaro & honorato grido;
Io prego il ciel, ch'almen ti faccia adorno
Soura quanti ne porta dal suo nido
La moglie di Titon lucente & bella.

Cosi ti doni il ciel maluagia & empia
Città; ch'a torto il bel Tesino bagna
De tuoi nemici in mano: accio s'adempia
L'auersario furor d'Imperio & Spagna:
Ch'ogni altra tua uicina & tua compagna
Come gia per l'adietro, ancho hoggi s'empia
Di pieta rimirando a la campagna
Spezzata a figli tuoi ciascuna tempia;
Come si duol la mia terrena spoglia
Di ritornar lasciando il suo conforto
A soggiornar in te contra sua uoglia;
Lasciando il chiaro sol, che gia m'ha scorto
Ad honorate imprese in pianto & doglia;
Perch'io piu m'auuicini ad esser morto.

Rallenti ogni aspro cor, rallenti il freno
A i sospiri, a le lagrime, a i lamenti:
Et sol per l'aere dolorosi accenti
Vadino ogn'hor turbando il bel sereno,
Poi che quella beltà, quel sol terreno;
Oue gli occhi e i pensieri erano intenti,
Colpa di Morte, che i suoi raggi ha spenti
Piu non riluce; & è uenuta meno.
Spengi misero Amor l'accesa face
Ne lo splendor di quelle luci sante
Gia d'ogni alma gentil diuino obietto.
Spezza gli strali; & lascia i cori in pace:
Ch'a noi fia leue farti ampio disdetto;
Poi che teco non hai l'alto sembiante.

Haurai dubbio cor mio, chel tuo languire
Piu chel tormento mio non mi dispiaccia;
Et ch'a me il tuo piacer uie piu non piaccia,
Che la mia propria pace, e'l mio gioire?
Potrai lasciarti de la bocca uscire,
Chel tuo disnor a me scorno non faccia;
Che non opri mia man, mia lingua taccia;
S'auuien che in te suo tosco Inuidia spire?
Perche dunque cotanto in uan t'affligi
Turbando la tua pace, e'l mio riposo;
Ond'io m'affretti andar a i laghi stigi?
Prima uedrem per sempre il sole ascoso,
Chel mio passo non segua i tuoi uestigi;
Ch'io uiua senza te lieto & gioioso.

Dolci, leggiadre, & amorose spoglie;
Gia testimon d'incomparabil gioia,
Mentre la sorte & Dio non hebbe a noia
Le mie focose & importune uoglie;
Ecco quest'alma inferma, che si scioglie
Dal suo mortal; di cui ne prende noia:
Accoglietela uoi, s'auen ch'io moia;
Et me leuate a queste acerbe doglie.
Vissi buon tempo auenturosa uita:
Et corsi in pace il glorioso corso:
Che Fortuna & destin mi pose inanti:
Hor prouando di morte il fiero morso
La mia parte miglior n'andrà smarrita,
Oue sono mai sempre angoscie & pianti.

Io, chel maggior mio bene adietro lasso,
Et seco uoi dolce mia schiera amica,
Cinta del manto suo tengo a fatica
L'alma; che m'abbandona a ciascun passo.
Onde d'ogni uigor ignudo & casso
Prouo ritrarla a la prigion'antica;
Ma quella a me gia fatta empia nemica
Fa la mia spoglia uno insensibil sasso.
Ecco ella uien a uoi; poscia ch'a sdegno
Prende il mio corpo: & lieta il passo affretta
Per lasciarui di me fidato pegno.
Intanto la memoria al cor ristretta
Vostra & del bel mio sol mi fara degno
Di uiuer uita gloriosa eletta.

Certo se nel mio cor fu gioia unquancho
Amor, per lo tuo strale iui raccolta;
Allhor, che l'alma gia libera & sciolta
Dal pensier; c'hor m'affige il lato manco;
Ben l'aguaglia il dolor, che sempre al fianco
Quasi ueltro mi sta; poi che m'è tolta
L'alma bellezza in care membra accolta:
Ond'io di lagrimar mai non mi stanco.
Dura aspra legge, in diseguali tempre
Donar a tuoi fedeli & festa, & canto;
Che molto amaro poscia lor distempre.
Forse conuen che gioia il dolor tempre;
Che l'estremo del riso assaglia il pianto
Per far durar quagiù terreno manto.

Non ui moua a sospiri, a tragger guai
Lo strano scempio del mortal mio uelo
Fedeli miei; ne ad accusar il cielo
Vana di me pietà ui spinga mai.
M'ha richiamato da terrestri lai;
Doue caldo non arde, agghiaccia gelo
L'alto Signor nel mio fiorito pelo,
Et del mio uerde april ne' giorni gai.
Quiui con l'alme gloriose & diue
Vita felice uiuo: & sol di gioia
Pascomi lieto in grembo al primo amore.
Cosi con uoci d'ogni affanno priue
Dice il gran Claudio a uoi: che'n pianto et noia
Spendete inutilmente i giorni & l'hore.

Dunque l'Inuidia altrui tenace & salda
Haurà del nostro Amor triompho & palma
Io fuor de le tue braccia, anzi de l'alma,
Viurò si come al sol di uenne falda?
Dunque al nostro disnor ardita & balda
Lingua & pensier n'hauranno imposto salma
Così grauosa di soaue & alma,
Quanta non uede Phebo oue' riscalda?
Dunque andrà pur lontan da gli occhi miei
L'aria gentil del tuo sereno uiso;
Et starò in uita poi contra mia uoglia?
Così piangeua a pin d'un faggio assiso
Batto che di pensier noiosi & rei
L'alma haueua piena et d'infinita doglia.

Come allhor quando a le stagion migliori
L'horrido uerno cede, & le pruine
A le fresche rugiade mattutine
Escono l'api a i più soaui fiori:
Et da quei tolti i suoi leggiadri honori
Pongono intente al suo lauoro fine,
Così uedute l'opre pellegrine
Frutto ne danno i uostri alti sudori.
Saggio, felice, & honorato ueglio
Qual marauiglia hauran quei, che uerranno
Mirando in carte uoi si come in speglio?
Et quanta inuidia a noi, quando diranno;
Videro quei degli scrittori il meglio;
Noi di lui priui habbiamo eterno danno.

Cortese Cauallin,che fai,che pensi?
Tienti ancho Amor ne le sue reti preso,
Hauendo il petto a te di fiamma acceso:
Come a uerdi anni tuoi lice & conuiensi?
O forse meglio il tempo hora dispensi
Con purgato pensiero al cielo inteso:
Che la primiera libertà t'ha reso,
Sendogli grato de'suoi doni immensi?
Spieghi perauentura alti concetti
Con dotto stile in sempiterne carte;
Et giouando a te stesso altrui diletti?
Cosi sempre cerco io d'hauer gran parte
Di quanti hai tu d'ogn'hor,doglie & diletti;
Come il mio cor dal tuo giamai non parte.

Gia so ben'io,che carità ui sprona
A ramentarmi spesso i uostri lacci,
Temendo non talhor me stesso allacci,
Onde sciorsi deurebbe ogni persona.
Però tante il mio cor gratie ui dona,,
Quanti ha fior primauera,e'l uerno ghiacci:
Ma bramo,che'l timor da uoi si scacci;
Perch'al mio antiueder'Amor perdona.
Mi rendon due cagion da lei securo,
Betussi mio gentile,& honorato:
Et per queste consiglio altrui non curo.
Vna è l'odio da l'empia a me portato;
Ch'è soura ognialtro humano acerbo,et duro:
L'altra esser'io d'esperienza armato.

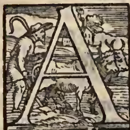
Se tra quanti n'alberga il uasto seno
Del gran Padre Occeano, il piu cortese
Non è di quel, ch'a uoi conforme prese
Nome di gratia, & di dolcezza pieno;
Voi perche ogn'hor d'amaro empio ueneno
Delphino, hauete pur le uoglie accese
A disnor uostro, & à mio danno intese,
Afin che piu non u'ami, & uenga meno?
Ei, come al cielo, & a natura piacque,
Nel grembo di Nettuno aperse gli occhi;
Voi parimente in queste torbide acque
A lui par che pietà sempre hauer tocchi:
Ma nel cor uostro eterno orgoglio nacque;
Onde morte nel mio tosto trabocchi.

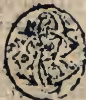
Allhor che'l uostro, ilqual giamai non erra;
Di cui il mondo non ha piu ricco pegno,
L'arme cantar d'Amor non haurà asdegno,
Che i piu rubelli a lui stringe, & afferra,
Ogni altro si uedrà posto sotterra,
C'hor poggia altier fino al celeste regno,
Non pur l'ingegno mio di loda indegno;
Che poco frutto, e ogn'hor debil disserra.
Vie piu che non deurian certo a miei danni
Fortuna ferma, e'l ciel girà sue ruote;
Et le stelle son pronte a farmi inganni.
Ma le uostre uirtu son tanto note,
Ch'ombra non è, ne uelo, ilqual appanni,
Che non le ueggan le genti remote.

Ben puo lo stil di uoi, ch'adoro, & colo:
 Loqual'in dir di me troppo discese;
 Et basso oggetto a la sua altezza prese,
 Farmi parer tra i rari unico, & solo:
Ma da me stesso io non m'inalzo, o uolo
 Piu ch'io mi soglia a ben gradite imprese;
 Hauendo pur dal tempo aspre contese,
 A cui pensando poco io mi consolo.
Ben puo cangiar la nostra Patria usanza;
 Et celebrar in quella parte, e'n questa
 Fra molti altri il gentil uostro lauoro.
Perche forse non ha piu rimembranza;
 Benc'habbia d'altri honor memoria honesta;
 Ch'hauesse unqua di uoi piu bel thesoro

Quanti l'alme dannate hanno tormenti,
 Senza prouar giamai di contentezza,
 Ritornerebbon lor doppia allegrezza
 Vdendo i uostri angelici concenti:
Poi che in tal guisa a rallegrar le genti
 Girolamo, la lingua hauete auezza;
 Et la man dotta a scriuer senz'asprezza
 Versi, che non fien mai dal tempo spenti.
Spirto diuin, tutta la gloria è uostra;
 Et è raggio di uoi, che i freddi ghiacci
 Scalda al nostro gentil patrio terreno.
Ma perche Amor di me falso ui mostra
 Vi scuso, & lodo: & uo, che mi sien lacci
 Quei cari affetti, ond'è'l cor uostro pieno.

TAVOLA DELLE RIME DI MESSER LODOVICO DOMENICHI.





SONETTO DI M.F. SANSOVINO
a M. Lodouico Domenichi.

Quando fia mai, che l'amorosa guerra
Scriua piu chiarò stil, piu dotto ingegno?
Chi fia, ch'arriui a cosi raro segno
De la uostra uirtu, ch'ogni altra atterra?
Conta le stelle, e in piccoil uetro serra
L'onde salse di mar, chi santo sdegno
Muoue a imitarui, o ueramente degno
Di gloria in ciel, d'immortal tempio in terra.
Troppo s'alzar de le uostr'ale i uanni;
Perche lode mortal salir non puote,
Ne uil pensier al merto de uostri auni.
Beato uoi, che l'intelletto scuote
A l'empia morte, & beati gli affdnni.
Onde cantaste cosi dolci note.

Alqle M. Lodouico rispōde cō qllo che incomīcia
Allhor che'l uostro, ilqual giamai non erra,

Sonetto di M. Girolamo Mentouato a
M. Lodouico Domenichi.

Voi che seguite l'amoroso stuolo
Con l'alme ogn'hor di dolce foco accese;
Et lagrimando per ogni paese
Narrate a l'herbe a i sassi il uostro duolo.
Alzate il nome a sempiterno uolo
Di quel che di lodarui è si cortese;
Accio del tempo sprezzando l'offese
Possa ir corrrendo a l'uno, & l'alrto polo.

Et tu Piacenza in gioia ogn'hor auanza,
Rasserenando la tua fronte mesta;
Et spera d'ogni danno ampio ristoro;
Perche la gloria tua, la tua speranza
Il Domenichi mio t'orna la resta
Di piu bei fregi, che di gemme, o d'oro.

Alq̃le M. Lodouico rispõde, cõ q̃llo, che ĩcomĩcia
Ben puo lo stil di uoi, ch'adoro, & colo

Sonetto di M. Girolamo Parabosco a
M. Lodouico Domenichi.

Hor crederò ben'io ch'al canto intenti
Del Thracio Orpheo, lasciata ogni durezza,
Et ingombrati di gentil uaghezza
Stesser lupi, leoni, orsi, & serpenti:
Poscia ch'al suon de uostri dolci accenti
Domenichi, uegg'io, che pur si spezza
Il duro marmo, & piange di dolcezza;
Et si crollano i monti, & stanno i uenti.
O nuouo Orpheo, per uoi la Trebbia nostra
Parmi ueder, che le campagne abbracci;
Et non inuidi ad Arno il suo bel seno
Cosi lo stuol di crudeltà, che giostra
Contra me, uento di pietà discacci;
Et rendami per sempre il ciel sereno.

Alquale M. Lodouico rispõde cõ q̃llo, che incomin
Quanti l'alme dannate hanno tormenti, (cia

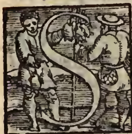
ALL'ILLVSTRE. S. GIO. IACO= po Lionardi Ambasciator D'Vr= bino in Vinegia.



Auendo io fatto uscire in man degli huomini con l'ardire della stampa queste rime, sarebbe mio ufficio, ch'io rendeßi conto alcuno di me se non a i curiosi, almeno a quei, ch'intendono. Et perche io conosco la S. V di molto giudicio, benche io ne sia in tutto priuo, a lei piu ch'ad altri mi riuolgero, uolendo fare intendere altrui; che il mio non è stato si graue errore, come perauentura stimano alcuni. S'io uoleßi difendermi con l'essempio di infiniti huomini di maggiore auttorità, ch'io non sono io produrre in mezzo, lasciãdo star'i piu antichi, M. Cino da Pistoia eccellentiß. legista, & lume di quei tempi: ilquale posti talhora da parte i piu graui studi nõ si recò a uergogna temprare l'asprezza di q̃gli cõ la dolcezza di questi. Perche molte uolte dandosi a scriuere gli affetti d'Amore, fe conoscere agli scrupulosi, che nõ disdice intendere a lui, piu che ad altro piu dannoso perdimento di tempo. Potrei difendere la giustißima causa mia con lo scudo di tanti altri rari intelletti: iquali come che fossero per l'ordinario occupati in cosa di maggior momento elessero però piu uolte lo scriuer uersi per un dolcißimo alleggiamento de i loro molesti pensieri. Ma io mostrerei assai poco giudiciò uolendo ridurre a mente di V. S. questi si manifesti essempi, et maggior

mente a lei: laquale oltra la profonda cognitione delle leggi, dellequali ella è uero ricetto, ha piena intelligentia di tutte le scientie, & di ciascuna arte honorata. Però rimettendomi al maturo discorso di quella, poco stimando la censura delle male lingue, mi consolerò pur'un poco qualhora io stessi mesto: & haurò piu caro, che V S mi comendi; come io so ch'ella si degnerà fare per sua gentilezza, hauendo io se nõ molto lodeuolmente, cõ poco biasmo almeno, speso il rimanente di quel tempo, che dallo studio delle leggi m'auanzaua; in questo altro piu honesto, che utile diporto, Debbo ragioneuolmente credere cõfirmato dell'essempio suo, ch'ella giudichi in mio fauore, conoscendola dotata di tãte uarie scientie, che di poche piu n'ha piena cognitione l'imbecillità dell'intelletto humano. Et certo si dee credere, che V.S. in apprenderle u'habbia dispensato di quel tempo, ch'agli altri auanza per consumare inutilmente; si come ella ha saputo adoprarlo con molto utile; & honor suo. La supplico dunque a degnare tallora gli occhi suoi alla lettione di questi uersi; acciochè coloro, che non ardiscono darne sentenza per uiltà d'animo assecurati dal parer di lei, se nõ uorranno lodargli come indegni, non ardiscano anchora biasimargli come disutili. Ilche quando pure auenga riputeró fauor di V.S. & a quella ne saprò grado, come di molti altri fauori sõ tenuto fare, che la bõtà et cortesia sua usa uerso me, cõe quãdo ella nõ schiua d'essaltare con la eloquenza sua le mie rozze fatiche. A V.S. bacio le mani, & riuerentemente mi raccomando. Di Vinegia.

AL NOBILISS. SIGNOR COLATINO CONTE DI COLLALTO.



S'io haueßi ſaputo cõ miglior modo, & piu conueniente alle uirtuoſe qualità di V. S et alla affettiõ del cor mio moſtrarle ſegno di far coſa che le foßi grata, mi ſarei certo con ogni ſtudio sforzato d'adempire il deſiderio mio: Ma non eſſendo preſſo di me coſa degna di lei; & pur uolendo moſtrarle, come io l'oſſeruo & amo, quanto oſſeruare, et amar ſi debbe perſona di tanto ualore, cõ quel piu riuerente, & amoreuole affetto, che poſſa deriuare dall'intrinſeco dell'animo mio, mando a V S. queſti miei amori; pregandola a leggergli, & fargli degni di paſſare in man delle perſone di qualche merito Credo, che V. S. s'humiliarà ad honorargli nõ gia per il ualore, che ſia in quegli; ma ſi bene per uſar meco anchora di quella corteſia; laqua le eſſendo propria del nobilißimo ſuo legnaggio. ueramente, et cõ ragione ſi puo dire, che ella naſceſſe ad un parto con lei, hauendola dal ſuo naſcimento coſi felicemente accompagnata infino al fior dell'età ſua come nõ è dubbio, ch'ella habbia da durare cõ la filicißima, & lunga uita di lei. Ma perche forſe V. S. potrebbe rimanerſi dalla lettiõ di queſte rime non ſperando trarne alcun diletto io; che per ogni modo deſidero piacere a lei, & ottenere l'intento mio, uoglio pregarla, quanto piu poſſo, a conceder mi queſta gratia Et bench'ella nõ aſpetti guiderdone alcuno dell'opere ſue reali, io però in que

sta ardisco promettergliene un maggiore dell'opini on sua, & del creder di molti: & queste sarà, che leggendo uostra S. i miei concetti amorosi, & consi derando cō quanta leggiadria, & facilità ella è usa ta d'esprimere i suoi diuinissimi seco medesima si ral legrarà conoscendosi tanto ualere in questa, quanto ella auanza in molti generosi effetti i piu degni caualieri dell'età nostra. Mando ancho a V. S. piu uolentieri, & di miglior'animo queste rime d'amore, sapendo, che ella nō puo non essere in cosi fioriti anni meritamente suggetta d'Amore. Et sarebbe impietà credere altro di lei; ueggendola in tutti i suoi costumi, & in ciascuna sua attione, spirare amore, leggiadria, & humanità. Con i quali uirtuosi effetti ella ha forza di farsi schiaui i cori, & gli animi di tutte le persone, che pure una uolta la ueggono, & l'odono fauellare. Perche essendo io cō queste rare gratie concedute dal cielo a V S. fatto suo uolōtario seruo, era ben ragione, ch'io ne mostrassi a qualche tempo alcun segno: ilquale hora come meglio io posso m'ingegno farle palese. Ben la prego s'io nō offendo però la realità del magnanimo cor suo, ad hauer caro questo ufficio mio: & reputarlo, nō degno di lei, ma il piu caro, il piu affettuoso, il piu humile, il maggiore, ch'io potessi giamai per al cun tempo fare, considerata la qualita sua & la cō ditiō del grado mio. Laqual cosa se V. S. farà, come io spero, io mi reputerò molto felice: et ella sarà sti mata, quale è, cortesissima & amoreuolissima in fin presso a i piu maligni. Et senz'altro piu dirle a V. S. faccio humil riuerenza. Di Vinegia.

AL MAGNANIMO CAPITAN CAMILLO CAVLA.



'Amicitia uostra, Signor Capitano, laquale meritamente io ho posto tra le mie cose piu care, uoleua certo, ch'io ui facessi maggior dono, & piu degno di quello; c'hora io ui faccio; essendo le uirtuose qualità uostre di molto pregio, & d'infinito ualore. Ma la condition del mio stato, che mi toglie il poter mostrare altrui la gratitudine dell'animo, & la diuotiõ del core, mi fa hora piu, che mai habbia fatto, parer con uoi ingrato, et poco amoreuole. Laqual cosa piu mi dorrebbe d'assai, s'io non ui conoscessi huomo di gran giudicio, & di raro intelletto. So bene io, che nõ date i benefici ad usura: conosco anchora, ch'amate esser ringratiato delle buone opere, che tutto di fate in pro degli amici, col nõ esser ringratiato; tale è la cortesia uostra, & si fatta l'humanià di uoi. Iddio, che u'ha fatto tale per comodo del mondo, doniui gratia anchora di continuare in si generosi andari; accio che ogni giorno habbiate maggior occasione di riconoscere i suoi doni, & di giouare altrui co i uirtuosi essempi di parole & d'effetti. Veramente io non mi parto mai da uoi dopo hauerui udito religiosamente fauellare, ch'io non mi consoli tutto: & ch'io non tempri l'amaritudine delle mie tribulationi con la dolcezza de i uostri Christiani ragionamenti; i quali mi stannra o

sempre nel core impreßi in compagnia dell'amor, ch'io ui porto, & della riuerenza, con laquale io u'osseruo. Piaccia a Dio, ch'io mi troui spesso a si diuino alimento dell'anima, come io lo desidero: & a uoi non sia graue farmene buona parte piu che spesso: il che son certo, che farete, essendo uoi tutto infiammato di carità uerso la salute del proßimo nostro. Ma tornando a proposito, mandoui a leggere questo libro delle rime, ch'io ho gia scritto, nō perche me le lodiate, che non sarebbe honesto, che uoi paresti di poco giudicio per farmi piacere, ne affine che le difendiate da coloro, che non sanno dir bene: ch'io non me ne curo; ma per contento mio; accioche ueggendo quello, ui ricordiate talhora di me, che ui sono & uero amico, & affettionato fratello: però come tale u'abbraccio di core; & mi raccomando in gratia uostra. Iddio sia sempre con uoi. Di Vinegia.

LODOVICO DOMENICHI.



SONETTO DI M. BERNARDINO
Daniello a M. Lodouico Domenichi.

Solea gia il re deglialtri fiumi altero
D'inuidia colmo, e di dolor amaro,
L'Arno odiar: ch'un si bel cigno e raro
Gli desse il pregio d'ogni lode uero;
Hor poi ch'a lui benigni i fati diero
Questo, che uà con quel cantando a paro,
S'allegra, & spera esser famoso & chiaro
Dal Borea al Austro e dal Gange al'Ibero.
Cosi la Trebbia, e la città c'honora
Il dotto e buon Domenichi, non meno
Ch'il maggior Thosco il suo fiorito nido:
Ambi di par ueggiam leuar talhora,
E gir poggiando per lo Ciel sereno;
Et uolar d'ambi ugual la fama e'l grido.

IN VENETIA PER GABRIEL
GIOLI DI FERRARII
M D XLIIII.


SEMPER
EADEM
GG
F

